

Allarme di Maroni: a Milano si preparano azioni clamorose

## Scalfaro: «Il fascismo negazione della verità»

### A Brescia contestato dagli autonomi

#### Inaccettabile intolleranza

**N**ON si può accettare quello che è successo ieri a Brescia a piazza della Loggia. La battaglia perché sia fatta verità piena sulle stragi riceve solo danni se viene usata come occasione per manifestazioni di violenza. Vogliamo essere chiari fino in fondo. Nessuna ragione legittima potrà mai giustificare manifestazioni di intolleranza e di violenza. Tanto meno quando questa intolleranza e questa violenza vengono esercitate in un luogo, piazza della Loggia a Brescia, che richiede rispetto assoluto. Tanto meno quando questa intolleranza e questa violenza sono dirette verso un capo dello Stato che si era recato proprio in quella città e in quella piazza per confermare un bisogno di verità e di giustizia come le sue parole hanno, in modo appassionato e solenne, testimoniato. E, infine, inaccettabile che alcuni gruppi politici si arroghino un diritto che non hanno: trasformare manifestazioni popolari, e anche di protesta, in occasioni di scontro aiutando così chi vuole portare il paese indietro.

■ BRESCIA. «Il fascismo è stato la negazione della verità e della libertà e ci sono ancora quelli che seguono la stessa strada. Dalla verità, solo dalla verità nasce la libertà e la democrazia. La storia non la può cambiare nessuno, né si può alterare in nessuna maniera. La concordia nasce sul rispetto della storia». Ancora un monito del presidente della Repubblica che in piazza della Loggia a Brescia ha così voluto commemorare le vittime della strage di venti anni fa. Il suo intervento è stato accolto da una rumorosa contestazione da parte di alcuni settori della piazza, autonomi e Rifondazione comunista. Quando si è allontanato ci sono stati tafferugli e scontri tra i manifestanti e le forze di polizia. Allarme del ministro Maroni: la criminalità politica potrebbe fare un attentato a Milano e ci sono segnali precisi che anche la mafia sta preparando un'azione clamorosa contro la magistratura o altri organismi dello Stato. «A Milano - ha detto - abbiamo segnali molto inquietanti di una ripresa della criminalità politica nella città vista come simbolo della nuova repubblica e della nuova maggioranza di governo».

CARLO BRAMBILLA MARINA MORPURGO  
A PAGINA 3

### Pivetti vuole cambiare la legge sull'aborto

#### «È troppo permissiva»

■ ROMA. Dopo aver dichiarato chiuso il femminismo e negato la celebrazione solenne in aula per Giacomo Matteotti ieri Irene Pivetti ha criticato la legge sull'aborto. La 194 è troppo permissiva. Affermazione non nuova per lei ma che viene pronunciata ora da presidente di uno dei due rami del Parlamento. «Il ruolo istituzionale è un ruolo di garanzia - ha detto - ma questo non ci deve chiudere la bocca, levare l'anima». Con Irene Pivetti polemizza da Parigi la filosofa della differenza Luce Irigaray; alla esponente della Lega che aveva negato la specificità di violenza contro le donne ricorda polemicamente come «non mi risulta esistano milioni di uomini picchiati dalle mogli, mentre è vero il contrario». A sorpresa anche Bossi boccia Pivetti: «Il femminismo non è morto».

ROBERTO ROSCANI  
A PAGINA 4



Tullio Brigida, scortato dagli agenti, arriva al cimitero di Acquasparta

Capodanno/Ansa

### «Ho ucciso i miei figli». Si scava, ma è falso

■ Questa volta sembrava si fosse deciso a parlare: «Dottor Ronconi, i bambini sono morti, li ho seppelliti nel cimitero di Acquasparta». E così ieri, quando alle cinque del mattino è squillato il telefono del capo della squadra mobile è iniziata la giornata più lunga nella vicenda di Laura, Armandino e Luciana, rapiti dal padre il 18 dicembre scorso. Anche questa

volta si è rivelato un bluff che lascia meno spazio alla speranza di trovare vivi i piccoli. Tullio Brigida ha aspettato che gli agenti cominciassero a staccare le lapidi, poi è scappato a ridere: «se vi divertite tanto a scavare, oggi avete scavato pure qua». E più tardi, a Regina Coeli, ha annunciato uno sciopero della fame per le cattive condizioni del carcere.

FABRIZIO RONCONE ANNA TARQUINI  
A PAGINA 7

### Più lavoro senza violare i diritti

SERGIO COFFERATI

**È** DIFFICILE sfuggire alla sensazione che tra i provvedimenti adottati venerdì sera dal governo, l'enfasi di una parte del dibattito sul liberismo che ha trovato eco nell'assemblea annuale di Confindustria e il licenziamento delle quattro operaie dell'azienda tessile di Teramo, vi sia qualche sottile collegamento. Dopo le promesse fatte durante la campagna elettorale e le enunciazioni programmatiche in Parlamento il governo passa ai fatti in materia di lavoro e occupazione, ed il segno dei suoi orientamenti è subito netto e inquietante. Il primo atto, grave, è la sospensione della legge sugli appalti varata dal governo Ciampi, con il ripristino delle normative preesistenti. Gli argomenti utilizzati per giustificare il provvedimento sono risibili, non si può certo attribuire ad una legge varata solo due mesi fa il blocco degli investimenti e la crisi di un settore come quello edile che hanno ragioni ed origini ben più remote. La sospensione della legge, in attesa di un suo ipotetico cambiamento, ripropone quell'insieme di norme sugli appalti che avevano contribuito a creare le condizioni per l'infiltrazione della malavita in molte attività e per il determinarsi di una delle pagine più nere della storia recente quale è stata Tangentopoli.

Il risultato che può derivare dal provvedimento è, certo la creazione di più lavoro, ma a un prezzo altissimo per la legalità nella gestione di molte attività economiche, con la cancellazione del rigore e della trasparenza così faticosamente ottenuti con la legge Merloni. Ma anche i provvedi-

SEGUE A PAGINA 2

Intervista del presidente Usa alla vigilia del viaggio in Italia

## Clinton giudica Berlusconi

### «Vedremo cosa saprà fare»

■ NEW YORK. Berlusconi? «Diamogli una chance. L'uomo è stato eletto, vediamo se sa fare il suo lavoro e aiutiamolo un pochino». I neo-fascisti nel governo? «Giudizi estremi sono prematuri. Giudichiamo da quel che fanno, non dalle etichette. Nell'87 in Italia avevo visitato le città rosse, ma avevo conosciuto comunisti filo-americani, campioni della libertà d'impresa». Un grande imprenditore e magnate televisivo che riesce a diventare a capo del governo? «Il mondo è tanto influenzato dalla tv che non c'è da stupirsi, il problema è come userà il potere». In un'intervista al TG1 e

Lo scrittore all'attacco  
Solzhenitsyn  
Le riforme di Eltsin?  
Una truffa»

A PAGINA 13

a Canale 5 alla vigilia del suo arrivo a Roma (mercoledì sera), Bill Clinton non nasconde che avrebbe preferito stringere la mano a Ciampi, ma sospende il giudizio sul nuovo governo in Italia in attesa dei fatti. L'Italia è troppo importante per gli interessi degli Usa, spiega. Riecheggiando l'argomento usato un paio di giorni prima nell'illustrare la decisione di ingoiare il rospo di Piazza Tian An Men e confermare i privilegi commerciali alla Cina di Deng.

SIEGMUND GINZBERG  
A PAGINA 5

■ MILANO. Gianni Guido, superlatitante neofascista, uno dei tre massacratori del Circeo, è finito in manette. L'hanno catturato ieri pomeriggio polizia e carabinieri di Milano a Panama, dove Guido si era ricostruito una vita e faceva l'allevatore di polli. Attorno alla primula nera, latitante da oltre undici anni, ruotano indagini delicatissime fra cui quelle sul terrorismo nero degli Anni 70/80 e su alcune stragi fasciste. La polizia di La Chorrera, un piccolo centro a trenta chilometri dalla città di Panama, ha sorpreso il neofascista in una abitazione del paese con la sua amante. Al ricco commerciante libanese «Virgilio», come si faceva chiamare Guido, i «carabinieri» sono arrivati seguendo le indicazioni

Un articolo del sociologo  
Touraine:  
Tangentopoli sempre dietro l'angolo

A PAGINA 2



fornite loro dagli uomini della questura milanese, della Criminalpol e dei carabinieri che da alcuni giorni seguivano passo dopo passo gli spostamenti del pericoloso latitante. Intanto, è sparito Sergio Picciafuoco. Da alcuni giorni, l'uomo condannato pochi giorni fa all'ergastolo per la strage di Bologna, non firma il registro a Osimo, il paese dove risiede. Una fuga? Gli inquirenti ne sembrano convinti, anche se sperano che la persona possa ricomparsi. È il caso di ricordare che più volte in passato i personaggi implicati nella strategia della tensione sono stati aiutati a scappare.

GIANNI CIPRIANI ELIO SPADA  
A PAGINA 8

### Un parroco si dimette

#### «Sono stanco di lottare contro gli spacciatori»

■ Si è dimesso dalla carica pastorale don Ettore Formezza, parroco della chiesa di San Michele Arcangelo a Marghera. La sua decisione non è la conseguenza di una crisi di vocazione. Ma dal fatto che don Formezza è stanco di lottare ogni giorno contro una banda di spacciatori che impazza nella zona di periferia dov'è la sua chiesa. Furti, estorsioni, vessazioni di ogni tipo. Perfino l'automobile danneggiata. E allora, dopo quattro anni di inutili battaglie, ecco la clamorosa decisione: dare le dimissioni che sono state regolarmente inoltrate al «datore di lavoro» del prete, la Curia Patriarcale di Venezia. «Non c'è scritto da nessuna parte nel Vangelo che io debba per forza fare il parroco in questa situazione».

MARCELLA CIARNELLI  
A PAGINA 12



### CHE TEMPO FA

#### Andropausa

**A**LL'INIZIO mi sono detto: è colpa dell'immaginazione, esageri, è una tua ossessione privata. Ma poi, giorno dopo giorno, consolidandomi con gli amici e scoprendoli afflitti dalla mia stessa forma di allucinazione, ho scoperto che è tutto vero. Esemplari di maschio adulto in rigorosa uniforme girano per le strade della mia città. Giacche blu, calzoni grigi, camicia azzurra, cravatta preferibilmente rossa, scarpe marron-cacchetta. La divisa aziendale di Forza Italia. Prima non c'erano. Oppure, se c'erano, restavano chiusi negli uffici. Adesso sfilano a gruppi sotto i portici, occupano i ristoranti, presidiano i bar.

Esiste un solo precedente, nella storia di questo paese (a parte la parata militare del 2 giugno), di grandi aggregazioni umane che si mettono spontaneamente in uniforme: i primi anni Settanta, quando molti della mia generazione indossavano, invariabilmente, blue-jeans, maglione, giaccone e capelli lunghi. Ma c'è una sostanziale differenza. Noi avevamo diciott'anni. Questi qui, tra i quaranta e i cinquanta. Stiamo assistendo a un fenomeno antropologico sconvolgente: la prima banda giovanile già in andropausa. [MICHELE SERRA]

È l'anno della Fiorentina di Pesaola e di Riva capocannoniere. Campionato di calcio 1968/69: lunedì 30 maggio l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

**L'ARTICOLO.** La corruzione non si combatte senza partiti ma con partiti di alto profilo politico

# Tangentopoli è sempre dietro l'angolo

ALAIN TOURAINE

È forse la corruzione - dovuta a un esercizio troppo lungo del potere o a un'assenza di sufficienti controlli parlamentari o giudiziari - la principale causa del rigetto dei partiti e del sistema politico che si registra in gran parte della popolazione? Io credo piuttosto al rapporto inverso. È proprio l'esistenza di una profonda crisi del sistema politico a far aumentare oggi la sensibilità dell'opinione pubblica relativamente alla corruzione. Sensibilità che ha quindi cause profonde ed effetti importanti in quanto, nel momento in cui segnala la presenza di fumo, rivela anche la presenza di fuoco nella casa, e preavvisa che essa sta crollando. La situazione francese è quella più chiara. I casi di corruzione personali sono poco numerosi ed equamente ripartiti tra destra e sinistra. Ma coloro che se ne sono più scandalizzati facevano di fatto riferimento a un altro fenomeno, molto più vasto ma di natura diversa: il finanziamento illegale dei partiti politici. E le loro proteste non esprimono forse il convincimento che i partiti sono macchine di accesso al potere, che funzionano per i loro propri interessi e, in fin dei conti, nell'interesse personale dei loro dirigenti?

Il caso italiano è molto più significativo, in quanto la partitocrazia aveva provocato la decomposizione dello Stato, il cattivo funzionamento dei servizi pubblici, la penetrazione della mafia nello Stato e l'impotenza dei poteri legali su una parte del territorio. È in primo luogo contro la mafia e poi contro le tangenti versate dalle grandi imprese ai partiti politici che è scoppiato il movimento. Ma, anche oggi, l'arricchimento personale di Bettino Craxi e di altri colpisce meno l'attenzione di quanto non lo faccia la corruzione del sistema politico stesso, come appare dal drammatico suicidio di Gardini, l'ex dirigente del gruppo Ferruzzi.

Bisogna tuttavia spingerci ancora oltre. In Italia e in Francia, come in Spagna, sul tema della corruzione si proietta un dubbio sempre più angosciante sul futuro del paese. La Francia, dall'autunno del 1992, è ossessionata dal problema della disoccupazione e, ben oltre ancora, dal declino dell'Occidente, per riprendere un tema che ebbe tanta forza alla fine del XIX secolo. L'Italia di fatto è meno preoccupata della Francia per il suo avvenire, in quanto ha fiducia nella solidità delle sue medie imprese, che sono del tutto indipendenti dallo Stato. Al contrario, la Spagna è ancora più preoccupata della Francia. Essa si è sentita sostenuta per vent'anni dall'ondata di modernizzazione, ed è consapevole di aver totalmente raggiunto l'Eu-

ropa occidentale. Il suo modo di vivere, così come l'immagine che ha di sé, corrispondono a una società «post-moderna». Ma scopre che le basi della sua modernizzazione sono fragili, che il suo apparato produttivo e la sua capacità innovativa sono insufficienti e ben lontane ancora da quelle dell'Italia. Gli immensi fuochi d'artificio di Siviglia e di Barcellona hanno reso ancora più nera la notte che ha fatto seguito alle grandi illuminazioni.

Dovunque la politica sembra piccola, insignificante, come se il mercato internazionale imponesse le proprie condizioni a tutti, senza nessuna considerazione per le ideologie che sostengono i vari schieramenti. Nel 1981-82, per alcuni mesi Francois Mitterand ha fatto un discorso controcorrente, ma ha ben presto dovuto rientrare nei ranghi, e il partito socialista al potere ha fatto una politica di aggiustamento ortodossa, la cui possibilità di essere evitata non è stata fin qui dimostrata da nessuno. In Italia, i presidenti del Consiglio Amato poi Ciampi hanno ottimamente amministrato lo Stato, dopo il crollo del sistema politico. In Spagna, infine, come in Australia, un partito di sinistra si è mantenuto al potere grazie al suo maggior dirigente, e attraverso una politica ortodossa che non soddisfa nessuno, pur essendo effettivamente rifiutata solo da un piccolo numero di persone, dato che sembra altrettanto inevitabile di quella di Pierre Dérégovoy in Francia. Non è forse vero, in effetti, che la politica nazionale è diventata del tutto incapace di imporre la sua volontà a un'economia fortemente internazionalista? È per questo motivo che è la sinistra ad essere più colpita dalla crisi della politica e dalle accuse di corruzione. I partiti di destra sono stati tradizionalmente associati al mondo degli affari che li ha spesso - per non dire costantemente - sostenuti materialmente. In passato, in Francia era noto il nome della persona incaricata di distribuire la manna padronale, una persona che si spostava sempre con una piccola valigia. Immagine quasi commovente nella sua semplicità. Ci si è sempre aspettati che la sinistra facesse intervenire un'altra logica, diversa dall'interesse economico, nella gestione degli affari pubblici. Ma il suo successo è stato dovunque così vasto che ha trasformato la classe operaia in classe media, tanto che ora si trova a difendere interessi acquisiti, spesso in contrasto con l'innovazione economica e la difesa dei nuovi poveri. In questo modo, il rimprovero di corruzione va a colmare - ben al di là degli errori individuali o dei metodi illegali di finan-



Il Palazzo di giustizia londinese

Sayadi

ziamento dei partiti - la perdita di legittimità di una sinistra che non sa più definire chiaramente la sua missione.

Gli Stati Uniti, e soprattutto la Gran Bretagna, sfuggono nella sostanza a questa crisi della politica, in quanto non hanno assegnato ai partiti e alla sinistra una missione storica di dimensioni così ampie, come è avvenuto nei paesi latini. È forse questo il motivo per cui, in questi paesi, agli uomini politici viene rimproverato il loro comportamento sessuale piuttosto che la loro ideologicità finanziaria, mentre i paesi latini si preoccupano poco delle abitudini sessuali dei loro dirigenti.

Questa interpretazione di natura generale contiene in sé alcune spiegazioni specifiche. È vero che il decentramento ha spesso accresciuto le occasioni di corruzione. Così come è noto che i grandi contratti nel settore petrolifero, dei lavori pubblici o delle armi comportano, di norma, una parte di finanziamento occulto a individui, a partiti o a governi. In entrambi i casi si tratta della stessa causa generale - l'indebolimento di una gestione politica il cui centro rimane lo

sviluppo, e molti di loro, come tutti gli italiani che avevano riposto le loro speranze nella denuncia della corruzione, sono oggi preoccupati per gli inattesi risultati della loro azione. Di fatto, non esiste altro rimedio alla crisi del sistema politico se non la ricostruzione dei partiti, vale a dire il recupero della loro rappresentatività, attraverso il loro legame con movimenti sociali e culturali. Un lungo periodo volge al termine, quello della socialdemocratizzazione dell'Europa e del trionfo del Welfare State. Dovunque le protezioni e le regolamentazioni si sbriciolano, sotto i colpi della logica del libero scambio. La corruzione del mondo politico non è che un segno, tra molti altri, dell'esaurimento di uno Stato volontaristico e che chiama alla mobilitazione. Ma il regno dell'economia porta in sé un pericolo non inferiore a quello della partitocrazia; accresce le disuguaglianze e i processi di esclusione. È necessaria quindi la creazione di nuove forze sociali d'intervento politico. Ed è questa ricostruzione la vera e propria priorità.

Traduzione di Silvana Mazzoni © El Pais

## Lontana dall'Europa questa Italia diventa meno affidabile

PIERO FASSINO

DICEMMO nei mesi scorsi che se la destra avesse vinto le elezioni e assunto le redini del nostro paese, l'Italia sarebbe divenuta un fattore di destabilizzazione internazionale. Di questo pericolo si è avuta ieri una inequivocabile dimostrazione: a Parigi il nostro governo ha imposto l'esclusione della Slovenia dalla lista dei possibili candidati all'ingresso nell'Unione europea. È un gravissimo errore, da cui all'Italia non possono che scaturire danni. È, infatti, grave credere «o far credere» che solo con l'intimidazione e la minaccia possano essere meglio tutelati gli interessi dell'Italia e i diritti degli italiani che vivono in Istria e Dalmazia. Non è così: se si vuole rendere efficace e più forte la richiesta alla Slovenia di riconoscere e applicare standard europei sia in materia di diritti delle minoranze, sia in materia di proprietà e restituzione di beni, ebbene, il modo più utile ed efficace è ancorare sempre di più Lubiana all'Unione europea. Invece accadrà il contrario: il negoziato sulla restituzione dei beni abbandonati sarà reso più rigido da pregiudizi e diffidenze; gli italiani di Istria e Dalmazia saranno esposti ancor di più a discriminazioni e ostilità; le prospettive di cooperazione italo-slovena saranno seriamente compromesse. Non solo, rischia di essere gravemente compromessa una funzione strategica a cui l'Italia oggi - più di altri paesi europei - può assolvere: essere «ponte» del rapporto tra Unione europea e Europa centrale, realizzando una politica pilota di cooperazione e interdipendenza in un'area-cerniera strategica per il futuro dell'Europa. E invece il nostro governo compie oggi un atto di chiusura che lede gli interessi italiani ed europei.

Dalle numerose dichiarazioni del ministro Martino si evince che per il nostro governo l'integrazione europea non può andare al di là di una «zona di libero scambio». Insomma: l'Europa come un unico grande mercato, che dovrebbe regolarsi da sé, senza politiche comuni e senza autorità politiche europee che lo governino. Non solo, ma Martino ha precisato che l'attuale governo intende rimettere in discussione la «dimensione sociale» - per altro in sé già assai modesta - definita con il Trattato di Maastricht. È la posizione dei conservatori inglesi, che, infatti, non hanno sottoscritto il capitolo sociale del Trattato di Maastricht e, anzi, conducono una politica di freno quotidiano alla costruzione dell'unità europea. Insomma: l'Italia sta per assumere una linea di sostanziale riduzione della sua partecipazione al processo di integrazione europea. Una scelta sbagliata. L'Italia è sì un grande e vitale paese ma proprio perché abbiamo accumulato debolezze strutturali più evidenti noi abbiamo assoluta necessità - per la nostra crescita, per il nostro sviluppo, per la nostra affermazione - di essere pienamente «dentro» ai processi di integrazione. E, invece, la politica di questo governo rischia di portare l'Italia in rotta di collisione con i nostri partner e di emarginarla in Europa. Altro che «contare di più».

S I COMPRENDE allora perché questo governo solleva tante inquietudini in Europa. La cospicua presenza di ministri e sottosegretari neofascisti inquieta e preoccupa non soltanto per il passato nefasto che evoca, ma anche per il futuro isolazionista e neonazionalista che prefigura. E quando Berlusconi dice che questi giudizi negativi che raccoglie il suo esecutivo violerebbero la sovranità italiana, dimostra di non capire. Nessuno in Europa mette in discussione la sovranità italiana e il diritto degli italiani di scegliersi il governo che preferiscono: la preoccupazione dei nostri partner è che sia l'Italia a mettere in discussione la «sovranità europea».

L'Unione europea non è una semplice somma di sovranità nazionali distinte; essa è un soggetto unitario e su molte materie vi è ormai anche una «sovranità europea» che impegna e vincola i paesi membri dell'Unione. Ed è perciò del tutto naturale che nelle capitali europee ci si interroghi su quel che accade in Italia, perché le nostre decisioni incidano concretamente sulla vita di quei paesi e dell'intera unione. Insomma, quel che è a grave rischio è la collocazione internazionale dell'Italia: nell'Unione europea facciamo intendere di voler allineare alla linea anti-europeista inglese; ad Est, abbiamo assunto una linea di conflitto con i nostri più immediati vicini; e se sarà tradotto in linea di governo quel che stava scritto nei programmi elettorali di Forza Italia, Lega e Alleanza nazionale in tema di immigrazione, andremo presto ad un conflitto aperto anche con i paesi del bacino mediterraneo.

È francamente appaiono ogni giorno più velleitarie e poco credibili le rassicurazioni con cui il ministro Martino cerca di blandire la diplomazia internazionale. Anche perché mentre Martino si sforza di rassicurare, Fini e Berlusconi esaltano i «meriti» di Mussolini e del fascismo. E nelle stesse ore in cui a Washington il ministro Martino dichiarava - sapendo benissimo di dire una bugia - che non ci sono neofascisti nel governo italiano, alla Camera la maggioranza di destra imponeva come presidente della commissione Esteri - cioè in un incarico di rilevanza internazionale evidente - un ex repubblicano di Salò, che non ha mai esitato a dichiararsi ripetutamente fascista e ben noto alle cronache parlamentari per la sua faziosità e il suo oltranzismo.

Ce n'è a sufficienza non soltanto per essere seriamente preoccupati, ma anche per essere consapevoli che oggi è alla sinistra e alle forze progressiste che spetta il compito di impedire che l'Italia sia isolata ed emarginata in Europa e nel mondo.

### DALLA PRIMA PAGINA

## Più lavoro senza violare i diritti

menti relativi al mercato del lavoro, peraltro assai modesti nei loro effetti quantitativi, mostrano chiaramente quali siano le reali intenzioni dell'esecutivo. Una prima considerazione si può fare sullo strumento utilizzato: il decreto legge. Per le materie che riguardano il mercato del lavoro il decreto legge non solo sottrae, come è nei fatti, il merito del provvedimento al confronto tra le parti sociali, ma rende anche improbabili gli effetti dello stesso. È legittimo infatti dubitare che le imprese procedano ad assumere lavoratori sulla base di normative che possono essere a breve modificate, con la vanificazione dei vantaggi preannunciati. Anche il merito, per quanto circoscritto nelle sue ricadute, è di qualche significato. Con la chiamata diretta estesa alle im-

prese fino a 15 dipendenti e con la certificazione a posteriori, in verità si mira ad evitare il controllo dell'Ufficio di collocamento più che a diminuire il peso della burocrazia. Senza voler fare nessun processo alle intenzioni, se questi sono i criteri che guideranno il varo del resto dei provvedimenti annunciati per i prossimi giorni, i guasti rischiano di essere rilevanti.

Come si vede la prima traduzione concreta dell'annunciata politica liberista non porta al superamento delle pastoie burocratiche, alla riduzione del tempo necessario per investire ed assumere, ma semplicemente all'azzeramento dei controlli e all'annullamento delle regole. È così per gli appalti e rischia di essere così anche per il mercato del lavoro. Prende corpo l'idea di rilancio degli investimenti e di sostegno all'occupazione ba-

sata sulle condizioni date dal mercato, come giusto che sia, e caratterizzata dalla violazione sistematica di diritti collettivi e individuali, come è inaccettabile che sia. Tra gli elementi di novità positivi contenuti nelle posizioni di Confindustria ed esplicitati dal suo presidente all'assemblea annuale dei giorni scorsi permane una vistosa e seria lacuna, quella relativa ai diritti delle donne e degli uomini che lavorano.

Il rischio che lo sviluppo venga perseguito riducendo le tutele e la democrazia nei luoghi di lavoro non va sottovalutato. È impressionante che un imprenditore possa arrivare a compiere un atto di grandissima violenza, quale è stato quello del licenziamento delle quattro operai tessili di Teramo, e in ragione della convinzione che il mutuo quadro politico e le nuove regole che questo sottende glielo avrebbero tranquillamente consentito. Siamo di fronte alla traduzione rozza di molte parole spese con leggerezza sui liberi-

simo e sulle flessibilità da parte di esponenti del governo Berlusconi. È interesse di tutti circoscrivere il fenomeno e ridare dignità e lavoro a quelle quattro operai, ma è indispensabile non sottovalutare i monti che vengono dalla vicenda. Il movimento sindacale da parte sua, deve sapere indicare linee per lo sviluppo e il lavoro in grado di coniugare l'esigenza di flessibilità più ampia con il rispetto dei diritti dei lavoratori, a partire dalla piccola e media impresa, dal luogo cioè oggettivamente più esposto del processo produttivo. Deve prospettare un'idea forte e credibile a tutti i lavoratori e alla società, sapendo che senza questo orizzonte anche la rottura dolorosa di molte solidarietà tra lavoratori, come appunto nel caso di Teramo, potrà riprodursi.

[Sergio Cofferati]



Ognuno vuole amici potenti. Ma loro ne vogliono di più potenti.

Tiziana Maiolo

Elias Canetti

**l'Unità**  
 Direttore Walter Veltroni  
 Condirettore Piero Sansonetti  
 Vicedirettore Vicario Giuseppe Calchi Novati  
 Vicedirettore Giancarlo Biondi, Antonio Zollo  
 Redattore capo centrale Marco Demarco

Edizione spa l'Unità  
 Presidente Antonio Bernardi  
 Amministratore delegato Arnaldo Marita  
 Consiglio di Amministrazione  
 Antonio Bernardi, Moreno Caporali,  
 Pietro Crini, Marco Frosio,  
 Arnaldo Marita, Giovanni Moia,  
 Claudio Montaldo, Antonio Orni,  
 Ignazio Raneri, Livio Savani,  
 Bruno Soleroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione  
 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13  
 tel. 06/499961, telex 612461, fax 06/6793555  
 20121 Milano, via F. Casati 52, tel. 02/69721  
 Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile  
 Giuseppe F. Monella  
 Inca al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile  
 Silvio Trevisani  
 Iscritta al n. 156 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscr. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 2599

**HG**  
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993

**LA STRAGE DI BRESCIA.**

# Maroni: «Milano possibile bersaglio di violenze politiche»

«Milano, simbolo della nuova Repubblica, potrebbe diventare il terreno per manifestazioni violente a sfondo politico...». Roberto Maroni lancia l'allarme dopo un vertice sull'ordine pubblico nel capoluogo lombardo. Sulla mafia dice il ministro: «A Milano agiscono più mafie, non solo quelle italiane e hanno firmato una pax mafiosa». Poi aggiunge: «Abbiamo segnali precisi che la mafia sta preparando un'azione significativa per delegittimare i pentiti».

**CARLO BRAMBILLA**

MILANO. «Milano, in quanto simbolo della nuova Repubblica, potrebbe diventare bersaglio di azioni violente, a sfondo politico, aventi lo scopo di screditare l'Italia nel contesto internazionale». L'allarme è del neoministro dell'Interno, Roberto Maroni. Lo ha lanciato ieri nel corso di una estenuante giornata passata nel capoluogo lombardo, seconda tappa, dopo la Sicilia, di un lungo giro programmatico della Penisola. Un sabato consumato fra un vertice in prefettura, un colloquio strettamente privato col cardinale Carlo Maria Martini e un incontro con gli amministratori lombardi. Dunque Milano è ufficialmente collocata sulla scena politica come un'area ad alto rischio per la sicurezza pubblica. «Ci sono segnali molto inquietanti che vanno in questa direzione», insiste Maroni. Il ministro leghista non sembra pensare al pericolo di attentati o a una ripresa del terrorismo, la sua preoccupazione sembra piuttosto indirizzarsi verso una possibile esplosione di manifestazioni di piazza violente. «Parlo di criminalità politica solo per comodità, perché ci si capisca», spiega senza alcuna intenzione di conferire dignità a chi pensa di tornare a usare la violenza della spranga, del manganello, con coloriture di sinistra, di destra o di centro non mi importa... Di fronte a questa violenza lo Stato ha il dovere di garantire la libertà di tutti i cittadini». A luci spente, ormai di ritorno verso la sua casa di Lozza, Maroni precisa ancora, forse consapevole di aver lanciato un messaggio non chiarissimo e comunque equivocabile: «Sia ben chiaro, come ho sottolineato - nessuno, men che meno il sottoscritto, vuole mettere in discussione il diritto di manifestare pacificamente, tuttavia qualsiasi violazione della legalità repubblicana sarà contrastata con fermezza e questo per garantire a tutti la libertà». Ma quali sono questi segnali inquietanti? «Li abbiamo, li abbiamo... volentieri... basta, non posso dire altro», taglia corto Maroni che subito però aggiunge: «Basta guardare che cosa è successo a Brescia con la contestazione a Scalfaro...». Ma perché la tensione

una precisazione: «Non è vero - dice il ministro - che sono stato io a fare il nome di Arlacchi. Mi è stato sottoposto e ho semplicemente detto che mi va bene. Mi sarei espresso allo stesso modo per altri dieci nomi, purché tutti avessero gli stessi requisiti di onestà e competenza. Comunque tocca al Parlamento decidere». Quanto al da farsi più in generale per un'efficace lotta alla mafia Maroni si dice convinto che «non servano nuove strutture, caso mai vanno potenziati quelle già esistenti». Unica novità auspicata: l'istituzione di tribunali distrettuali specializzati in antimafia non solo nella fase inquirente ma anche in quella giudicante. A questo punto arriva la stoccata a Cossiga a proposito di una presunta fuga del ministro di fronte all'ex presidente che era andato a trovarlo al Viminale. «Figuriamoci se ho qualche timore a incontrare Cossiga», dice Maroni. «È venuto a cercarmi mentre stavamo decidendo le misure di sicurezza da adottare per i bersagli minacciati da Riina. Dare la scorta a Violante, Arlacchi e Caselli mi sembrava più impopolare di un colloquio con Cossiga». Quando sono uscito dalla mia stanza lui se n'era già andato. «Tutto qui». Ultima domanda: ma il ministro ha paura? «No, sono preoccupato. Questo sì. Devo registrare e non sottovalutare tutti i segnali che mi arrivano, ma ho il dovere di non avere paura perché altrimenti non si decide più niente». La giornata milanese finisce con la promessa agli amministratori che la grande riforma relativa agli enti locali sta per muovere i primi passi. Oggi Lozza festeggia il suo ministro.

**Violante: si allenta il regime carcerario per i boss mafiosi**

«È già in atto un pericoloso allentamento dell'articolo 41-bis, la norma che impone un regime carcerario di massimo isolamento nei confronti dei più pericolosi boss mafiosi». Luciano Violante ha lanciato da Firenze un nuovo allarme sui cedimenti, questa volta della magistratura di sorveglianza, nella lotta contro la mafia. Parlando in Palazzo Vecchio, in occasione del primo anniversario della bomba agli Uffizi, l'ex presidente dell'Antimafia ha fornito alcuni nomi tratti da un lungo e preoccupante elenco tra i quali figurano: Vito Brusca, Gerlando Alberti, Tommaso Spadaro, Cosimo Venengo. «Tutti personaggi di primissimo piano delle più temibili famiglie mafiose. Un pericoloso allentamento che non possiamo accettare. Altrimenti vorrà dire che le bombe, come quella di Firenze, hanno avuto il loro effetto», ha detto Violante ricordando che la bomba di via del Georgofili è esplosa, un'anno fa nell'ambito di una strategia che mirava proprio ad allentare l'articolo 41-bis. Tornando sulle dichiarazioni di Toto Riina, Violante ne ha sottolineato quello che ha definito: «un doppio livello», teso da un lato alla riconquista del territorio e dall'altro a rinegoziare un rapporto con lo Stato, che per ora è stato respinto. «Sta ora allo Stato dimostrare il contrario, non con dichiarazioni ma con azioni che incidano sull'assetto mafioso. La lotta alla mafia ha sempre avuto un andamento pendolare - ha concluso Violante - Ora il pendolo è fermo. Sta a noi spostarlo in avanti. Altrimenti può farci arretrare di anni».

Contestazione degli autonomi al capo dello Stato tafferugli e due contusi. «No a chi calpesta la verità»



Un momento della contestazione avvenuta ieri a Brescia

Ansa

## «Non voltiamo pagina» Scalfaro: il fascismo nega la libertà

Scalfaro a Brescia, a piazza della Loggia, a vent'anni dalla strage rimasta impunita. «Non voltiamo pagina su quell'orrore», dice ai familiari delle vittime. In piazza la contestazione degli autonomi e di aderenti a Rifondazione comunista. «Il fascismo è stato la negazione della libertà — dice il presidente mentre gran parte della folla applaude — e ci sono ancora quelli che seguono la stessa strada. Diciamo no a chi calpesta la verità e la libertà».

DALLA NOSTRA INVIATA  
**MARINA MORPURGO**

BRESCIA. Oscar Luigi Scalfaro attraversa piazza della Loggia attraverso la piazza affollata da cinquemila persone, e va a deporre la sua corona di fiori davanti alla stele posta nel punto in cui, vent'anni fa, la bomba uccise otto cittadini, ferendone altri cento. Da un lato della piazza arrivano grida di contestazione. Le campane suonano, perché sono le 10.12 ed esattamente a quest'ora - il 28 maggio del 1974 - l'ordigno esplose. Lasciati i fiori Scalfaro torna sul palcoscenico con lui c'è il sindaco di Brescia, il pidessino Paolo Corsini. Il programma della giornata che Brescia ha organizzato per ricordare i suoi morti non prevede che Scalfaro prenda pubblicamente la parola. Il presidente ha già parlato nella sala Vanvitelliana del palazzo comunale, di fronte ai soli parenti delle vittime: ha stretto le mani, ha fornito abbracci di conforto.

«Non voltiamo pagina»  
«Non voltiamo la pagina sulle vo-

stre sofferenze, non voltiamo la pagina di un delitto orrendo - ha detto Scalfaro - la cui ferita deve essere di tutti e non può essere spenta». La verità è un diritto che non si estingue mai, sono schierato per il non arrendersi perché l'unica vera sconfitta è quella che ci diamo da soli quando gettiamo la spugna, la mia non è una solidarietà solo formale...questo dice Scalfaro. Il presidente ha promesso: «Farò molto volentieri i passi che mi avete chiesto presso le autorità competenti, ovvero i presidenti della Camera e del Senato, e il ministro della Giustizia». I «passi» sono quelli che il presidente dei familiari delle vittime, Manlio Milani, gli ha esposto in una memoria scritta. Chiedono, i familiari di tutti i morti - da quelli di Brescia a quelli di Ustica, da quelli di Bologna a quelli di piazza Fontana - che venga ricostruita prontamente la commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi «perché senza ritardi e con continuità porti

Contestazione in piazza  
Piazza della Loggia è sorvegliatissima dalle forze dell'ordine. Per tutta la durata della manifestazione circa centocinquanta persone, soprattutto autonomi, giovani dei centri sociali e aderenti a Rifondazione comunista contestano il capo dello Stato, anche per il suo ruolo di ex ministro dell'Interno. La contestazione è solo verbale, anche perché le perquisizioni sono state attente, ma verso la testa del presidente volano palline di carta. Scalfaro - che dopo i fischi ha lasciato la parola a Manlio Milani e a Franco Castrezzi, il sindacalista

che il 28 maggio del 1974 stava tenendo il comizio quando scoppiò la bomba - decide però di rispondere con un discorso fuori programma.

**La risposta del presidente**

Prende il microfono, mentre le urla dei contestatori diventano più forti e contrattaccano: «In questa piazza c'è gente che non vuole la verità, ma la verità è un diritto sacro, e io la difenderò anche davanti a costoro». Subito dopo aggiunge: «Il fascismo è stato la negazione della libertà e della verità, e ci sono ancora quelli che seguono questa strada». Poi continua, mentre continuano le contestazioni ma la gran parte della piazza applaude: «Dalla verità nasce la libertà e la democrazia. La storia non si può cambiare, nessuno la può alterare in nessuna maniera e la concordia nasce dal rispetto della storia. Occorre dire insieme il sì alla verità e alla libertà e il no - conclude Scalfaro in un clima di palpabile emozione - a chi calpesta la verità e la libertà. Viva l'Italia».

Quando Scalfaro si allontana - per andare a Castenedolo, a visitare 41 orfani del Rwanda, ospitati dalla signora Enrica Lombardi - scoppiano i tafferugli. Intervengono polizia e carabinieri, scortano fuori dalla piazza un gruppo di dimostranti, due giovani rimangono lievemente contusi. Pacificamente si concluderà anche un corteo organizzato dagli autonomi nel pomeriggio.

L'appello dei familiari delle vittime per la verità sulla strage impunita

## «Presidente, chiediamo giustizia»

BRESCIA. «Che il cielo si schiarisca, che sull'Italia torni la pace e la concordia, che i nostri morti ispirino i vivi, che il loro sacrificio scavi profondo nel cuore della terra e degli uomini. Allora si mi sarà guadagnato la mia morte, e potrà dire alla madre dolce e affettuosa, alla sposa mia adorata: la terra non è più come quando tu c'eri, sulla terra si può vivere, e non solo morire di crepacuore. E ai figli dirò: l'Italia è salva, nposate in pace, figli miei». Manlio Milani cita papà Cervi, e il silenzio commosso della folla che riempie piazza della Loggia si spezza con un interminabile applauso. Da vent'anni Milani piange sua moglie Livia, come papà Cervi piange i suoi figli, come le famiglie di 202 nostri concittadini piangono i loro cari, vittime di stragi rimaste ancora impuniti. Le foto di quel maledetto 28 maggio ci mostrano Milani piegato a terra nell'ultimo abbraccio a Livia, uccisa insie-

me a quattro colleghi insegnanti. Il ricordo di Milani  
E oggi, durante la commemorazione, Milani ricorda che «A otto persone la vita è stata stroncata mentre domandavano - perché domandavano - tolleranza, rispetto reciproco, partecipazione...non si chiamano vittime, ma caduti consapevoli». «Quel giorno - prosegue Milani - i cittadini attraverso i fischi seppero indicare precise responsabilità politiche per l'accaduto, ma con la loro presenza consapevole respinsero il ricatto della paura...non si smarrirono ragione e coscienza». Il presidente dell'Associazione familiari delle vittime così parla della bomba di piazza della Loggia. «Non ha soltanto stroncato i sogni, le speranze, i sentimenti di quelle otto vite e segnato in modo indelebile le nostre...quella bomba ha inciso profondamente nel tessuto democratico del paese, nelle sue istituzioni, nell'evolversi della

politica condizionata da illegali apparati paralleli. Certo, non possiamo dimenticare l'azione di altri uomini di Stato: cosa sarebbe stata la nostra storia nazionale senza la commissione P2 presieduta da Tina Anselmi, senza la commissione stragi presieduta da Libero Gualtieri, senza la commissione antimafia presieduta da Luciano Violante? Senza magistrati come Terranova e Amato, vittime di quel terrorismo che vuole affermare con la paura il ricatto, il dominio della morte sulla vita?».

**«Manca la giustizia»**

Gli applausi continuano a scrosciare. Battono le mani i ragazzi dei centri sociali, la piazza intera è concorde. Milani parla ancora: «Ci portiamo dentro questi morti come fatti crudeli...la nostra coscienza continua ad essere lacerata, ma non da quei morti che convivono dentro di noi. È la mancanza di verità e di giustizia, signor Presidente,

che lacererà le nostre coscienze e quella del Paese, che ci fa perdere la certezza di vivere dentro una comunità fatta di regole che vengono rispettate». Ascoltano impietriti dalla commozione i familiari delle altre vittime della strage di Brescia, come il papà di Luigi Pinto: un uomo anziano, piccolo piccolo, che si è vestito in modo elegantissimo per incontrare il presidente Scalfaro e che durante la cerimonia privata in Comune, non ha aperto bocca per il dolore. E Milani conclude: «Non potrà esserci nulla di diverso rispetto al passato se perdureranno dentro lo Stato i meccanismi d'irresponsabilità che hanno coperto i mandanti, i finanziatori, gli autori delle stragi...signor Presidente, le chiediamo di essere il garante per il disvelamento delle ragioni di questa giustizia negata, per rompere - con tutti i mezzi legali - il silenzio stesso attorno alle stragi e ai troppi misteri del paese».

Ma Mo

Sabato 4 giugno in edicola con l'Unità

### Il mondo di Berlinguer

di Antonio Rubbi

I LIBRI DELL'UNITÀ

**Agente Sisde  
«Dovevo spiare  
Forza Italia  
e An...»**

ROMA. In occasione delle recenti elezioni politiche, agenti del Sisde sarebbero stati incaricati di schedare, attraverso l'annotazione delle targhe delle loro automobili, le persone che frequentavano le sedi di «Alleanza Nazionale» e «Forza Italia». Chi rifiutò l'incarico sarebbe finito nella lista degli agenti licenziati alcuni mesi fa dal servizio per inidoneità. La notizia, anticipata il 23 maggio scorso nell'intervista fatta da un giornale romano ad uno degli agenti epurati, il tenente dei carabinieri Carlo di Folco agente del Sisde dal 1984, è stata confermata oggi al pm Davide Iori dallo stesso di Folco. Una notizia da prendere per quel che vale, perché da un po' di tempo è in atto una campagna attraverso la quale si cerca di far apparire il Sisde come una «lunga mano» della sinistra. Il che, naturalmente, è falso. Anche perché la sinistra è stata la principale - se non unica - «vittima» delle attenzioni degli 007. Settori del Msi, invece, sono stati organici ai servizi segreti.

Il magistrato Iori indaga in seguito alla denuncia che 16 agenti licenziati, compreso Di Folco, hanno presentato alla Procura della Repubblica, sostenendo la pretestuosità del licenziamento. Ieri, per quasi cinque ore, l'ufficiale dei carabinieri ha testimoniato davanti a Iori, fornendo una serie di elementi e riscontri che illustrerà in una memoria che consegnerà al magistrato la prossima settimana. Secondo quanto si è appreso, durante l'interrogatorio Di Folco avrebbe discusso al magistrato i nomi delle persone che chiesero a lui (che però non accettò l'incarico) e a diversi altri agenti, di «schedare» i frequentatori delle sedi di «Alleanza Nazionale» e «Forza Italia». Di Folco avrebbe anche espresso la convinzione che la «schedatura» doveva riguardare tutte le sedi dei due gruppi.

Di Folco è entrato nell'ufficio del pm Iori verso le dieci e secondo quanto si è appreso ha fornito al magistrato una serie di particolari e di informazioni per confermare che c'era all'interno del Sisde la convinzione che il risultato delle elezioni sarebbe stato favorevole per i progressisti. Avrebbe, tra l'altro, dichiarato che proprio in seguito a questa previsione era stato preparato addirittura un rinfresco. Ma quando le proiezioni indicarono la vittoria di «Forza Italia» e dei suoi alleati, il festino fu annullato. Con Iori Di Folco ha parlato delle disposizioni ricevute perché venissero attentamente seguite le persone che si recavano presso le sedi delle due compagini politiche. Il testimone ha detto d'aver rifiutato, come del resto hanno fatto alcuni colleghi, l'incarico. Ma non esclude che altri l'abbiano accettato e che i controlli in questione siano stati fatti.

Naturalmente sarà compito del magistrato accertare la veridicità del racconto. Ma il fatto che negli uffici del Sisde si preparasse una festa per la vittoria dei progressisti appare ridicolo. Soprattutto per chi conosce le vicende interne del Sisde. G. C.

**ABORTO.** La presidente della Camera: «Il mio ruolo non mi farà tacere»



Il presidente della Camera dei deputati, Irene Pivetti

Parisella Syncro

**Pivetti ancora all'attacco  
«La 194 troppo permissiva»**

La legge 194? È troppo permissiva. Irene Pivetti è tornata a criticare la legge sull'aborto, stavolta però non da semplice deputata leghista, ma da presidente della Camera: «Il mio ruolo non mi può chiudere la bocca». Intervista da Telepace ha anche annunciato che a Montecitorio si terrà messa tutti i giorni. Già l'altro ieri Pivetti aveva dichiarato «chiuso» il femminismo e su questo intevengono polemicamente la filosofa Luce Irigaray e Livia Turco.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. L'altroieri aveva «sepolto» il femminismo e negato l'aula per celebrare Giacomo Matteotti, parlamentare assassinato dai fascisti. Ieri ha pesantemente criticato la legge sull'aborto e annunciato che tutte le mattine si celebrerà messa a Montecitorio. Protagonista sempre lei, Irene Pivetti, presidente della Camera, leghista, e «cattolica vandeana», come ama definirsi. L'occasione della nuova dichiarazione è venuta da una lunga intervista a «Telepace», piccola ma cattolicissima televisione, vicina agli ambienti vaticani. Durante il colloquio Irene Pivetti ha giudicato «troppo permissiva» la legge 194. «C'è bisogno che i cattolici - ha aggiunto - queste cose le dicano, il ruolo istituzionale che occupo è un ruolo di garanzia, ma questo non ci deve chiudere la bocca, levare l'anima». Dopo questa pugnace affermazione Pivetti nel merito, però abbassa i toni polemici. Resta il giudizio sulla legge «molto permissiva» ma si propone di applicar-

la per intero, anche nelle parti che riguardano la prevenzione e che «non ho visto realizzate se non in minima parte e in poche zone privilegiate del paese. E se poi è possibile vediamo di ragionare più seriamente su questa questione che tutti, anche quelli che ritengono esistere la libertà di abortire, riconoscono come una realtà dolorosa».

Il guaio della legislazione sull'aborto è, a giudizio della presidente della Camera che ha «contrapposto la madre al figlio. Ritroviamo l'unità morale che è pari all'unità vitale tra queste creature e, se possibile, una unità familiare o per lo meno sociale». Irene Pivetti ha usato l'intervista a Telepace anche per annunciare che dalla fine di questo mese a Montecitorio, nell'antica cappella costruita su un edificio del quarto secolo avanti Cristo e affrescata nell'anno mille, tutte le mattine di seduta si terrà la messa «per chi lo desidera». La cappella era, sinora, usata di rado,

solo per le celebrazioni religiose ufficiali.

Insomma mentre la presidente della Camera sembra voler aprire nuovi fronti polemici quelli «vecchi» non sono affatto spenti. A suscitare reazioni e polemiche è soprattutto la sua affermazione sulla fine della stagione del femminismo, e sull'«inutilità» delle commissioni sulla parità. La presidente aveva anche annunciato che non avrebbe partecipato al convegno internazionale delle magistrato e giuriste sulle violenze contro le donne, con la motivazione che non esiste alcuna specificità delle violenze in famiglia e fuori. Irigaray e forte la risposta di Luce Irigaray, filosofa della differenza che vive a Parigi ma è particolarmente attenta alle cose italiane. «Non mi risulta proprio - ha commentato - che in Francia vi siano due milioni di uomini percosi dalle mogli. Purtroppo so che è vero il contrario. Di qui la necessità e l'urgenza di un codice di diritti civili. Le donne non sono protette dalle leggi in quanto donne e spesso proprio per questo non denunciano le violenze subite, che restano violenze «private». Luce Irigaray poi non è affatto d'accordo sulla fine del femminismo: «Ci sono tappe nuove e importanti da compiere. Si deve passare ad un rispetto reciproco fra donne e uomini che non sono uguali ma si debbono un rispetto reciproco proprio nella salvaguardia della differenza. Irene Pivetti dimentica che il suo posto è dovuto al lavoro che tante donne hanno fatto negli ultimi ven-

l'anni. Inizio a sospettare che sia stata messa lì proprio per distruggere i passi avanti fatti in questi anni. È inquietante, perché se si cancella un periodo di storia si rischia per cancellare tutta la storia».

«Ma quale femminismo sconfitto - è la replica di Livia Turco - il fatto stesso che una donna trentenne sia eletta presidente della Camera è la conferma che tutti, anche la destra, hanno dovuto misurarsi col femminismo. L'onorevole Pivetti da quando è presidente della Camera però si è prodigata in elogi verso il regime fascista, ha declinato se stessa al maschile, ha attaccato la commissione parità, ma non ha trovato il tempo di criticare il suo partito che per far posto a due uomini ha fatto dimettere due donne elette in parlamento né per esprimere solidarietà alle lavoratrici di Teramo licenziate».

Tra le molte iniziative di Irene Pivetti ce n'è infine una che va «cancellata»: la presidente della Camera ha smentito la sua partecipazione ad un convegno della destra promosso da «Italia settimanale». Il patrocinio - ha spiegato - è stato dato a sua insaputa dagli uffici. L'ultima annotazione, infine, sulla disputa legale aperta contro di lei dall'acquirente di un appartamento, appartenuto in passato a Irene Pivetti. Gli avvocati della dirigente leghista contrattaccano accusando il querelante di voler «colpire» l'onorabilità della parlamentare e magari di non voler pagare il dovuto.

**«Forza Giulio», applausi e folla  
E il vescovo cita Goethe:  
«Le ingiurie sono nebbia al sole»**

PAVIA. «Forza Giulio - dall'amico di sempre Carlo». Comincia così, con cartelli disseminati lungo la strada che porta a Varzi, paese collinare in provincia di Pavia, una giornata di festa tutta dedicata a Giulio Andreotti. Il Carlo dei cartelli è Lavezzari, industriale siderurgico, ex senatore dc, grande amico di Andreotti, che l'ha voluto nella sua Varzi per la presentazione del libro autobiografico *Il pane, le ferite, il lavoro*. Cominciata con i cartelli, la giornata prosegue con una messa all'aperto e con la presentazione del libro in un mercato coperto. Poi, tutti a tavola in un ristorante della vicina Rivanazzano, gestito dalle sore del Rosario. Ad Andreotti non mancano motivi per sorridere, vista l'ottima accoglienza in occasione della sua prima uscita pubblica non politica dopo la richiesta di rinvio a giudizio per mafia avanzata nei suoi confronti dalla procura di Palermo. Ma ai sorrisi Andreotti non aggiunge nessuna dichiarazione, e ai cronisti che lo assediavano dice: «Oggi è una giornata di festa, fate festa anche voi».

Con Andreotti c'è anche sua moglie, e al loro fianco un altro amico di lunga data, l'ex amministratore dc e plurinquisto Severino Citaristi. Che dice soltanto: «Fa piacere che ci siano ancora degli amici». La seconda soddisfazione, dopo i cartelli di incoraggiamento, Andreotti la riceve dall'omelia del vescovo di Tortona, monsignor Luigi Bongianino, che officia la messa all'aperto in memoria della mamma di Lavezzari. Commentando una lettera di san Giuda Taddeo, il vescovo dice: «I malvagi sono capaci di colpire anche con la calunnia e con il discredito, di gettare fango sulle persone altrui. Giuda Taddeo dice di non ascoltarli, di non seguirli».

Dallo spiazzo che ha ospitato il rito, Andreotti raggiunge a piedi un mercato coperto, svuotato per l'occasione. E dal palco ripercorre la narrazione autobiografica di Lavezzari: un uomo che s'è fatto da solo gettando le basi della sua fortuna negli anni agitati del secondo dopoguerra. «L'episodio centrale del libro è l'assassinio della gran parte della famiglia di Lavezzari, nel '45, per mano di alcuni partigiani, poi puniti dai loro stessi compagni con la fucilazione. A chiusura del veloce riassunto del libro, Andreotti osserva: «Nella vita non bisogna mai disperare, perché anche nelle fasi più agghiaccianti c'è qualche volta un piccolo raggio di sole che torna ad illuminare il corso di un'esistenza».

«Questa giornata mi ha fatto bene perché questi applausi sono stati sinceri, io li ho sentiti sinceri». Così sorride Andreotti al termine del lungo pranzo che ha concluso la giornata in suo onore. L'ultimo degli applausi ad Andreotti era stato sollecitato dal presidente della Siemens Italia, Raffaele Durante, che gli si era rivolto dicendo: «Noi tutti le vogliamo bene e le auguriamo il bene che si merita perché in quarant'anni ha trasformato questo paese da un orticello a uno dei

sette grandi del mondo». Ad Andreotti si è indirizzato anche il vescovo di Tortona, Bongianino: «Non si può cancellare in questo modo una vita spesa per l'Italia». Il monsignore ha poi citato Goethe: «Hanno scritto su di me una poesia ingiuriosa, l'ha composta un nemico malvagio, la cantino pure ma tra poco tramonterà come nebbia al sole». Un omaggio ad Andreotti è venuto anche dal presidente dell'Inter Ernesto Pellegrini: «Quando si soffre bisogna avere degli amici vicini, bisogna credere in qualcuno. Qui c'è un uomo che amo e che stimo, che mi ha aiutato quando ero un «signor nessuno». Voglio ringraziarlo per quello che ha fatto per me: sono diventato cavaliere del lavoro anche grazie ad una sua buona parola». E ancora: «Nelle sofferenze si vedono i grandi uomini, gli uomini di grande fede. Ma Andreotti non ha bisogno di soffrire: è un uomo integerrimo, un uomo vero, un uomo grande».

Ultimo a parlare il padrone di casa, Carlo Lavezzari: «Sia Severino (Citaristi, ndr) che Giulio sono amici miei da anni e adesso sono accusati di cose veramente tremende, di cose infamanti. Severino da anni mi diceva: «Qui se ne approfittano tutti, io devo amministrarlo il partito ma soldi non ne arrivano, li promettono e non arrivano». Io questa festa ho voluto farla soprattutto per Giulio, che a me porta fortuna».

**Storace torna a chiedere  
il commissariamento Rai  
«Se ne devono andare»**

L'ipotesi del commissariamento è quella che appare ormai come ineludibile di fronte all'ostinazione del vertice Rai nel non voler cedere che c'è un clima diverso nel paese. La minaccia è del portavoce di Alleanza nazionale, Francesco Storace. L'attuale gruppo dirigente della Rai, secondo Storace, ha provocato «guasti ancora più gravi di quelli che già affliggevano la Rai - per una pura mania clientelare filoprogressista. Noi non vogliamo una Rai asservita, ma che non sia pregiudizialmente ostile al nuovo sistema». Insomma Storace vuole una Rai vicina alla nuova maggioranza di destra e lo spiega dicendo che l'importante è stabilire che i vertici debbono essere rinnovati ad ogni inizio di legislatura, perché «non possono stare lì a dispetto dei santi». Fin? Berlusconi? Bossi? Immediata la replica di Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds: «Il commissariamento è strada vecchia e già bocciata, assolutamente inutile per risolvere i problemi dell'azienda. Storace lo sa bene. La richiesta nasconde altro: il desiderio di mettere le mani al più presto sull'informazione tv a fini di parte per conquistare nuovi posti di potere».

Dal 30 maggio ogni lunedì su l'Unità

# Storia della filosofia

La filosofia in Grecia  
La filosofia classica tedesca  
Il compito della Filosofia

interviste tra gli altri, di:  
Hans Georg Gadamer  
Karl Popper  
Paul Ricoeur  
Richard Rorty  
Gianni Vattimo

in collaborazione con  
RAIDSE  
Istituto Italiano per gli Studi Filosofici  
Istituto della Enciclopedia italiana

Lunedì 30 maggio  
l'inizio della filosofia in Grecia  
con un'intervista a  
Hans Georg Gadamer

# MAGGIO REGALA!

## IL SALVAGENTE

**Allargate gli orizzonti!  
Chi si abbona ora riceve  
in omaggio: «Racconti  
dal mondo», un cofanetto  
pieno di storie e leggende.**

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire  
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire  
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale - numero 22029409 - intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl. via Barberia 4 - 40123 Bologna - tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

L'ITALIA TRA USA E EUROPA.

In un'intervista a Tg1 e Tg5 il giudizio del presidente «Non credo alle etichette, vedremo cosa faranno»



Il presidente americano Bill Clinton

R. Borrea Ap

L'immagine italiana preoccupa Scognamiglio E Rauti: «In Europa mozzere mani»



Pino Rauti

F. G. Ustinc ch Lucky Star

«Diamo una chance a Berlusconi» Clinton: prova dei fatti per governo e post-fascisti

Berlusconi? «Diamogli una chance. L'uomo è stato eletto, vediamo se sa fare il suo lavoro e aiutiamolo un po'...

Una filo-Usa a favore della libera impresa. Dobbiamo giudicare la gente da quel che fa non dalle etichette...

Nell'intervista al Tg1 e al Tg5 alla vigilia del suo arrivo a Roma (mercoledì sera) Bill Clinton sospende il giudizio sul nuovo governo in Italia in attesa dei fatti...

Interessi strategici ed economici Usa al primo posto. Sul resto si può chiudere un occhio purché non esagerino...

«Clampi ha fatto bene». Non nasconde che gli sarebbe stato più facile intendersi con un governo come quello di Clampi...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Signor Clinton che ne pensa di Berlusconi? È al tempo stesso un uomo d'affari un magnate delle televisioni e il capo del governo...

Nel suo governo ha ministri di Alleanza nazionale. Lei certamente ha letto quel che ne dicono i giornali americani...

«Clampi ha fatto bene». Non nasconde che gli sarebbe stato più facile intendersi con un governo come quello di Clampi...

La Realpolitik

L'argomento di fondo che stabilizza e progredisce economico possono sanare tutto anche le minacce alla democrazia...

«Non tutti in America sono ovviamente convinti della lungimiranza di una ite Realpolitik...»

«Non tutti in America sono ovviamente convinti della lungimiranza di una ite Realpolitik...»

ROMA. Dice Gianfranco Fini ispirato. C'è nostalgia di valori e di comportamenti onesti e coerenti e ha un peso enorme perché il primo nostalgico sono io...

Andiamo a tagliare le mani

In casi simili tanto per cominciare Pino Rauti, predecessore di Fini...

«Assicurare insomma. Lanti fascismo per tutti è un pretesto perché non si vuole che l'Italia torni ad essere un paese di serie A...

Siamo preoccupati...

Insomma Silvio se impegnò in favore di quello di Lipotica del centro...

«problema fascismo» rilanciato dall'intervista di Berlusconi al Washington Post, assedia il governo...

«I nostri sforzi in politica estera - ha aggiunto - dovranno essere orientati per rassicurare gli alleati sulle false voci del pericolo fascismo in Italia...

«Ma persino i liberali...». Se all'estero non sono per niente convinti se in Italia il governo...

Il governo insiste e blocca l'adesione all'Ue: «Prima i chiarimenti sui risarcimenti dei profughi italiani»

«La Slovenia paghi il passaporto per l'Europa»

ROMA. Non salira le scale di palazzo Chigi. La libertà di coscienza concessa dal premier...

«Il problema non è spostare i confini ma attenuarne l'impatto». Non bisogna dimenticare che sono Stati giovani...

«Il problema non è spostare i confini ma attenuarne l'impatto». Non bisogna dimenticare che sono Stati giovani...

«Il problema non è spostare i confini ma attenuarne l'impatto». Non bisogna dimenticare che sono Stati giovani...

«Il problema non è spostare i confini ma attenuarne l'impatto». Non bisogna dimenticare che sono Stati giovani...

«Il problema non è spostare i confini ma attenuarne l'impatto». Non bisogna dimenticare che sono Stati giovani...

«Il problema non è spostare i confini ma attenuarne l'impatto». Non bisogna dimenticare che sono Stati giovani...

**L'OPPOSIZIONE AL GOVERNO.**

Il leader pds: «Dalla maggioranza troppi segnali inquietanti»  
«Apprezzo Maroni sulla mafia, spero resti il sì ad Arlacchi»

# Occhetto: «Cominciano male...»

Giudizio negativo di Occhetto sui primi passi del governo. Le misure per l'economia non hanno nulla di innovativo. Dove c'è la novità è preoccupante, come la «messa in soffitta» della trasparenza sugli appalti pubblici. «Le uniche cose apprezzabili sono venute dal ministro Maroni. Spero che non si pentirà di aver valutato positivamente la nomina di Arlacchi all'Antimafia, per rispondere a Rina». Chiusa a Torino una settimana di comizi per le europee.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO LEISS

■ TORINO. Achille Occhetto ha concluso ieri a Torino, in piazza Castello, una settimana intensissima di iniziative in vista del voto europeo del 12 giugno. I media italiani stanno dedicando scarsa attenzione a questa scadenza elettorale, nonostante il fatto che il governo Berlusconi e la sua maggioranza siano al centro di continue polemiche sullo scenario internazionale. Eppure alle manifestazioni organizzate dal Pds a l'Aquila, Taranto, Pistoia, col leader della Quercia e altri candidati al Parlamento di Strasburgo, si è registrata una partecipazione popolare anche superiore a quella delle recenti politiche. Nelle zone del centro Italia, dove i progressisti si sono affermati, resta evidentemente alta la mobilitazione. Ma anche a Cagliari, l'altra sera, e ieri pomeriggio nella città della Fiat, la presenza della gente indicava che, almeno tra i «militanti» della sinistra, è passata l'idea che la posta politica aperta in Europa è alta. Su questo hanno insistito i candidati europei Speciale e Bontempi. E che le condizioni di una «ripresa» della sinistra ci siano anche al Nord lo ha detto Rosario Scavo, il delegato della Fiom che ha preso la maggioranza dei consensi nelle recenti elezioni delle «rappresentanze sindacali unitarie» alle Carrozzerie di Mirafiori, dove la partecipazione al voto ha raggiunto l'85 per cento. C'è stato un lunghissimo e caloroso applauso quando sul palco è arrivato Luciano Violante, reduce da un'altra manifestazione pubblica. Occhetto aveva quasi finito di parlare, e poi ha abbracciato l'ex presidente della Commissione antimafia, oggi minacciato platealmente dal boss Rina. Proprio dal rischio-mafia era partito il leader della Quercia, formulando anche un primo giudizio sulla concreta azione del governo, al suo esordio. «Le uniche cose apprezzabili - ha affermato - sono quelle venute dal ministro degli Interni Maroni, mentre per il resto, e mi riferisco anche ai provvedimenti economici varati l'altro ieri dal Consiglio dei ministri, ci troviamo di fronte a misure che sono o per nulla innovative, in quanto ricalcano decisioni già assunte dal ministro Giugni per quanto riguarda l'occupazione, o invece negative e preoccupanti. E qui parlo della decisione di mettere in soffitta le norme sulla trasparenza negli appalti definite dal governo Ciampi. Una scelta che rischia di rimettere in campo il sistema di Tangentopoli, che c'è da dire non è mai stato osservato che i finanziamenti di cui si parla con tanta enfasi propagandistica, sono quelli già previsti dalla legge finanziaria, da noi votata». Quanto a Maroni, Occhetto ne ha

invece apprezzato l'atteggiamento, sia sulla mafia che sulla vicenda dei naziskin. «Mi sembra anche importante e significativo - ha aggiunto - il consenso con la proposta di rispondere alle minacce di Totò Riina affidando all'on. Arlacchi la presidenza della commissione Antimafia. Spero naturalmente che il ministro non se ne pentirà». La cronaca e le polemiche degli ultimi giorni, hanno poi indotto il leader del Pds a ribadire un convincimento, più volte affermato: l'opposizione non può in alcun modo abdicare al ruolo di salda vigilanza istituzionale sulle regole e i principi che, nel rispetto della Costituzione, devono informare l'operato della maggioranza. «Purtroppo questa maggioranza - ha constatato Occhetto - non fa altro che dare segnali inquietanti, che confermano le nostre preoccupazioni. C'è la riprova che non possiamo ancora considerare acquisita l'apertura di una fase di normali alternanze. Non è risolto il problema di una assoluta garanzia del rispetto dei principi antifascisti sanciti dalla nostra Carta costituzionale. Questo differenzia la realtà italiana dalle altre democrazie occidentali, ed è inutile che si continuano a considerare con provinciale fastidio, e con pericolose suggestioni nazionalistiche, le preoccupazioni che circolano negli ambienti democratici internazionali». Occhetto ha quindi elencato i «segnali inquietanti» venuti in questi giorni: dagli interrogativi sollevati dal presidente francese Mitterrand («Anche un commento critico come quello di Sergio Romano, sulla "Stampa", riconosce poi tutta la gravità dell'anomalia di una presidente del Consiglio che, oltre alle televisioni, controlla un impero affaristico e finanziario»), alle affermazioni di Berlusconi sulle «cose buone» di Mussolini («Qui non si tratta di valutare un giudizio storico, peraltro sbagliato, ma il valore di una indicazione politica. Non a caso subito raccolta da nostalgici come il candidato europeo di An, Pino Rauti, che oggi parla di mani mozzate ai presunti avversari dell'Italia»). Ma poi ci sono le tensioni attivate con la Slovenia e la Croazia; il «no» di Irene Pivetti alla celebrazione di Matteotti nell'aula di Montecitorio; le «allucinanti dichiarazioni» del leghista Sartori, presidente della Commissione Lavoro della Camera, contro le operaie della Cgil licenziate a Teramo. E c'è la sordità del governo e della maggioranza sulla delicatissima questione delle commissioni parlamentari con poteri di controllo, che in qualsiasi regime liberaldemocratico spettano alle opposizioni. Anche Occhetto - come già Giorgio Napolitano - ha parlato di un «pessimo segnale».



Enrico Berlinguer ad una manifestazione del Pci nel 1979

## D'Alema: «Enrico Berlinguer parla all'Italia di oggi»

«In questo decennio è cambiato il mondo, eppure Berlinguer parla all'Italia di oggi e anche a quella di domani...». Nella Sassari di Enrico Berlinguer, Massimo D'Alema ricorda il leader del Pci, a dieci anni della scomparsa. E dà una lettura controcorrente della «modernità» del suo pensiero, in particolare sull'austerità: «Un'idea del benessere e della felicità, dei rapporti umani da contrapporre alle promesse della destra...».

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BRANCA

■ SASSARI. Ripartire da Enrico Berlinguer? Messa così può sembrare una frase di rito, un facile omaggio al leader politico che ha segnato così profondamente l'evoluzione del Pci e della stessa democrazia italiana, nei «lontanissimi» anni della solidarietà nazionale e del terrorismo, dello «strappo» con il mondo comunista e della battaglia contro il craxismo. Eppure non c'è intervento - nell'affollatissima aula magna dell'Università di Sassari, della «sua Sassari» - che non metta in risalto questa contraddizione: Enrico Berlinguer viene da un'epoca «remota», ma sembra parlare spesso all'Italia di oggi. E anche a quella di domani.

Sarà anche perché - come osserva Massimo D'Alema - in mezzo a tante rivoluzioni, la società italiana non è poi così cambiata in questo cinquantennio. «Certo è significativo che la forza elettorale dei Progressisti sia la stessa conseguita dal Fronte popolare nel 1948. Non credo - aggiunge - che sia un dato casuale. Così come non è casuale che, scomparsi il partito cattolico e gli altri soggetti della vita politica di questi decenni, i gruppi dominanti, gli interessi, le stesse correnti culturali della società italiana, abbiano proseguito su una linea di continuità: siamo sicuri che le forze politiche nuove comparse in questi mesi siano effettivamente nuove?». Certo, non può non colpire la straordinaria attualità delle parole con le quali Berlinguer, nel suo famoso articolo su *Rinascita*, motivava la proposta del compromesso storico. D'Alema le legge da un libro di storia e sembra quasi di leggere i giornali di questi giorni: «L'unità delle forze di sinistra non è condizione sufficiente

per garantire la difesa e il progresso della democrazia ove a questa unità si contrapponga un blocco dei partiti che si situano dal centro all'estrema destra... Il problema centrale rimane proprio quello di evitare che si giunga ad una saldatura stabile e organica tra il centro e la destra, a un largo fronte di tipo clerico-fascista e di riuscire a spostare invece le forze politiche e sociali che si situano al centro su posizioni coerentemente democratiche». Era l'anno 1973.

Il tema del compromesso storico, però, non verrà mai compreso davvero fino in fondo: viene schiacciato sull'esperienza della solidarietà nazionale, che - secondo D'Alema - segna il punto estremo della crisi della prima repubblica, e dello stesso ruolo dei partiti. E anche qui, Berlinguer, «vede» molto avanti, con l'appassionata denuncia, spesso solitaria e liquidata come «moralista», della degenerazione dei partiti, del malaffare, dell'occupazione delle istituzioni e dello Stato. «Ma Berlinguer - sottolinea D'Alema - non voleva certo il superamento dei partiti, al contrario attribuiva loro un ruolo fondamentale, incancellabile, nella nostra democrazia. La sua battaglia era diretta ad una loro rigenerazione, come strumenti della partecipazione popolare e non più come mezzi di potere e di arricchimento. E soprattutto a questo si riferiva quando parlava di "diversità" del Pci: non c'era nulla di ideologico o di moralistico, come invece molti gli hanno attribuito, il suo concetto di "diversità" era da intendere in modo concreto, politico, direi quasi morfologico». Eppure, da questa acuta percezione della crisi della democrazia, Berlinguer non seppe

## Sull'occupazione e il fisco c'è un piano ambientalista: la sinistra saprà scegliere?

FULVIA BANDOLI

C I SI INTERROGA parecchio sulle cause della sconfitta: schiacciati su Ciampi, senza una leadership chiara, troppo spostati a sinistra, parte di un vecchio sistema politico, poco efficace nei messaggi e incapace di far sognare, e tanto altro ancora. Ma tutte queste cose insieme non danno la ragione vera della sconfitta della sinistra. Vorrei partire da un altro approccio, forse parziale, ma che a mio parere spiega di più. Berlusconi prometteva un milione di posti di lavoro, li prometteva in una situazione che registra 2,5 milioni di disoccupati e la crisi di interi settori economici. Era dunque una proposta forte, che parlava a quei milioni di lavoratori, alle loro famiglie e anche al mondo segmentato della imprenditorialità. In quel messaggio c'era un impegno a far riprendere lo sviluppo del paese. Certo noi sappiamo che lo perseguirà attraverso una destrutturazione del mercato del lavoro, la riproposizione di opere pubbliche discutibili e non prioritarie. Ma questi elementi vengono «dopo», il messaggio principale, «darò lavoro», è sicuramente passato.

I progressisti, hanno risposto che Berlusconi mentiva, che faceva promesse che non poteva mantenere, che creare nuovi posti di lavoro non era facile. Non ci vuole molto a capire che la nostra risposta a Berlusconi era debole, rassegnata e soprattutto rifiutava la sfida sul tema dello sviluppo e della sua qualità sociale e ambientale (nodo centrale per qualsiasi paese che viva una crisi così strutturale come la nostra). Una sfida, quella sulla qualità dello sviluppo, che la sinistra italiana aveva già perso negli anni 80 e sulla quale si continuano ad accumulare ritardi e subaltermità. Potevamo mettere in campo proposte concrete: il Piano occupazionale della Legambiente che tutti i progressisti avevano assunto; le proposte (ed erano varie) sulla fiscalità spostata dalle persone ai consumi di risorse (energie, acqua, etc.); opere pubbliche di interesse collettivo e largamente condivise quali i trasporti urbani nelle aree metropolitane (il 67% dei cittadini indica questo come principale problema); un programma nazionale per il risparmio energetico che darebbe lavoro soprattutto al settore edile (perché si fonda su di una edilizia qualitativa, di riuso e riadattamento delle abitazioni esistenti); i parchi (come industrie della natura); la diminuzione dell'orario di lavoro con ipotesi di sperimentazione tipo quelle avviate in altri Paesi europei. Abbiamo invece lasciato tutto ciò nelle sole mani degli ambientalisti presenti nelle varie forze progressiste pensando che fossero proposte di complemento e marginali. Si tratta al contrario di cose serie e concrete, che mettono in discussione l'attuale tipo di sviluppo e di consumi proponendone un altro più qualitativo e sostenibile fondato più sulla produzione di servizi al territorio, alle città e alle persone piuttosto che su altre merci. Proposte che nell'insieme sono in

grado di creare molti posti di lavoro e ciò che più conta di riconvertire settori maturi (perché è alla crisi di alcuni segmenti dell'industria che bisogna rispondere - auto, chimica, siderurgia, edilizia -), di riqualificare professioni, di inventare nuovi profili professionali che guardino alle generazioni future (nuovi lavori concreti). Sarà molto difficile convincere i disoccupati e in particolare le donne che il lavoro part-time non è la soluzione ottimale, che il lavoro in affitto mette in discussione il posto di lavoro di altri o che i contratti di formazione e lavoro spesso non si traducono in posti di lavoro sicuri. A molti di loro queste misure sembreranno meglio del pochissimo che finora abbiamo proposto noi e in assenza di un sindacato forte avremo una caduta netta del livello di tutela dei diritti di chi lavora. Una sinistra che non sa scegliere tra un'opera pubblica e un'altra (Stretto di Messina oppure ottimizzazione delle risorse idriche in Sicilia e in tutto il Sud? Un'alta velocità ferroviaria o un'alta capacità delle Ferrovie di portare più merci e più persone e di integrarsi nei sistemi extraurbani delle città metropolitane?), una sinistra che non sa individuare i settori e i consumi da potenziare e quelli da rallentare, che non sa proporre una nuova politica agricola è una sinistra che rinuncia alla sua funzione sia di governo sia di opposizione. Ebbene, martedì scorso la Legambiente ha presentato una proposta di nuova fiscalità che sposta una parte dell'imposizione dalle persone fisiche alle risorse naturali consumate (in particolare quelle energetiche, ma lo stesso potrebbe valere per l'acqua). Il gettito previsto è di circa 20.000 miliardi l'anno, dei quali la metà andrebbe restituita ai cittadini sotto forma di sgravi fiscali sull'Irpef, 5.000 miliardi andrebbero detratti dai contributi sociali a carico delle imprese, 4.000 miliardi costituirebbero un fondo per il trasporto pubblico e il risanamento delle aree urbane, 1.000 miliardi andrebbero ad incentivare la sostituzione di auto da rottamare con auto nuove ai più bassi consumi energetici.

**LAVORO**  
Un progetto per la solidarietà.

**TEMPO**  
Lo sviluppo

**STATO SOCIALE**  
e la democrazia economica

Relazione di Bruno Trentin

**Conferenza di Programma della Cgil**

Cgil  
Chianciano • Teatro Garden • 2-3-4 giugno 1994

**ELEGGERE LE RSU IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO PER LA DEMOCRAZIA PER I DIRITTI PER L'OCCUPAZIONE**

**CON LA CGIL DAI FORZA A CHI LAVORA**

**CAMPAGNA CGIL ELEZIONE RSU**

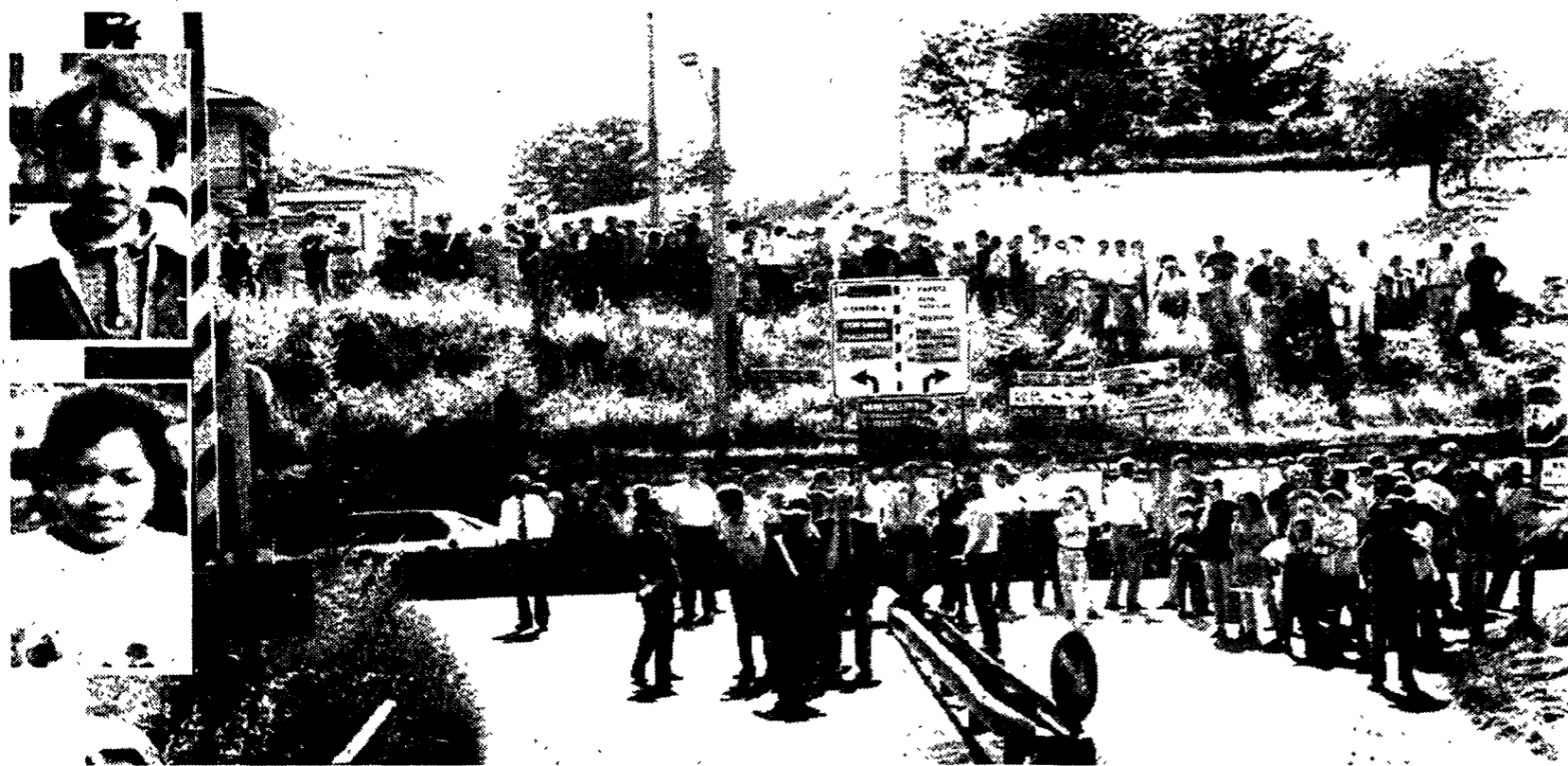
CGIL

Fax 06/8476337

**I FRATELLINI SCOMPARI.**

Il padre di Laura, Armando e Luciana: «Morti asfissati»  
Poi porta la polizia ad Acquasparta: «Vi piace scavare?»

**Le date incerte  
di un mistero  
lungo 5 mesi**



La folla che si è raccolta attorno al cimitero di Acquasparta dove si temeva fossero sepolti i tre bambini. Nelle foto piccole Armando e Laura Brigida

Rodrigo Pais

**«Qui ho sepolto i miei bambini»  
Brigida beffa gli agenti che scavano nel cimitero**

Ieri, alle cinque del mattino, la confessione: «Sono morti, è stato un incidente. Li ho seppelliti nel cimitero di Acquasparta». Questa volta sembrava che si fosse deciso a dire la verità, anche se tragica. Invece Tullio Brigida, l'uomo accusato di aver rapito i tre figli il 18 dicembre scorso, scherzava ancora una volta. Una giornata di inutili, affannose ricerche. Ora l'uomo ha deciso lo sciopero della fame.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**ANNA TARQUINI**

■ ACQUASPARTA (Terni). Mancavano cinque minuti alle quattro quando l'elicottero della polizia con a bordo Tullio Brigida ha spento il motore su un piccolo spiazzo verde, all'ingresso di Acquasparta. Subito prima della salita che porta al paese e a quel cimitero dove la scorsa notte - telefonando dal carcere - aveva confessato al capo della Squadra mobile Rodolfo Ronconi di aver seppellito Laura, Armando e Luciana. È sceso con le manette ai polsi, scortato da un cordone di agenti e carabinieri, guardandosi intorno con aria seria e quasi soddisfatta. Lo hanno subito infilato dentro a un'automobile che lo ha portato su, davanti alla tomba della famiglia Forti, così come aveva indicato. «Allora dove sono i bambini? - gli ha chiesto un agente. «Là, togliete quella lapide a sinistra». Il tempo di prendere lo scalpello e

cominciare a martellare nella piccola cappella e lo sguardo di Tullio Brigida si è improvvisamente illuminato: «Ecco! Se vi divertite a scavare, oggi avete scavato pure qui». Il grande bluff, l'ennesimo tragico gioco cinico dell'uomo che da cinque mesi tiene in scacco l'intera famiglia e ora anche la polizia, si è consumato ieri pomeriggio in un paesino medievale tra Terni e Perugia. È lì che aveva detto di aver nascosto i cadaveri dei tre figli rapiti il 18 dicembre scorso, per punire la moglie. E questa volta - malgrado i numerosi tentativi andati a vuoto - la segnalazione sembrava affidabile. La confessione era arrivata dopo una giornata passata nel parlatorio di Regina Coeli con il magistrato Diana De Martino farfugliando cose incomprensibili. Ma alle cinque del mattino ha telefonato a capo della squadra mobile: «Dottor Ronconi, è stato un inci-

dente. I bambini mi sono morti per asfissia, per l'ossido di carbonio. Li ho seppelliti nel cimitero di Acquasparta». Così ieri mattina c'è stato un primo sopralluogo per verificare se Brigida stesse ancora giocando. Le indicazioni, la descrizione del luogo, alcuni particolari come i nomi segnati sulle tombe, i fiori e un cestino per i rifiuti proprio accanto alla cappella, erano tutti esatti. Alle due del pomeriggio un elicottero ha prelevato Brigida in tribunale e l'ha portato sul posto per farlo partecipare alle ricerche. Ma il silenzio e la compostezza dell'uomo sono durati lo spazio di una mezz'ora. Davanti alle tombe vuote, lui è improvvisamente scoppiato a ridere. «I bambini non sono qui». Poi, per bocca del suo avvocato che ha anche annunciato la decisione di Brigida di iniziare uno sciopero della fame, ha rivelato le ragioni di quel sopralluogo: «Vi ho portato qui, perché in carcere sto male. Da un paio di giorni sondo in una cella singola senza televisione, libri o giornali». Tutto questo si svolgeva mentre in Questura, protetta dalla stampa, Stefania Adami attendeva notizie. Aspettava di sapere se i suoi figli erano sepolti o meno nel cimitero di Acquasparta. Adesso, dopo l'ultimo show, resta da capire se in quelle poche frasi messe a verbale dal magistrato, se nella confessione notturna fatta ieri al capo della mobile, Brigida abbia detto alme-

no parzialmente la verità. Per gli investigatori non ci sono dubbi: in quel lungo peregrinare tra Acilia, Santa Marinella e paesi dell'Umbria, Tullio Brigida è effettivamente stato ad Acquasparta. Ha dimostrato di conoscere bene i luoghi, di ricordare con esattezza particolari molto precisi. Ma questo non vuol dire che ci sia stato con i bambini. Anzi. L'ultima prova che i tre bimbi erano ancora vivi risale al 22 dicembre quando la nonna materna ricevette una telefonata dalla Calabria. Poi più tardi. Tranne la testimonianza di un amico intimo di Brigida, Vincenzo Bilotta, cui l'uomo, gli ultimi giorni di dicembre, chiese di tenere in custodia i figli per qualche tempo. E proprio Bilotta ha dichiarato che Brigida è un pazzo, uno schizofrenico. Per tutto questo tempo, Brigida ha sempre negato di aver con sé i figli. E solo due giorni fa, dopo aver sentito i diversi appelli della moglie in televisione, per la prima volta ha cambiato versione. Ma tutto quello che dice è da valutare e verificare. «Se davvero avesse ucciso i suoi figli - ha detto un investigatore - potrebbe anche aver rimesso, sia pur parzialmente, il fatto. I ricordi in questo caso riemergerebbero sotto la spinta emotiva, con piccole e grandi inesattezze». Ecco, le inesattezze. Brigida ha detto che i bambini sono morti per asfissia da ossido di carbonio. Ed

effettivamente un riscontro oggettivo c'è: pochi giorni dopo la scomparsa dei figli Brigida è stato ricoverato per cinque ore in un ospedale proprio a causa di un'intossicazione da ossido di carbonio. Potrebbe essere che abbia tentato di uccidersi chiudendosi in macchina con i tre figli e trasformare la vettura in una camera a gas e poi, per istinto di sopravvivenza, sia invece uscito dall'auto riuscendo a salvarsi quando per i piccoli era troppo tardi. Chissà che invece non abbia chiuso i piccoli nel portabagagli per non farsi notare mentre li portava da una casa a un'altra e che in uno di questi tragici i bambini non siano morti asfissati. Tra l'altro due di loro, Laura e Armando sono gravemente malati. Sono ipotesi come altre, tutte tragiche purtroppo perché nessuno tra investigatori e inquirenti crede oramai che i bimbi siano ancora vivi, nascosti magari oltre l'Alpe da amici e parenti. A quest'ora, con il clamore sollevato dalla vicenda, qualcuno si sarebbe fatto vivo per non rischiare pene severe. E poi ci sono i precedenti. Brigida oggi è in carcere per aver tentato di sterminare la famiglia: aveva messo una bomba - poi per fortuna inesplosa - in casa dei suoceri. Dodici anni fa, quando la moglie rimase incinta di Laura, lui reagì dandole tredici coltellate. Stefania si salvò per un soffio.

no scomparsi da cinque mesi. Tullio Brigida dal carcere risponde di non sapere dove sono i bambini. 22 maggio: la polizia avvia scavi nel giardino della casa di Santa Marinella di Tullio Brigida per accertare eventuali tracce della presenza dei bambini. Nell'abitazione, secondo la polizia, avrebbe infatti soggiornato la fine dello scorso anno il padre dei tre bambini. 23 maggio: Stefania Adami viene interrogata sulla vicenda dal Pm Diana De Martino. 24 maggio: il magistrato chiede un'ordine di custodia cautelare per Tullio Brigida. L'accusa è sequestro di persona. 25 maggio: polizia e carabinieri si recano in Umbria, nel Ternano, per verificare alcune indicazioni. 26 maggio: il gip Stefania di Tomassi firma l'ordine di custodia cautelare per sequestro di persona nei confronti di Tullio Brigida. L'ordine gli viene notificato in carcere. Da Regina Coeli l'uomo rassicura la moglie sulla sorte dei bambini: «Li ho nascosti io, non ti preoccupare stanno bene». Ieri, le ricerche ad Acquasparta.



Una delle tombe ispezionate dalla polizia

Rodrigo Pais

**Un uomo violento che gioca, minaccia, ricatta**

**FABRIZIO RONCONI**

■ Bisognerebbe scavare bene nella psiche di questo Tullio Brigida, prima che nei cimiteri. Ma poi nei cimiteri si va lo stesso. Per trovare Laura, Armando e Luciana, la crudele sensazione è che può servire un bravo psichiatra. E, ormai, fors'anche un becchino. Una follia paterna È una storia vecchia di cinque mesi, e occorre riconoscere che vi può essere ormai accaduto tutto il peggio. Credere, sperare in un orizzonte positivo, vuol dire immaginare qualcuno che, con tutto questo clamore, si stia ancora prendendo cura, di nascosto, dei tre bimbi. Complicato. Soprattutto rileggendo la vicenda dall'inizio. Il vero inizio. Dall'agosto del 1983, quando Tullio Brigida colpisce con tredici coltellate sua moglie Stefania. Un normale diverbio familiare trasformato quasi in mattanza. L'avviso che la violenza, per quest'uomo, è

una necessità vitale. Si è separato da sua moglie, ma resta il problema dei tre bambini. Sono anche suoi, e vuol vederli. Come e quando, lo decide lui. Anche se è Natale. Il 18 dicembre telefona. È arrogante, non chiede, pretende: «Quando li vengo a prendere?». Stefania sa che è meglio non contraddirlo. Si fa solo promettere che non li terrà troppi giorni. Laura ha 13 anni, ma Armando appena 8 e Luciana 2 e mezzo. Natale passa e dei piccoli non c'è già notizia. La mamma comincia a telefonare. Conosce la follia del marito. Insiste, implora. Niente. Lui inventa mille balle. Bestemmia. Urla. Non può riportarglieli, i bimbi; non ha tempo, non ha voglia. Il 2 gennaio, glieli fa salutare al telefono: li ha trasferiti ad Acilia, dove vivono i nonni paterni. Sei giorni dopo, lui viene gambizzato. Ha amicizie balorde, vive d'espeditenti. In famiglia, nessuno si stupisce. Il 17, dà appuntamento alla mo-

gli: «Sono a Santa Marinella, vorrei parlarvi d'una cosa... una cosa importante». Lei manda i carabinieri. Brigida viene fermato e subito rilasciato: una settimana prima il Tribunale dei minori aveva ordinato a polizia e Arma di ritrovare i tre piccoli e di affidarli alla madre. L'appuntamento mancato lo rende furioso. Il 23 mette una bomba a casa dei suoceri. Ma la bomba non esplode. Chigna, al bar, con gli amici: «Ah! Ah! sai che salto gli avrei fatto fare...». È uno schizofrenico Gli amici lo definiscono «schizofrenico». Gli amici sono spesso i nostri migliori conoscitori. Sanno descriverci. Sono impietosi. È uno della sua compagnia, Vincenzo Bilotta, racconta: «Tullio ha sdoppiamenti di personalità e manie di persecuzione... A gennaio, sono sicuro, non aveva già più i piccoli... Dov'erano? Boh, quello è capace di tutto... è un pazzo scatenato. Io lo conosco bene... All'ipotesi che i

piccoli siano ancora vivi, a questo punto, non ci credo nemmeno un po': mi spiace, proprio non ci credo... Tullio è un pazzo, un vero pazzo...». Sotto terra Come gli amici, e in qualche caso anche meglio, ci conoscono però i genitori. Il padre di Tullio Brigida, il «sor Armando», parla del figlio con comprensibile imbarazzo. «È un uomo piuttosto instabile... Voglio dire che ha umori alti e bassi, certe volte poi è tristissimo... Pazzo? No, pazzo no... Assassino? Che devo dire, che posso dire?...». La cosa che sinceramente teme, il «sor Armando» non la confessa. Però dev'essere la stessa cosa che teme sua moglie. Arrivò, la donna, perfino a gridarla: «Mascalzone, infame... dicci dove stanno i ragazzini, dicci dove sono i nostri nipotini... che tu sei capace di averli ammazzati...». Gridava a suo figlio Tullio, che gli aveva portato via i bimbi dalla casa di Acilia. Era la fi-

ne di marzo. Acilia - piccolo centro a pochi chilometri da Roma - è l'ultimo luogo dove Laura, Armando e Luciana sono stati visti vivi. E anche il primo dove gli investigatori sono andati a cercarli con le pale. L'idea che Tullio Brigida potesse averli uccisi e seppelliti nel giardino parve, martedì scorso, un'idea abbastanza suggestiva. Ma gli investigatori ci credevano. Tanto da ordinare degli scavi, in contemporanea, anche nel villino di Santa Marinella, che il Brigida aveva preso in affitto nella settimana seguente a Natale. Oggi si può ammettere che, nel breve volgere di tre giorni, questa lugubre ipotesi dei bimbi uccisi e sepolti, ci appare assai meno remota. Anzi, sembra possibile. A momenti, credibile. Perché? Forse perché, un poco alla volta, lentamente, ma con metodo, abbiamo cominciato a intuire chi è realmente il papà di Laura, Armando e Luciana. È lui, in fondo, che

ha voluto. È stato lui a guidarci, nelle ultime ore, all'interno della sua psiche, in un autentico viaggio del terrore. Le mille verità È lui che, nei giorni seguenti l'arresto, riferisce serio e calmo, con la calma di chi vuol essere convinto, che i figli «li tiene mia moglie Stefania. Dove, non lo so, ma è lei che li sta nascondendo. Di questo sono certo...». È lui che poi, giovedì, cambia idea e annuncia proprio alla moglie Stefania nel carcere di Regina Coeli: «Okay... ora stai calma, Stefania: perché i bambini stanno bene, ma bene bene... Te lo giuro, non ti devi preoccupare... Anzi, ti chiedo scusa, se l'ho fatto stare tanto in pensiero... ti prego, chiedi scusa anche a tuo padre: volevo fargli saltare la casa solo per cacciare gli spiriti... Gli spiriti, capito?». È sempre lui che, l'altra sera, avverte gli investigatori: «I bimbi sono sepolti nel cimitero di Acquasparta... Giuro: sono lì. Se non mi credete, andate a vedere...». Ed è ancora lui che, portato nel cimitero, scuote la testa, strafottente. «Visto che vi divertite tanto a scavare, beh, oggi vi ho fatto scavare pure qui...». Lui che, mentre tutti stanno decidendo di non dargli più credito, parla di «ossido». Ossido di carbonio: ecco che allora prende corpo l'ipotesi del suicidio di massa - il papà insieme ai tre figliolotti - parzialmente fallito. Ecco che anche il capo della squadra Mobile, Rodolfo Ronconi, è costretto ad ammettere: «Il sopralluogo nel cimitero è stato utile alle indagini». Il momento culminante della storia deve ancora arrivare. Ma è una magra, misera illusione pensare a Tullio Brigida come a un papà impegnato nella disperata, pazza difesa dei tre figliolotti. Ci sono storie di cronaca che, a un certo punto del loro svolgersi, s'incupiscono, assumendo i colori, i rumori, i volti della tragedia.

## Era stato da poco condannato per la strage di Bologna Sergio Picciafuoco uccel di bosco Per i giudici deve scontare l'ergastolo

Sergio Picciafuoco è sparito. Da alcuni giorni l'uomo condannato pochi giorni fa all'ergastolo per la strage di Bologna non firma il registro a Osimo, il paese dove risiede. Ha fatto perdere le sue tracce. Una fuga? Gli inquirenti ne sembrano convinti, anche se sperano che la persona possa ricomparire. È il caso di ricordare che più volte in passato i personaggi implicati nella strategia della tensione sono stati aiutati a scappare.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI CIPRIANI

■ BOLOGNA. È scappato, Sergio Picciafuoco. Scappato come la gran parte delle persone - legate ai servizi segreti e alla destra eversiva - che in Italia sono state coinvolte nelle indagini sulla strategia della tensione. Lo scorso 16 maggio, Picciafuoco era stato condannato all'ergastolo, con Valeria Mambro e Giulia Fioravanti per la strage della stazione di Bologna al termine di un sofferto secondo processo d'appello. Ha aspettato alcuni giorni e poi si è allontanato da Osimo, in provincia di Ancona, dove risiedeva e aveva l'obbligo della firma. Si era in libertà nonostante fosse stato condannato all'ergastolo per strage. Questo perché era fuori per decorrenza dei termini di «custodia cautelare». E quindi non



Il tragico ritrovamento del corpo di Rosaria Lopez nel bagagliaio dell'auto. Nella foto piccola Gianni Guido durante il processo

Archivio Unità

# Preso a Panama Gianni Guido

## Il massacratore del Circeo «allevava polli»

Gianni Guido, superlatitante neofascista, uno dei tre massacratori del Circeo, è finito in manette. L'hanno catturato ieri pomeriggio polizia e carabinieri di Milano a Panama, dove Guido si era ricostruito una vita e faceva l'allevatore di polli. Attorno alla primula nera, latitante da oltre undici anni, ruotano indagini molto serie e molto delicate, fra cui quelle sul terrorismo nero degli anni Settanta e Ottanta e su alcune stragi fasciste.

Quelle lecite, come il grosso allevamento di polli di cui è proprietario, e quelle illecite, di caratura internazionale.

«L'inchiesta non si ferma», ha spiegato Serra misurando le parole col micrometro. E dopo una pausa apparentemente casuale butta lì: «Stamo tentando di far luce su fatti molto gravi». Stragi? Delitti? Traffici internazionali d'armi o di denaro riciclato? Gli interrogativi cadono nel vuoto. La bocca del questore si apre solo per annunciare che la conferenza stampa è finita. Ma che attorno a Guido ruotino indagini molto importanti e delicate riguardanti anche il terrorismo nero degli anni Settanta e le stragi, non è un mistero. Come non è un mistero che dall'inchiesta milanese del pm Guido Salvini sul terrorismo nero degli anni Settanta, emerge con grande rilievo la figura criminale di Gianni Guido, ben inserito nella destra eversiva e considerato un «duro e puro» dai camerati. Insomma il massacratore del Circeo rappresenterebbe solo un episodio marginale nel curriculum criminale dell'ex primula nera.

Un curriculum nel quale sembra figurino anche omicidi di natura politica. Di tutto ciò potrebbe aver parlato con il magistrato uno dei tre neofascisti del Circeo (il terzo, Andrea Ghira, non è mai stato catturato). Angelo Izzo, forse anche per questo il giudice Salvini ha disposto controlli continui sui «con-

tatti» di Guido. La cattura ne è una conseguenza. Come è noto, oggi Izzo è un «pentito di rango» e potrebbe aver spiegato molte cose sul camerata, sulla sua latitanza, sui suoi collegamenti. E anche sulle protezioni che a Panama devono avere toccato livelli altissimi, forse istituzionali. Solo così è spiegabile l'assoluta tranquillità e agiatezza con la quale ha vissuto per anni uno dei più pericolosi latitanti internazionali. E solo così è possibile capire come abbia potuto Guido aprire un'azienda, circolare in tutta libertà ed ottenere persino un regolare porto d'armi dalle autorità panamensi.

È quello ammanettato ieri a Panama, un personaggio di primo piano dell'eversione e della criminalità internazionale. Con appoggi potenti. Come possono dimostrare le evasioni con le quali Guido, fino a ieri, si è sottratto alla giustizia.

Condannato all'ergastolo, nell'estate del 1976, per i fatti del Circeo, il neofascista evase dal carcere toscano di San Gimignano nell'inverno del 1981, dopo aver ferito una guardia. Un processo stabilì poi che l'evaso aveva corrotto un agente di custodia perché rendesse possibile la fuga. Per quasi tre anni di lui si perdono le tracce finché Guido non viene arrestato in Argentina per possesso di documenti falsi. Ma riesce ad evadere in circostanze molto sospette: il giudice Zorzi che indagava sulla strage di piazza della Loggia vuole interrogare il porto d'armi dalle autorità panamensi.

È quello ammanettato ieri a Panama, un personaggio di primo piano dell'eversione e della criminalità internazionale. Con appoggi potenti. Come possono dimostrare le evasioni con le quali Guido, fino a ieri, si è sottratto alla giustizia.



Sergio Picciafuoco

Ansa

poteva essere mandato in carcere, in attesa del verdetto finale della Cassazione. Eppure il pericolo di fuga - soprattutto per un «candidato» all'ergastolo - c'era. E infatti Picciafuoco si è allontanato alla prima occasione utile. Come dire: un calcio di rigore.

Quella di Picciafuoco, poi, dal punto di vista tecnico non è nemmeno un'evasione. Perché l'uomo condannato per strage, come detto, aveva spalmato l'obbligo della firma. Per cui - se verrà ripreso - non andrà nemmeno incontro ad alcuna conseguenza seria. Insomma una beffa. Anzi una beffa veramente amara, perché il protagonista è uno dei personaggi implicati nel massacro del 2 agosto, ossia una delle più spaventose tragedie dell'Italia repubblicana. C'è solo la speranza, a questo punto, che Picciafuoco ricompia da qualche parte; che magari la sua non sia solamente una fuga, ma che abbia deciso di concedersi una «vacanza». Ma è davvero così? Gli inquirenti, ovviamente, non sanno quali siano le intenzioni di Picciafuoco. Ma la sua assenza preoccupa e amareggia. Perché tutti sono convinti che si tratti di una fuga.

Ora, dunque, non rimane che vedere cosa accadrà nei prossimi giorni. Se l'uomo, cioè, riapparirà ad Osimo, oppure se sarà ritrovato solo tra molti anni, magari in uno sperduto paese dell'America latina, come è accaduto per Gianni Guido. Vedremo.

Quello che è certo, è che la fuga di Picciafuoco - soprattutto se l'indagine dimostrerà che l'intenzione dell'uomo è quella di far perdere le proprie tracce - rientra in un copione tristemente classico nella storia delle inchieste giudiziarie sull'eversione. Da Catanzaro, prima della sentenza di primo grado che lo condannava all'ergastolo per la strage di piazza Fontana, fuggì il nazi-fascista Franco Freda, catturato tempo dopo in sudamerica. Una fuga favorita da alcuni politici locali organici alla destra eversiva, alla 'ndrangheta e ad alcune logge massoniche. Anche Giovanni Ven-

meccanismi istituzionali di protezione che hanno a lungo garantito l'impunità a gran parte dei «soldati» e dei «capitani» della strategia della tensione.

Quel sistema, a quanto pare, non è solo un ricordo del passato. No: quei meccanismi sono quantomai attuali. Del resto - non è un mistero - quei settori più compromessi con il passato e che fino a pochi mesi fa erano in fibrillazione, ora sono stati più che rassicurati. E continuano a fare quello che hanno sempre fatto, anche perché lo scandalo del Sidsè si è trasformato per loro in un comodo paravento. Un esempio? Ultimamente alcuni ex terroristi che hanno mostrato una disponibilità a collaborare con i giudici sono stati oggetto di minacce e pressioni. E ancora adesso esistono dei «santuari» che non si possono violare, a meno che gli inquirenti non mettano in conto la possibilità di andare incontro a retorsioni o pesanti campagne di delegittimazione. Come venti anni fa.

Ora, dunque, aspettiamo di vedere come si evolverà il «caso» Picciafuoco. Sarà molto indicativo, tenendo conto che l'uomo di Osimo ha potuto contare, in Italia, di qualche protezione di non poco conto. Il giorno della strage, Picciafuoco era sicuramente alla stazione di Bologna con un documento falso intestato a Enrico Vaillati. Un cognome, quello di Vaillati, utilizzato anche da altri terroristi nei collegati a quell'episodio. Perché era lì? «Ero arrivato in taxi da Modena, perché dovevo andare a Milano ed avevo perso il treno. Così ero corso a Bologna, per prenderne uno che non fermava a Modena. Non sono un terrorista, ma solo un delinquente comune». Una testimonianza palesemente inattendibile, anche perché nessun tassista di Modena ricordò di aver portato un uomo alla stazione di Bologna il giorno della strage. Picciafuoco, insomma, non ha mai spiegato cosa ci faceva alla stazione quel 2 agosto del 1980. I giudici hanno espresso una convinzione: faceva parte del commando stragista.

ELIO SPADA

■ MILANO. L'hanno preso in Centroamerica. L'hanno beccato come un pollo, uno di quelli che allevava da anni a Panama. Nel modo più banale che sia possibile immaginare: in compagnia di una donna. Gianni Guido, classe 1956, neofascista d'alto bordo, uno dei tre massacratori che nell'autunno del 1975, al Circeo, violentarono, seviziarono e uccisero Rosaria Lopez e torturarono Donatella Colasanti, è stato catturato da polizia e carabinieri di Milano alle 16.30 di ieri ora italiana. Una coincidenza molto gradita dal neo ministro dell'Interno Roberto Maroni che poco prima in prefettura aveva presieduto un vertice sull'ordine pubblico. Riconoscete, Maroni distribuisce congratulazioni ufficiali a pioggia.

La cattura di Guido è stata facile. Non ha opposto la minima resistenza. La polizia di La Chorrera, un piccolo centro a 30 chilometri

da Panama, nell'omonima repubblica centroamericana, ha sorpreso il neofascista in una abitazione del paese con la sua amante. Non ci sono stati dubbi: l'uomo zoppicante e con due cicatrici all'occhio destro è proprio Guido. Al ricco commerciante libanese «Virgilio», come si faceva chiamare, i «carabinieri» sono arrivati seguendo le indicazioni fornite loro dagli uomini della questura milanese, della Criminalpol e dei carabinieri che da alcuni giorni seguivano passo dopo passo gli spostamenti del pericoloso latitante. Guido, ha spiegato il questore Achille Serra nel corso di una conferenza stampa, «è stato localizzato grazie a una serie di indagini, di pedinamenti e di intercettazioni telefoniche». Indagini che hanno ovviamente consentito di mettere bene a fuoco l'entourage del neofascista, le sue «protezioni», le sue amicizie, le sue attività.

## Il racconto di quella notte Rosaria disse: «Non uccidetemi»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Un cronista così ricostruì i tragici fatti: «Sequestrate il pomeriggio del 29 settembre, le due ragazze sono state condotte con una scusa nella villa del Circeo dove i loro aguzzini si sono scatenati, costringendole a spogliarsi e picchiandole selvaggiamente con spranghe di ferro, cinghie, schiaffi, calci, per poi segregarle in un bagno, al primo piano della villa. Rosaria Lopez, più volte violentata... è stata annegata nella vasca dopo che le sono state praticate delle iniezioni di sonnifero».

La stessa sorte doveva toccare a Donatella Colasanti, solo che la ragazza, dopo l'ultima scarica di botte, sanguinante per alcuni colpi di bastone sulla testa e un calcio in pieno viso, si è finta morta. Ha rinunciato a gridare, a difendersi e, in silenzio, ha lasciato che i tre si accanissero ancora sul suo corpo.

È stato questo a salvarle la vita. Ghira, Izzo e Guido l'hanno credeva morta e la circostanza è dimostrata. Infatti, mentre veniva rinchiusa, con il cadavere della Lopez, nel portabagagli della macchina... la ragazza ha sentito distintamente uno dei tre dire agli altri ridendo: «Cercate di essere seri, in fondo qui ci sono due morte».

Lasciatemi in pace

Mette ancora i brividi, questa storia, eppure sono passati tanti anni. Il 29 settembre del '75. Quel 29 settembre il mondo, in una villa del Circeo, si ridusse a due categorie che di solito ci appaiono irreali: i buoni e i cattivi; le vittime e i carnefici.

Erano giovani i carnefici, giovani erano le vittime. Angelo Izzo aveva vent'anni, Andrea Ghira 22. Giovanni Guido 19. Vent'anni aveva

anche Rosaria Lopez, Donatella Colasanti, invece, 17. Fascisti, violenti, i tre: cupi picchiatori neri. Gente per cui i desideri, le fantasie morbose e strazianti, devono diventare atto concreto, devono essere, esistere, trasformarsi in terra e sangue. E loro, le due ragazze, famiglia operaia una, basso ceto impiegatizio l'altra, come potevano immaginare?

Come poteva immaginare - Donatella Colasanti - che dopo le violenze sarebbe rimasta per ore e ore chiusa nel bagagliaio, accanto al corpo di Rosaria? Che qualcuno, all'alba del primo ottobre, avrebbe ascoltato i suoi lamenti flebili, da morente? Che due dei suoi aguzzini sarebbero stati catturati quello stesso primo ottobre o poi condannati e poi evasi e infine riacchiuffati? Poteva immaginare tutto questo? «Lasciatemi in pace. Dimenticatemi», va ripetendo da anni.

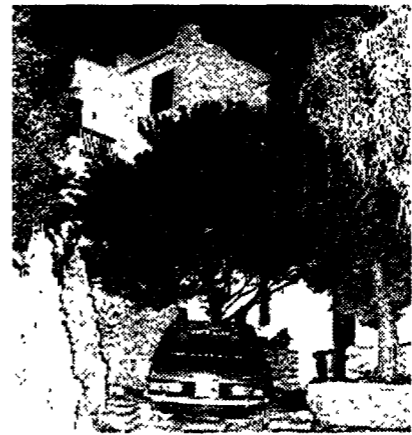
Gli assassini sembrano aver go-

duto di incredibili protezioni. Troppo facili le fughe di Angelo Izzo e Giovanni Guido, comoda la latitanza di Andrea Ghira. La spiegazione va forse cercata nell'ambiente dal quale i tre provengono: eversione neo-fascista, massoneria, servizi segreti, Banda della Magliana, mafia. Una storia italiana.

Il pianto di Rosaria

Rosaria li implorò: «Vi prego, riportatemi a casa». Risposero, probabilmente imbottiti di droga: «Troia, puoi gridare quanto vuoi, non ti sentirà nessuno...». Donatella cercò di fuggire, riuscì ad afferrare il telefono, lo colpirono con un ferro alla testa. Per seviziarle, usarono bottiglie, cacciaviti, un manico di scopa. Poi, le rinchiusero nel bagno. Tremanti, sanguinanti, senza cibo e acqua, a interrogarsi su che cosa sarebbe successo, ci uccideranno?, ci lasceranno andare?, ma perché?, che cosa vogliono da noi?

Una proroga indebita ma provvidenziale per Guido poiché, nell'attesa, riesce ad evadere da un ospedale nel quale altrettanto provvidenzialmente è stato ricoverato. È il 15 aprile 1983. La latitanza durata di Gianni Guido dura così più di undici anni. Sarà finita davvero?



La villa del Circeo  
Pais e Sartorelli



Il veleno affondato dopo l'ultima guerra. Rischi per ambiente e salute

# L'Adriatico dei veleni Iprite in fondo al mare

Pescatori ustionati, altri ammalati. È una lunga catena di piccoli «incidenti» quella che da anni colpisce i pescatori del basso Adriatico. Con un denominatore comune: un centinaio di tonnellate di bombe all'iprite - un gas tossico pericolosissimo per la salute e per l'ambiente - abbandonato da cinquant'anni nelle acque pugliesi. Il veleno è lì, sul fondo del mare, dalla fine della seconda guerra mondiale. Il silenzio ostinato delle autorità militari.

EDUARDO ALTOMARE

■ BARI. Un carico venefico di iprite abbandonato da cinquant'anni nelle acque del basso Adriatico. È una catena di piccoli «incidenti» a pescatori della zona (136 accertati per l'esattezza), verificatisi dagli anni Cinquanta a oggi, che trovano finalmente una spiegazione scientifica. L'ultimo della serie, il 14 marzo scorso, è capitato a tre sfortunati pescatori al largo di Molifetta (25 chilometri a Nord di Bari), rimasti ustionati alle mani e nelle zone genitali dalle loro reti a strascico calate in una striscia di mare evidentemente «a rischio».

Ripetutamente impiegato come arma chimica - per la prima volta fu utilizzato su vasta scala dai tedeschi nel corso della prima guerra mondiale), l'iprite è un gas tossico vesicante che in realtà - a tempe-

ra fu possibile procedere alle operazioni di bonifica del porto barese, le bombe di iprite recuperate furono incautamente inabissate lungo tutto il basso Adriatico e così sciaguratamente dimenticate per cinquant'anni.

Dopo mezzo secolo di colpevole silenzio, una puntigliosa ricerca condotta dal professor Giorgio Assennato, epidemiologo e docente di igiene industriale all'Università di Bari, e dallo storico Vito Antonio Leuzzi ha consentito di chiarire il nesso tra il gas tossico mandato a fondo e gli incidenti ripetutamente occorsi ai pescatori della costa Nord barese.

È evidente che quei depositi di iprite rappresentano una persistente minaccia per le popolazioni che si affacciano sulle coste adriatiche pugliesi. Tra gli effetti a lungo termine dell'esposizione all'iprite si annoverano infatti alcune malattie croniche dell'apparato respiratorio (come bronchite ed enfisema) e della cute, ma soprattutto affezioni di natura oncologica: tumori delle vie respiratorie, della pelle e di altri distretti dell'organismo.  
«I casi di contaminazione finora denunciati - sottolinea Giorgio Assennato - sono peraltro solo la punta dell'iceberg, dato che la de-

Lungo 150 tratti di costa l'«operazione» di Legambiente

# Grandi pulizie di primavera per le spiagge italiane

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. Mano a sacchi e rastrelli: oggi - come è ormai tradizione da alcuni anni - per le spiagge italiane è la giornata delle grandi pulizie di primavera. A promuoverla è ancora una volta Legambiente con la sua «operazione spiagge pulite», giunta alla quinta edizione. Lungo centocinquanta tratti di costa di tutta Italia - per i romani l'appuntamento è a Capocotta, per genovesi e milanesi a Voltri, alle foci del Cerasa e del Leira - saranno decine di migliaia i volontari che si daranno da fare per ripulire gli arenili da cartacce, lattine, bottiglie, sacchetti, spessa, rottami.

Lo scorso anno, il 23 maggio, in sessantamila raccolsero, su 115 spiagge, qualcosa come 70 tonnellate di rifiuti tra plastica (60%), metallo (15%), vetro (10%), carta (5%), legno (5%) e residui vari (un altro 5%). «La speranza per quest'anno - dice il presidente di Legambiente, Ermete Realacci - è

che il numero di cittadini che scenderanno in campo come «ecovolontari» aumenti ancora e che diminuisca invece la quantità di rifiuti raccolti: sarebbe la prova che il senso civico e la sensibilità ambientalista degli italiani sono cresciuti, e che gli amministratori hanno fatto di più e meglio il loro dovere». In passato, purtroppo, non è mai stato così: lungole nostre coste - ma non solo: l'operazione spiagge pulite fa parte dell'«International coastal clean-up», che lo scorso anno ha coordinato l'intervento di 160.000 volontari su migliaia di chilometri di spiagge di diversi continenti - si trova davvero di tutto, dai micidiali bastoncini di plastica e cotone per le orecchie (che vengono allegramente buttati nelle fognature e di qui finiscono in mare, dove da un lato contribuiscono a uccidere i pesci soffocandoli e dall'altro vengono ributtati a migliaia dalle onde sulle spiagge) fino alle carcasse di automobili, fr-

## Bambini senza infanzia Furti e depressione Tra i piccoli cresce il disagio

■ ROMA. Bambini che rubano, bambini che finiscono sotto processo. Sono stati più di tremila, nei soli primi sei mesi dello scorso anno e nella sola Roma, i minorenni «oggetto di notizia di reato», come recita la fredda formula burocratica: 1.624 italiani, 1.179 nomadi e 201 extracomunitari. I due più piccoli, ambedue zingari, non avevano ancora sei anni. E quelli fino a dieci anni d'età sorpresi a rubare sono stati nel complesso 192. Dati terribili quelli emersi dalla relazione di Simonetta Matone, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale dei minori di Roma, al terzo convegno di studio dell'Accademia di psicologia della famiglia che si è concluso ieri. Dati che indicano l'approfondirsi di un disagio che richiede sì una risposta giudiziaria, ma anche e forse soprattutto una risposta terapeutica a livello psicologico e psichiatrico. L'unica valida, tra l'altro, di fronte alla sempre maggiore diffusione della depressione infantile, allo sradicamento dei figli degli immigrati, ai tanti casi di «bambini senza infanzia» costretti - è stato ricordato al convegno - a diventare precocemente adulti per l'immatunità dei propri genitori o a causa dell'ostilità nei processi di separazione degli stessi genitori.

## Inchiesta Enimont Altri sei mesi per indagare sul giudice Curtò

■ MILANO. Caso Enimont: la procura di Brescia chiede di poter indagare ancora per sei mesi sul ruolo svolto dall'ex presidente vicario del tribunale di Milano Diego Curtò. La richiesta di un proroga delle indagini è stata presentata dal sostituto procuratore di Brescia Guglielmo Ascione al Gip Roberto Spanò. I magistrati che dall'estate scorsa indagano sulla custodia giudiziaria delle azioni Enimont (ordinata proprio da Curtò nell'autunno '91) e sull'episodio di corruzione che l'estate scorsa ha portato all'arresto del magistrato non sono convinti della ricostruzione dei fatti ricavata dagli interrogatori dell'avvocato Vincenzo Palladino (nominato da Curtò custode giudiziario delle azioni), di Antonio Sernia (ex consigliere d'amministrazione dell'Eni) e di Sergio Cusani. La procura bresciana vuole chiarire se anche le decisioni di Curtò sul blocco delle azioni Enimont siano state parte integrante delle grandi manovre occulte che hanno accompagnato la joint venture. E di fronte alla possibilità che Curtò abbia avuto un ruolo ancor più rilevante nella vicenda, per il processo Enimont - previsto per 6 luglio a Milano - si profila l'ipotesi di un clamoroso trasferimento a Brescia.



A. Bozzardi / Nuova Cronaca

# A Roma in corteo per la scuola

■ ROMA. Un treno speciale da Milano, un altro dalla Toscana, una nave dalla Sardegna, decine e decine di pullman da tutta Italia. Crescono le adesioni alla manifestazione in favore della scuola pubblica in programma oggi a Roma. I promotori sottolineano il valore di una manifestazione fatta di domenica, aperta a studenti, professori, ma soprattutto a tutta la società civile, perché «con la scuola è in gioco il futuro democratico del nostro paese». Più fondi alla scuola, elevamento dell'obbligo scolastico, sconfitta dell'evasione, costruzione di un sistema formativo nazionale permanente, svincolato dall'organizzazione centralistica del ministero, per valorizzare le risorse umane, rifiuto del «bonus» o della defiscalizzazione a vantaggio della scuola privata: queste le parole d'ordine del movimento. «Ci aspettiamo un risultato al di sopra delle nostre stesse attese: almeno 15.000 persone arriveranno da fuori Roma - dice Roberto Cipriani, del comitato promotore - Saremo almeno cinquanta-sestantamila, forse centomila, per essere ottimisti». Il corteo partirà alle 10 da piazza della Repubblica e raggiungerà piazza Navona. Promossa dal coordinamento degli insegnanti delle scuole romane attraverso le pagine del *Manifesto*, la mobilitazione ha raccolto finora l'adesione di Cgil Scuola, Cobas, Cidi, Arci, Coordinamento

dei genitori democratici, Unione degli studenti: Rifondazione comunista, Rete e Verdi hanno annunciato la loro partecipazione come partiti. Tante anche le adesioni a titolo personale: tra gli altri, il capogruppo progressista Gianni Mattioli, e ancora Stefano Rodotà, Livia Turco, Giuseppe Chiarante, il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, Pietro Ingrao e il presidente dell'Istituto Gramsci, Renato Zangheri. Adesione, ma «critica», anche dal Movimento federativo democratico. Un appello a favore della scuola pubblica viene anche dal regista Gabriele Salvatores: «La scuola è da rifare, ma la parola privata non si addice alla formazione di un individuo», azienda e metterla sul mercato. La scuola privata è separata - prosegue sani - la pubblica è pluralismo, apertura, ed è uguale per tutti. No, dunque, «a scuole di serie a due». La difesa della scuola pubblica è il cardine della manifestazione: «La scuola è vista come terreno di confronto «competitivo» - dichiara antonia sani, del coordinamento insegnanti romani - , come se per risolvere i suoi problemi bastasse trasformarla in azienda e metterla sul mercato. La scuola privata è separata - prosegue sani - la pubblica è pluralismo, apertura, ed è uguale

**BUONA PARTE DELL'8 PER MILLE DESTINATO A NOI SE NE VA IN VACCA.**

Anzi in vacche, e per giunta esotiche. Difatti, con l'anticipo dell'8 per mille del '90 (quello degli altri anni non è ancora arrivato) abbiamo finanziato un progetto di istruzione e produzione agricola in Mozambico, aiuti umanitari in Giordania e in Sudan. Con tutto ciò, continuiamo a mantenerci da soli e a dare una mano alla gente di ogni età, colore, o religione in tutto il mondo e in Italia. Destinategli l'otto per mille: lo investiremo tutto e bene. Grazie.

UNIONE ITALIANA CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno (le scopri sociali e umanitarie)

*Maxio Bianchi*

**GLI AVVENTISTI. GENTE COME VOI.**

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma

**NUMEROVERDE 1678-65167**

**LIBRI.** Mike Hoy pubblica manuali «disgustosi» con un nobile scopo: la libertà di espressione

# Editore al servizio di aspiranti banditi

Volete sapere come si rapina una banca? Come si uccide un uomo a rasoio? Come far parlare una persona sotto tortura? C'è, negli Usa, una casa editrice che si premura di insegnarvi tutto questo. La Loompanics - 800 titoli pubblicati ed un milione di dollari di fatturato all'anno - non si dedica che all'assurdo, all'irresponsabile ed al disgustoso. Il tutto con uno scopo: mettere alla prova i limiti della libertà d'espressione.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MASSIMO CAVALLINI**

Mike Hoy non è tipo da indugiare in autocelebrazioni. Ma se gli si chiede quale sia stato il momento più alto della sua carriera di editore, la sua risposta - pronta e scevra da dubbi - non manca di rivelare un'ombra di malcelato orgoglio. Quell'istante di gloria, rammenta, lui lo visse sette anni fa allorché gli toccò «fare da solo» - vale a dire leggere, battere al computer, correggere in bozza e dare alle stampe - un intero libro programmato per la pubblicazione. E non si trattò soltanto, tiene subito a precisare Mike, di un semplice «exploit produttivo».

La storia è più o meno questa. Non commissionato, era giunto in quei giorni negli uffici della Loompanics Unlimited - sede legale a Port Townsend Washington - un testo particolarmente repellente. Tanto repellente anzi che anche gli stomaci di struzzo dei redattori dell'azienda - pur da tempo avvezzi ai cibi più pesanti - avevano finito per trovarlo assolutamente indigesto. Si chiamava, quel libro, «Physical Interrogation Techni-

ques». Ed a renderlo repulivo non era tanto il fatto che fosse un manuale di tortura (tema al quale, sotto la voce «Murder and Torture», la Loompanics dedica un'intera sezione del catalogo), quanto - ammette Hoy - «la natura esplicita del suo linguaggio ed un morboso gusto per i più stomachevoli dettagli». Risultato: nessuno, lette le prime pagine, volle vederlo sulla propria scrivania. Nessuno volle correggerlo o memorizzarlo. Nessuno volle impostare la grafica. Nessuno, ovviamente, tranne lui. Mike Hoy, fondatore e presidente della più singolare ed impetibile tra le case editrici americane.

La gestazione fu lunga ed il parto sofferto. Ultimato il lavoro ricorda Mike, ben sette imprese stampatrici respinsero sdegnate il testo. E l'ottava l'accettò solo dopo molte insistenze, ad un prezzo considerevolmente superiore a quello di mercato. Sbaglierebbe tuttavia chi volesse vedere, in tanta perseveranza, una qualche affinità ideologico-psicologica tra i contenuti dell'opera e l'uomo che l'ha pubblicata. Tutto il contrario. Mike è - per unanime ammissione - un man-

suetto una di quelle persone che di norma si definiscono «incapaci di far male ad una mosca». Ed ancor oggi ricorda con raccapriccio quanto gli sia costato immergersi nella lettura di passaggi che con dovizia di particolari, spiegavano come fosse possibile «cavare un occhio» all'interrogato. Ed il tutto senza danneggiare il nervo ottico, in modo da non privare la vittima del privilegio di «vedere» ogni fase della propria tortura.

### Amore per la Costituzione

Se Mike Hoy non abbandonò l'impresa - un'impresa alla quale guarda oggi come al più delirante, e quindi al più amato, dei suoi molti figli - fu in realtà solo per una cocciuta coscienza della «propria missione». Ovvero solo per il singolarissimo, «militante» amore da lui portato al primo emendamento della Costituzione. Quello che com'è noto, sancisce la libertà di espressione.

Per qualche misteriosa ma evidentemente assai solida ragione infatti Mike dà di questo fondamentale diritto un'interpretazione insieme personale ed estrema difendere la libertà di parola non significa, per lui soltanto riconoscere un universale diritto ma «provarlo» fino alle ultime conseguenze trascinarlo fino alle più lontane ed aberranti frontiere, sottoporlo in ogni momento alla cartina di tornasole del pubblico sdegno e del comune senso del pudore. Per questo - tralasciata la pomografia, troppo prevedibile e banale troppo «facile» - Mike Hoy e la Loompanics hanno scelto di cimentarsi



Una libreria americana

Roberto Koch/Contrasto

con tutto ciò che è disgustoso ed irresponsabile criminale e nauseabondo illecito e sconsiderato. Questo è il loro lavoro questo - ripete Mike - è il loro territorio».

Che una tale sfida abbia da un punto di vista etico, un qualche senso compiuto è ovviamente assai opinabile. Certo è tuttavia che in una prospettiva esclusivamente aziendale, essa non manca di un qualche sorprendente tornaconto. Con oltre 800 titoli già stampati ed un fatturato di poco superiore al milione di dollari annuo, la Loompanics è infatti a suo modo un im-

presa di successo. E grazie alla straordinaria diversificazione dell'offerta mantiene un robusto rapporto con la propria assai variegata «fascia di mercato».

Bestseller assoluto - a testimonianza d'una diffusa predilezione per il furto - è stato in questi anni «Lo scasso dalla A alla Z». E - pur ribadendo ad ogni passo la propria religiosa dedizione agli eccessi - Mike Hoy ama segnalare come, a conti fatti «solo una piccola minoranza dei titoli in catalogo testimonia una predilezione per le attività violente od orride. Alcuni libri -

quali «Come abolire il lavoro» - non sono in effetti che il riflesso di innocue utopie. Altr - «100 metodi per derubare le case da gioco» - Come evitare la condanna per guida in stato di ubriachezza» e «Come fiodare il fisco» - risultano, nel contesto, quasi sinipaticamente malanzini. Ed un certo numero delle opere pubblicate - quali ad esempio «Rapine a mano armata di successo» - potrebbero persino, con qualche forzatura essere incluse tra i saggi di carattere storico.

Più difficile, invece, è dare una precisa ed locazione ad un volume

quale «Close Shaves. The Complete Book of Razor Fighting» - rasature ravvicinate guida completa ai duelli con rasoio. Di che si tratta? Di una guida per barbiere? D'un manuale di autodifesa? O d'un libro di istruzioni per aspiranti omicidi? Ed in che modo chiediamo ad Hoy va interpretata la seguente nota a piè di pagina: «Consigli utili quando raggiungete la giugulare dell'avversario gridate ringhiate, impedito a voi stessi di pensare. In caso contrario potreste rendervi conto che state per uccidere un uomo. E la vostra mano potrebbe esitare?».

Per Mike Hoy anche questi pratici avvertimenti sono - come quelli contenuti in «Veleni per delitti perfetti» - parte dell'umano pensiero e - in quanto tali, oggetti dell'apostolato cui ha dedicato se stesso «tentazioni» destinate a mettere alla prova la sanità del Primo Emendamento, cose da pubblicare e divulgare con umana passione e rigore professionale. Puntando senza esitazioni alla giugulare come raccomandano le note di «rasature ravvicinate. Gridando e ringhiando se le circostanze lo richiedono».

### Fabbrica di anfetamine

C'è un episodio che Mike ama raccontare per spiegare se stesso. Accadde dice, due anni fa mentre nella tranquillità del suo salotto, ascoltava «60 Minutes», un rotocalco televisivo di successo. La notizia era quella della scoperta di una fabbrica clandestina di anfetamine. E questo fu ciò che all'improvviso apparve sui teleschermi uno scandalizzato giornalista che, sventolando un libro dal titolo «Fabbrica casereccia di droghe» diceva «E guardate che cosa hanno trovato negli uffici». Mike non tergiversò uscì immediatamente di casa raggiunse la sede della Loompanics e passò la notte lavorando. Il giorno dopo la nuova edizione di «Fabbrica casereccia» era pronta. Con una fascetta di copertina che diceva «As seen on Tv», come l'avete visto alla televisione. Il libro non è mai entrato nella lista dei bestseller del New York Times. Ma le sue vendite assicura Hoy hanno subito un'impennata.

# LA MAFIA STA RIALZANDO LA TESTA

# FERMIAMOLA

COMMITTENTE RESPONSABILE GIANNI CUPERLO

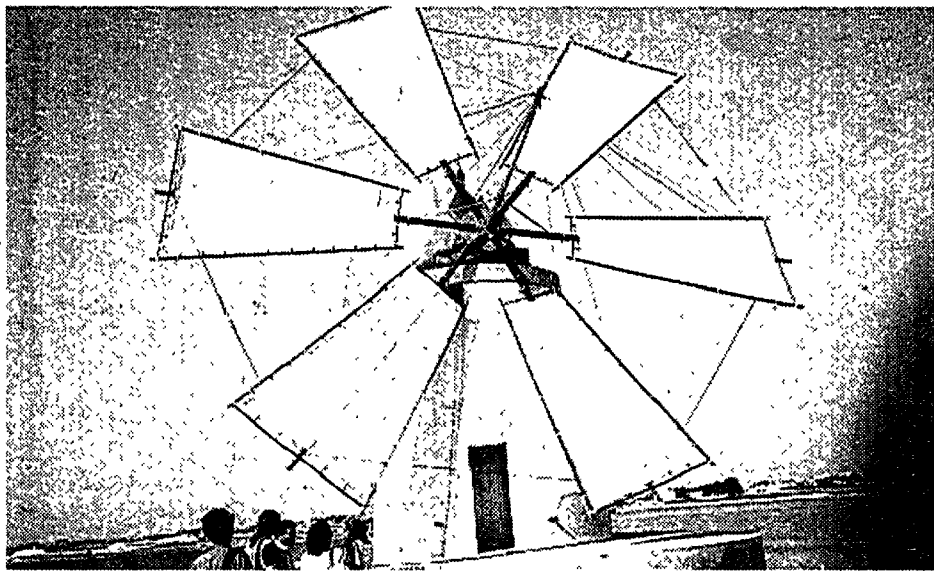
**2 GIUGNO 1994**

**IN TUTTE LE CITTÀ GIORNATA DI MOBILITAZIONE, TESTIMONIANZA E SOLIDARIETÀ CON I COMUNI COLPITI DA ATTENTATI MAFIOSI.**

**SINISTRA GIOVANILE NEL**



**MESTIERI.** Non conosce l'odio, canta e compone versi il «curatolo» di una salina siciliana



Un mulino della salina Ettore dello Stagnone di Marsala

## Turi salinaro-poeta Cinquanta anni di lavoro e felicità

Turi Toscano, *curatolo* della salina Ettore dello Stagnone di Marsala, racconta la sua vita, il suo lavoro. Da quando iniziò, a dieci anni, portando l'acqua da bere ai salinari assetati, a oggi, che governa il sistema di vasche che produce il sale marino, tornato a essere produttivo dopo una lunga crisi. «Ogni giorno che passava questo lavoro mi entrava nella carne». Turi è anche poeta: davanti alle vasche illuminate dal sole compone i suoi versi in dialetto.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VINCENZO VASILE**

Iniziai a dieci anni, ora ne ho sessantuno, come *acquatolo*, quando gli operai della salina di Trapani portavano a spalla il sale nelle ceste di alluminio zincato, che si chiamavano *carredde*. E ci voleva un ragazzino che portasse l'acqua per bere agli uomini sotto il sole che scotta, con il vento che ti brucia gli occhi e ti sbatte per tutto il giorno. Poi passai *picciuteddru di salina*, che avevo dodici anni. Il *picciuteddru* fa lavori di manovalanza, tanti lavori: la pulitura delle vasche, dei canali dove scorre l'acqua a tempo di raccolto, la copertura del sale con le tegole. Imparo questo mestiere a poco a poco, mi si incarna dentro, mi ci affeziono. Altri miei colleghi della stessa età a diciassette, diciotto anni, lasciarono, invece, la salina per cambiare mestiere: ora c'è chi fa il muratore, chi lavora in campagna.

Io, al contrario, ogni giorno, ogni mese, ogni anno che passava, mi affezionato sempre più alla salina, me la sentivo incarnare. Come far girare meglio l'acqua, e come far rendere di più la salina, come aumentare la produzione, come economizzare i lavori. Imparavo. Segreti del mestiere? Non ci sono segreti, tutto alla luce del sole fa Turi Toscano. Senza segreti lavoro, perché questo senso di amore per la salina mi fa veramente credere alla legge della natura: che noi siamo nati per morire tutti, io mi ritiro e la salina continua a funzionare bene, i mulini continuano a funzionare bene, a girare, immortali. L'uomo è mortale, la salina è immortale. Io mi ritiro, la salina no.

Ora il paesaggio è tutto trasformato, la salina è cambiata. Una volta per pompare l'acqua, per tritare il sale c'erano i mulini: i mulini a stella con le pale di castagno, le vele bianche, l'uomo in cima che capiva il vento e spostava le pale. Mulini sempre meno ce ne sono in salina, quasi niente, sostituiti dai motori a diesel: solo questi due, rimessi a nuovo di recente, questo che inauguro oggi, e lei che mi fa domande... un altro giorno dovrebbe tornare per l'intervista, che mi fa *stentare*.

Da *picciuteddru* passai subito capo-tecnico, mai fatto il manovale

che il gesso va a depositarsi in fondo, e - cotto dalla salinità, cotto dal sole - ammassa. Ma l'acqua non possiamo definirlo né bianca né rossa: l'acqua non ha colore, è il fondo della vasca che cambia colore.

Come si prepara la salina, volete sapere: l'acqua contiene in tutta la costa mediterranea il tre per cento del sale. Ma entrando in questo piccolo mare che sta davanti a noi, e che è lo Stagnone di Marsala, chiuso dall'Isola Grande, e tutto con un fondale basso, l'acqua riesce a evaporare di più perché i raggi del sole, riscalzano maggiormente i fondali. E quindi, anziché il tre per cento, troviamo già il 4 per cento di sale. E l'acqua, così, entra nella prima vasca che è questa qui davanti, dove prendono l'acqua i mulini: la prima vasca si chiama *fridda*, perché entra la prima acqua fresca del mare. L'acqua evapora con il vento che la muove e il sole che la riscalda. E aumenta di un altro grado di salinità, e siamo al 5 per cento. Viene pompata con i mulini e passa in un'altra vasca, *u vassu*, che è la parte più alta della

L'acqua nelle vasche  
-Gran fatica si fa nella salina, anche se ora non porto più l'acqua agli operai; ora porto l'acqua alle vasche, io faccio il capotecnico, che si chiama *curatolo*. Il mio mestiere è badare a far girare l'acqua, a partire dal mare, perché il mulino pompa qui in questa vasca l'acqua del mare. Finché arriva alle vasche di cristallizzazione, e ora se ne parla verso i primi giorni di giugno. Il colore poi cambia, la vede laggiù, com'è rossa? Quando entra in saturazione, l'acqua ha una ricca percentuale di gesso, la va a depositare in fondo alle ultime vasche, ma questa è la spiegazione di un uomo analfabeta, se lo faccia spiegare da un chimico, se la vuole precisa. Ma secondo me il fatto è



Turi Toscano, il salinaro

Federico Durante/Trans-World Press

salina. E nel vaso evapora e aumenta di altri due gradi di salinità, e siamo al sette per cento, che significa settanta grammi di sale a litro. Ora si sposta per caduta e così tutti gli altri movimenti che seguiranno avverranno per caduta. Arriva in una vasca che si chiama la *vasca di cultivo*, perché alimenta tutte le altre vasche della salina. Nel vaso di *cultivo* aumenta di altri due gradi di salinità, e siamo al nove per cento.

Tutto il piazzuolo che sta di fronte si chiama *arione* la fila di vaschette accanto all'*arione* si chiamano vasche di cristallizzazione, *vasche salanti*. In queste vasche si prosciuga l'acqua nel mese di aprile e qualche settimana di maggio, se non basta aprile. Con i rastrelli di legno si cerca di raschiare il fondo della vasca, che poi viene riempita con acqua di mare, l'acqua continua a evaporare, arrivati alla fine di maggio inizia la cristallizzazione. Ai ventisei per cento; e non è l'uomo che lo dice, è la natura. Dove si trova comincia a depositare il sale. Un giorno si e uno no occorre alimentare le vasche con

l'acqua. Ci sono le vasche calde, dette *cavuri*, dove si passa da nove a tredici, della prima alla seconda vasca, e poi da tredici a diciassette, ventuno. La quarta si chiama *sentina*, ed ecco l'*acqua fatta*.

La serenità e la poesia  
-E così sono diventato poeta. La salina mi favorisce perché ho fatto in tutta la vita un lavoro che mi è sempre piaciuto. Un lavoro che mi rende sereno, mi fa felice. Questa serenità mi aiuta nella poesia. Ma non posso dire che è la salina che ci ispira la poesia, se non tutti quelli che lavorano alla salina fossero poeti. Però è vero che, se io stasera ho qualcosa da dire con una persona, se ho malocore con una persona, e questo malocore mi dura tutta la sera e tutta la notte, l'indomani mattina quando scendo in salina mi sento richiamato dalla salina, perché la salina mi ha insegnato solo a amare le persone. Perciò quando cammino in salina, sono così contento che canto:

Cari amici, che attente tu me cantu che è intrissuso, come passo li iurnate travaghiannu armoniosu.

Non mi dispiace che i miei figli si siano distaccati dalla salina. C'è stato un periodo, da trent'anni a questa parte, che i proprietari hanno dato in gestione le saline a un affittuario che doveva corrispondere al proprietario il trenta per cento. Allora l'affittuario per poter rientrare nelle spese, si serviva delle cooperative, per lavorare nelle cooperative bisogna essere socio, al socio delle cooperative niente festività, niente ferie, niente straordinari, niente tredicesima. E allora aveva negato tutto, un semplice stipendio poverissimo che ci consentiva appena di morire di fame. Un padre di coscienza non poteva permettere che i propri figli entrassero in salina. Ma se rinasciassi io lo rifarei sempre il salinaro.

## «Nulla di grave», ma l'ulcera lo ha ucciso

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARIO RICCIO**

Gli avevano diagnosticato una leggera disfunzione al fegato e, dopo una settimana di ricovero al «San Giovanni di Dio», lo rispedito a casa. Ma, nonostante le medicine prese, quei fortissimi dolori all'addome non passarono. Non solo. Dieci giorni dopo, il 17 maggio scorso, Pino Bubba, 38 anni, in preda ad emorragie, dovette ricominciare nuovamente alle cure dei sanitari dell'ospedale di Crotone. L'uomo è morto tre giorni dopo per arresto cardiocircolatorio, malgrado un delicatissimo intervento chirurgico allo stomaco «perfettamente riuscito».

Una tragica fatalità? Una leggerezza da parte dei medici? Un errore umano? A chiedere chiarezza sul decesso dell'uomo sono i suoi familiari, che si sono rivolti alla magistratura. L'indagine, affidata al sostituto procuratore Maria Angela Sighicelli ha già portato all'emissione di undici avvisi di garanzia

ad altrettanti medici ed infermieri in servizio presso la prima divisione chirurgica dell'ospedale «San Giovanni di Dio» di Crotone.

Insomma, l'inchiesta dovrà accertare se Pino Bubba poteva essere salvato. L'uomo, sposato con Rosa Statti e padre di quattro figli, Francesco di 12 anni, Antonio di 9, Nicola di 7 e Alessandro di 3, svolgeva la sua attività di ausiliario nella scuola media di Stella Mare. Era stato ricoverato all'ospedale il 2 maggio scorso, con fortissimi dolori all'addome. Sette giorni dopo la visita degli specialisti, venne dimesso con la diagnosi di «leggera disfunzione al fegato».

Un verdetto tutto sommato tranquillizzante, che per l'inconsapevole Bubba significa soprattutto serenità psicologica. Prima di lasciare il nosocomio i medici gli ricordano di prendere un appuntamento per effettuare una normalissima

gastroscopia. Per Pino non è assolutamente un problema, e per nulla preoccupato si reca in compagnia della moglie e del cognato, Sebastiano Statti, negli uffici amministrativi dell'ospedale, dove prenota per il 20 maggio l'esame clinico. Tre giorni prima dell'appuntamento, però, Bubba accusa nuovamente dolori all'addome, seguiti questa volta da abbondanti emorragie. Pino chiede alla moglie di accompagnarlo all'ospedale.

Sono gli ultimi suoi momenti di lucidità: arriva il collasso, per la quantità di sangue perso. Purtroppo la perdita di sensi è solo l'anticamera di un preoccupante coma. Pino Bubba è trasportato con urgenza in sala di rianimazione. Tra lui e i parenti più stretti adesso c'è un vetro di protezione e i medici che impediscono l'accesso. Ma quegli inflessibili signori in camice

bianco sono lì anche per dare conforto e spiegazioni ai familiari con l'angoscia che stringe loro il cuore. «Solo 24 ore dopo il ricovero, e alla terza emorragia, i sanitari ci hanno chiesto l'autorizzazione per intervenire chirurgicamente su Pino», racconta con un filo di voce Sebastiano Statti ricordando con amarezza e indignazione quei terribili momenti. Bubba, quindi, finisce sotto i ferri. L'operazione dura più di quattro ore, non senza qualche complicazione: il cuore del paziente si ferma per alcuni minuti. La vita di Pino è ormai appesa ad un filo, ma la stimolazione cardiaca sortisce gli effetti desiderati.

In quella camera operatoria, Pino c'era entrato perché i medici dovevano fermare a tutti i costi quell'emorragia che non riusciva ad arrestare con i farmaci. Ma una volta aperto l'addome, salta

fuori quella verità rimasta nell'ombra per diciotto lunghi giorni. Altro che «leggera disfunzione al fegato». Pino Bubba era affetto da una grave forma di ulcera arteriosa allo stomaco. Una malattia che, 36 ore dopo quel disperato ricorso ai bisturi, l'ha ucciso. Quell'ulcera che era stata la causa dei malesseri accusati da Pino, delle copiose perdite di sangue, era in azione già da quel 2 maggio, giorno in cui Bubba fu portato in ospedale per quegli insopportabili dolori allo stomaco? Eppure i sanitari, suliefert medico, si sono limitati a scrivere: «Decesso dovuto ad arresto cardiocircolatorio».

Toccherà alla magistratura (la stessa che tre anni fa ha inquisito alcuni medici dell'ospedale «San Giovanni di Dio» per la morte di un ragazzo di 17 anni caduto dal motorino) stabilire se si è trattato dell'ennesimo caso di malasanità, oppure di una tragica fatalità.

**Per una informazione Pulita  
REFERENDUM  
LEGGE MAMMI**

**UNICA GARANZIA  
Assemblea nazionale  
del Comitato promotore  
e dei comitati locali**

**Martedì 31 maggio ore 10.30  
sala Federazione Nazionale della Stampa  
Roma Corso Vittorio 349**

Ne discuteranno con i comitati locali tra gli altri: Giancarlo Aresta, Anna Bartolini, Franco Bassanini, Tom Benetollo, Fausto Beninotti, Giovanni Bianchi, Rosi Bindi, Sandra Bonsanti, Paolo Cagna, Luciana Castellina, Sandro Curzi, Antonio D'Alessandro, Carmine Fotia, Claudio Fracassi, Alfredo Galasso, Giuseppe Guilletti, Riccardo Guido, Pietro Ingrao, Nanni Loy, Beppe Lumia, Giulio Marcon, Gianfranco Mascia, Cito Maselli, Sergio Mattarella, Gianni Minà, Gianfranco Nappi, Achille Occhetto, Mauro Paissan, Franco Passuello, Patrizio Petrucci, Marina Pivetta, Giampiero Rasimelli, G.C. Rattazzi, G.U. Rescigno, Rosa Jervolino Russo, Enzo Roppo, Cesare San Mauro, Gianfranco Silenzi, Gianpaolo Silvestri, P.L. Sullo, Stefano Tresatti, Vincenzo Vita. Interverranno inoltre rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil.



### Neonazista di Solingen era una spia della polizia

**■ BERLINO.** Bernd Schmitt, uno degli elementi di estrema destra legati ai giovani naziskin accusati della strage di Solingen, era un informatore del governo all'epoca di quel delitto. Così ha scritto ieri il settimanale *Der Spiegel*, rivelando che Schmitt gestiva la scuola di arti marziali Hak-Pao, frequentata da tre dei quattro giovani accusati dell'incendio doloso a Solingen, nel quale rimasero uccisi cinque turchi il 29 maggio 1993. Al processo i giovani xenofobi testimoniarono che nella scuola di Schmitt loro si erano addestrati alle aggressioni contro i *kanaken* (termine spregiativo per indicare gli stranieri immigrati), e fungeva da centro di reclutamento per le organizzazioni neonaziste. *Der Spiegel* rivela che già nel 1990 Schmitt era stato un informatore segreto della polizia del Wuppertal, e successivamente dei servizi segreti della Westphalia-Nord Renania, dove si trova Solingen. Per il momento non si registra alcuna presa di posizione da parte delle autorità tedesche: un silenzio che sembra nascondere un notevole imbarazzo.



Il premio Nobel Aleksandr Solzhenitsyn durante la conferenza stampa a Vladivostok

Michael Evstafiev/Epa

# «La riforma di Eltsin? Truffa» Solzhenitsyn fulmina la «pseudo-democrazia»

«Quella attuale è solo una parvenza di democrazia». «La riforma economica? Una truffa ai danni del popolo». «Zhirinovskij? Una caricatura di patriota». «Gorbaciov? Un ipocrita». Parla Aleksandr Solzhenitsyn. Eltsin è avvertito.

NOSTRO SERVIZIO

**■ MOSCA.** E venne il giorno dell'ira. Quarant'ore dopo aver baciato il suolo dell'amata terra russa, Aleksandr Solzhenitsyn ha sparato la sua prima bordata contro il Cremlino. Una visita al mercato portuale di Vladivostok è l'«antipasto» di una conferenza stampa dai toni politici infuocati. Seguono come un'ombra da una folla di giornalisti e cineoperatori, lo scrittore premio Nobel per la pace si è fermato a conversare con alcuni venditori, che gli mostravano i propri prodotti. Uno sguardo alla merce, la richiesta del prezzo, e poi il commento: «In Russia oggi è tutto troppo caro». In questa frase è racchiusa quella critica al nuovo corso postcomunista che da il poco Solzhenitsyn svilupperà in un'affollata conferenza stampa. Diciamo subito: allo scrittore la nuova Russia non piace affatto. Non piace le scelte economiche operate,

non piacciono i suoi assetti istituzionali, men che meno piacciono i suoi leader. Solzhenitsyn ha criticato senza mezzi termini quella che ha definito la «pseudo-democrazia» dell'attuale dirigenza russa, che ha scelto a suo avviso la «via peggiore e più dolorosa» per far uscire il Paese dal regime comunista. Gli strali dello scrittore si sono indirizzati soprattutto contro la riforma economica voluta da Eltsin e Gaidar: il loro programma di privatizzazione, ha affermato, altro non è che «una truffa ai danni della popolazione». Affiancato dalla moglie Natalia e da uno dei suoi due figli, fermolai, Solzhenitsyn ha sostenuto di aver trovato in Russia una «parvenza di democrazia» mentre quella vera «può venire solo dal basso e seguendo criteri di onestà, coraggio e saggezza. «Dove è la nostra democrazia?», si è

**«Non cerco cariche politiche»**  
La delusione per la situazione politica ed economica in Russia ha trovato un'ulteriore conferma nella fredda reazione con la quale lo scrittore ha accolto un messaggio di benvenuto inviategli da Boris Eltsin. Nel suo telegramma — letto nel corso della conferenza stampa — il presidente russo ha espresso soddisfazione per il ritorno in patria dello scrittore, avvenuto tuttavia «in un periodo difficile e contraddittorio», con un Paese che ha «ancora molti problemi da risolvere». Tutto qui. A chi gli domandava di un suo eventuale impegno politico, l'autore di «Arcipelago Gulag» ha risposto che no, non era sua intenzione ricoprire alcuna carica politica, «né per nomina né per mia scelta personale». «Voglio aiutare la Russia — ha spiegato — con l'attività sociale, con incontri, con la persuasione e con i miei articoli». Per Solzhenitsyn la società russa ha bisogno in primo luogo di una «purificazione spirituale» dal momento che «il comunismo è rimasto nei nostri cuo-

ri, nelle nostre anime, nelle nostre platee di duecento giornalisti una risposta che sa di condanna senza appello: «Il popolo è escluso dal potere, il popolo non controlla il proprio destino, non ha il controllo di niente. Non abbiamo una democrazia: come ho detto altre volte, questa è una pseudo-democrazia».

#### Zhirinovskij bocciato

Lo farà, ha promesso, anche perché i leader che si contendono oggi il potere a lui non piacciono affatto. Zhirinovskij? «È solo una caricatura di patriota», lo liquida «Aleksandr l'implacabile». E Gorbaciov? Niente paura, ce ne anche per il padre della perestrojka: «È un ipocrita», parola di «Aleksandr il censore». Giura di non volersi occupare di politica, ma il fervore con cui si getta in una difesa accalorata delle minoranze russe è quello di un leader politico in pectore. Solzhenitsyn critica il Cremlino per la scarsa difesa delle minoranze russe residenti nelle altre Repubbliche ex sovietiche della Csi. Lo scrittore quasi incenerisce con lo sguardo una povera giornalista giapponese che gli chiedeva di esporre la sua posizione sulla disputa fra Mosca e Tokyo sulle isole Curili: «Non credo — risponde — che tale problema sia tra i più importanti che la Russia è chiamata oggi a risolvere». E poi, la bordata: «Ventiquattro milioni di russi in Ucraina, Kazakistan e in altri Paesi vengono trattati come cittadini di serie "B" — s'infervora il premio Nobel — ven-

gono perfino uccisi, ma il mondo chissà perché resta indifferente di fronte a tutto ciò. Di ritirarsi a vita privata «Aleksandr l'irriducibile» non ne ha proprio voglia, non fosse altro perché degli attuali politici, sia di governo che di opposizione, non ha alcuna fiducia. «Non intendo perdonare nessuno per il semplice motivo che non serbo rancore per chiechessia in Russia», ha chiarito Solzhenitsyn. Nessun perdono perché egli fu «giustamente» arrestato e imprigionato nel 1945, dal momento che era «veramente» contro il regime comunista. Non piace allo scrittore l'etichetta di «dissidente», che rigetta decisamente. «Mi definiscono un dissidente — dice — ma io non lo sono mai stato, poiché mentre i dissidenti accettavano di rispettare la Costituzione e le decisioni del congresso del partito, io non ho mai detto nulla di simile. Io dicevo semplicemente che con il comunismo non si può vivere». Con questo giudizio tagliente come un rasoio, «Aleksandr che non dimentica» saluta i giornalisti. Non ha tempo da perdere: intende attraversare in treno tutta l'immensa federazione russa, per rendersi conto in prima persona della vita in provincia, prima di affrontare il ritorno a Mosca, la capitale da lui ritenuta più artificiale e meno autentica. Quel giorno incontrerà Boris Eltsin, e, c'è da giurarcelo, sarà un incontro incandescente.

Convegno interregionale  
**Famiglia: dall'ideologia alla proposta. Europa e regioni a confronto.**

**Intervengono**  
Marilena Adamo, Elisabetta Addis, Silvana Amati, Laura Balbo, Giuliano Barbolini, Sonia Bertolini, Franca Bibbi, Anna Catasta, Giuliano Cazzola, Vanda Chiodi, Fernanda Contri, Anna Del Bo Boffino, Pierpaolo Donati, Gosta Esping-Andersen, Fernando Foschi, Giorgio Mattassi, Maria Paola Profumo, Giulietta Ruggeri, Chiara Saraceno, Roberto Speciale, Vincenzo Visco.

**Conclude**  
Laura Pennacchi  
responsabile nazionale politiche sociali del Pds

Genova, 3 giugno 1994, ore 9-18  
Palazzo S. Giorgio (Zona Expo)

**SALERNO CAPITALE**  
1944  
1994

Comune di Salerno  
Celebrazione del 50° anniversario di Salerno Capitale  
27 Maggio 21 Settembre 1994  
*Alle radici della nuova Italia*  
Segreteria organizzativa  
089 / 231008-662445-662446-662205 Fax

Direzione nazionale Pds - Consulta per l'impresa  
**Nuove vie dello sviluppo e del lavoro**  
Una politica industriale per la piccola impresa in Europa e in Italia

**Saluto di**  
Fiorella Ghilardotti

**Partecipano**  
Mario Miraglia  
Gianfranco Pasquini  
Gianfranco Sangalli  
Marco Venturi  
Anna Catasta  
Zeno Zaffagnini  
Carlo Ghezzi

**Presiede**  
Sergio Vaccà

**Interventi introduttivi**  
Gavino Angius  
Andrea Margheri  
Roberto Speciale

**Conclude**  
Massimo D'Alema

Milano, 30 maggio 1994, ore 15  
Corso Porta Vittoria, 43  
Camera del Lavoro - Sala Buozzi

## Suscita imbarazzo a Londra l'invito del premier a denunciare e imprigionare mendicanti e senzacasa A caccia di voti Major spara sui clochard

ALFIO BERNABEI

**■ LONDRA.** L'attacco del primo ministro John Major contro le centinaia di mendicanti e senzateetto che chiedono l'elemosina o dormono in scatole di cartone lungo i marciapiedi ha riacceso le critiche ad un governo che è stato più volte accusato dai partiti all'opposizione e dai rappresentanti di tutte le chiese di non aver mai mostrato di capire le conseguenze di una politica che ha arricchito i ricchi ed impoverito i poveri, dando luogo a scene di miseria che si credevano tramontate coi tempi di Charles Dickens. Major ha detto che i mendicanti sono offensivi alla vista e rischiano di tenere lontani i turisti per cui devono essere sradicati tramite l'intervento della polizia. Ha invitato i cittadini a denunciarli così che possano essere multati o portati in prigione. «Non hanno nessuna giustificazione... per coloro che si trovano disperatamente alle strette ci sono fonti di assistenza sociale a disposizione». Nel

chiedere l'arresto di mendicanti e senzateetto Major si è riferito ad una legge del 1824 che venne applicata contro i soldati rimasti senza casa nelle guerre napoleoniche. La legge rimane in vigore e può significare multe fino a 1000 sterline (circa due milioni e mezzo di lire) o un mese di prigione. Infatti, ancora prima dell'invito del premier, molti cittadini di forti sentimenti conservatori, sentendosi «aggrediti» da mendicanti hanno chiamato la polizia e questa si è trovata obbligata a compiere arresti. Il fenomeno dei mendicanti e senzateetto che dormono in scatole di cartone era completamente scomparso dall'Inghilterra negli anni Sessanta e Settanta. È tornato nei primi anni del Thatcherismo, direttamente connesso all'emergere di tre-quattro milioni di disoccupati e allo smantellamento del Welfare State. «La presenza dei mendicanti è diventata il simbolo del crollo del sistema sociale provocato dalla poli-

tica dei Tories» ha detto il laburista Jack Straw commentando le dichiarazioni di Major. Pur ben conscio del fenomeno, i Tories fino all'altro ieri si erano trattenuti dal condannare esplicitamente mendicanti e senzateetto, limitandosi ad incoraggiare iniziative quasi clandestine, come quelle adottate nel quartiere londinese di Westminster, dove recentemente le entrate dei negozi trasformate in mini accampamento sono state disinfezate con degli idranti. Iniziative come quelle di Suor Maria Teresa di Calcutta che ha voluto visitare «i poveri di Londra», o quelle di organizzazioni benefiche che vanno in giro fra i senzateetto con delle cucine da campo per distribuire zuppa calda sono state quasi ignorate dalla stampa conservatrice, ansiosa di non creare imbarazzi al governo. La ragione per cui Major si è scagliato con tanta veemenza contro i mendicanti in questo momento, secondo l'*Independent*, è probabilmente dovuta al fatto che i Tories, quasi alla vigilia delle europee ed

in previsione di una disastrosa sconfitta, mirano a conquistarsi le simpatie di certi strati di elettori da cui dipendono. Più esplicito, Straw che guida la campagna elettorale laburista, ha detto che Major ha voluto fare appello ai pregiudizi di coloro che si sentono offesi dalla presenza di mendicanti. Il premier ha fatto i suoi commenti a Bristol dove appunto ci sono state proteste contro «girovaghi». La reazione da parte dei diretti interessati non si è fatta attendere. «Wolfe», seduto col suo cane davanti ad un supermercato londinese ha detto al *Guardian*: «I Tories attaccano bersagli vulnerabili, gente senza casa e senza voto». Le leggi inglesi infatti non permettono a chi non ha dimora fissa di votare ed alle ultime elezioni è stato calcolato che un milione e mezzo di persone, resesi irreperibili per non pagare la poll tax, dovettero rinunciare al voto. Fra l'altro l'invito di Major a far arrestare i mendicanti non sembra abbia tenuto del fatto che l'Inghilterra ha già la più alta percentuale

di detenuti di qualsiasi altro paese della comunità europea. Sir George Young, ministro per gli alloggi, ha detto che nessuno ha motivo di dormire all'aperto dopo che sono stati aperti diversi ospizi. Ma il direttore di uno di questi, situato nel centro di Londra ha dichiarato: «I posti non sono sufficienti ed il problema aumenta, in particolare nei riguardi dei giovani. Lo stato ha sospeso l'assistenza a quelli che hanno 16 e 17 anni e che sono nel gruppo che vediamo mendicare. Il pubblico non si sente offeso dai mendicanti, ma dal fatto che un paese così ricco forza dei giovani a tendere la mano per le strade». Fra i posti dove i senzateetto possono trovare un letto per la notte ci sono quelli del famoso Salvation Army, o esercito della salvezza. Ma la disciplina è rigidissima, con sveglie all'alba e preghiere obbligatorie, spesso con accompagnamento di trombe. Per molti la libertà di movimento e di pensiero è l'ultima cosa a cui si sentono di dover rinunciare.

**È l'anno della Fiorentina di Pesaola, di Riva capocannoniere e del primo campionato di Benetti in serie A.**  
Campionato di calcio 1968/69:  
lunedì 30 maggio l'album Panini.

**LE GRANDI RACCOLTE PER LA GIOVENTÙ**  
FIGURINE  
**calciatori**  
1968-69  
SERIE A

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.





**ADOLESCENTI.** Dall'88 al '92 gli arresti di minori di 18 anni sono aumentati del 47 per cento

■ Indianapolis: due bambini di sette anni portano una loro compagna di classe nel bagno dei maschi, le strappano i vestiti di dosso e la violentano. Al processo si dichiarano colpevoli. Il giudice concede loro la libertà vigilata ma ordina ai genitori di non consentire la visione di video violenti.

Atlanta, Georgia: tre adolescenti bianchi vanno a casa di un uomo handicappato che conoscono. Lo legano alla sedia a rotelle e lo torturano per più di dodici ore prima di pugnalarlo a morte.

Un paesino dell'Indiana: tre ragazze bianche attirano una dodicenne in macchina, la picchiano e la pugnalo. Poi la bruciano viva.

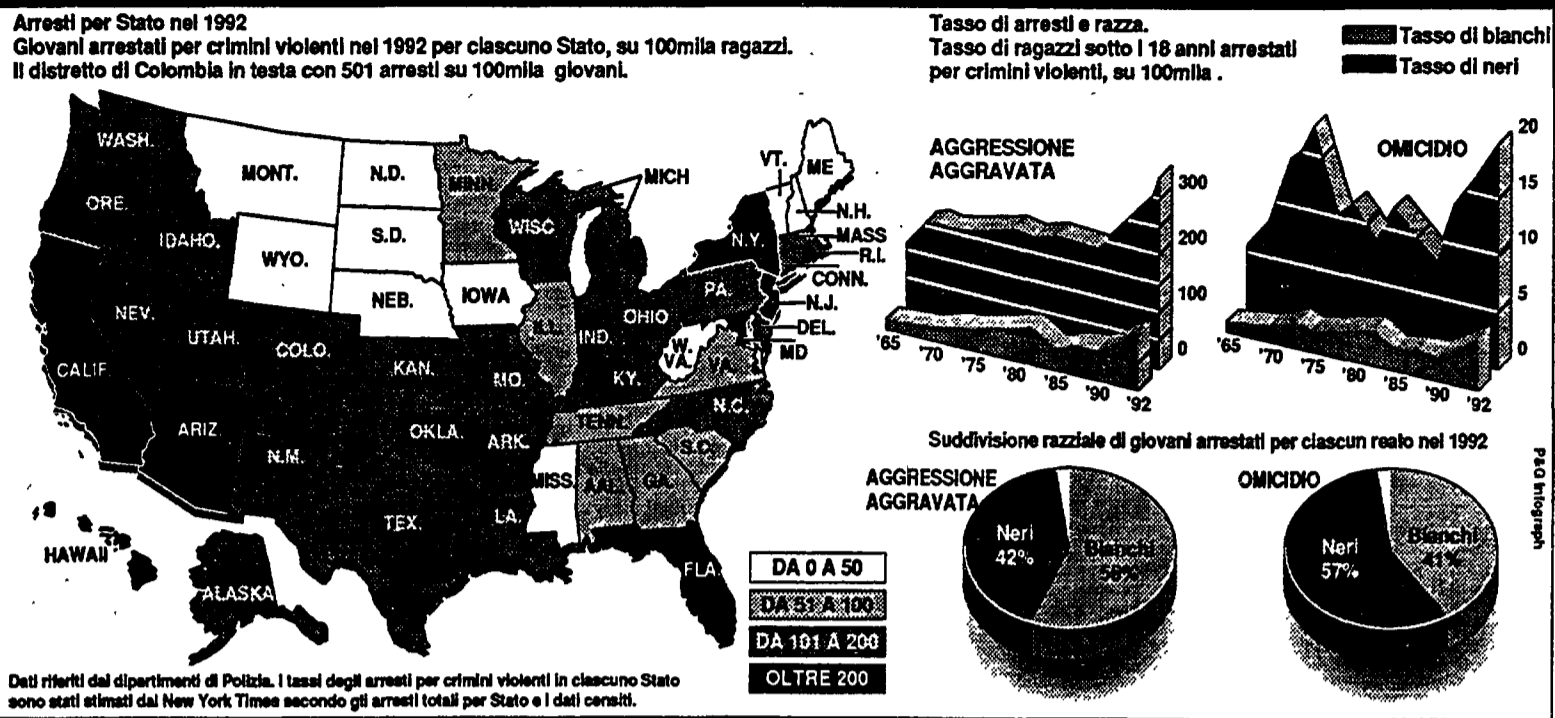
Davenport, Iowa: una gang di giovanissimi, uccide a colpi di pistola un'amica di 16 anni perché si è rifiutata di dar loro in prestito la sua Ford Escort. È la popolazione dell'Iowa sgrana gli occhi inorridita di fronte a quegli adolescenti bianchi, nati in una tranquilla cittadina con meno di 100mila abitanti, che, invece di unirsi ai boy scout, rubano e uccidono proprio come i ragazzi neri ed ispanici nelle metropoli degradate.

Storie allucinanti, al limite dell'incredibile, di piccoli assassini. Ragazzi normali, insicuri, materialisti, impressionabili, colerici. Come tutti i teen agers americani desiderano una mountain bike, un paio di Nike, qualche soldo per uscire la sera. E per appagare i loro normalissimi desideri sono capaci di uccidere. Così, quasi per gioco. Possono troncare una vita per uno sguardo storto o per una manciata di dollari. Agiscono d'impulso con la leggerezza di chi dalla vita non si aspetta nulla. E non hanno rimorsi.

Non sono dei killer spietati, piuttosto dei ragazzini allevati in quartieri dove tenere una pistola in mano è considerata una cosa normale. È una generazione violenta, cresciuta senza sogni, che sta allarmando l'America. Gli adulti hanno paura, reclamano leggi severe, chiedono che i bambini siano giudicati senza pietà.

I crimini compiuti dai giovanissimi sono aumentati in modo allarmante in tutto il paese. Tra il 1988 e il 1992, secondo l'Fbi, gli arresti di persone al di sotto dei 18 anni sono saliti del 47%. Soltanto nel 1992 i teen agers hanno ucciso 3.400 persone. Un fenomeno che non ha più confini razziali, sociali o geografici. E che non riguarda soltanto le città metropolitane. Criminologi e sociologi si interrogano e puntano l'indice sulle condizioni sociali in cui versano troppi cittadini e cittadine. Ragazze madri lasciate sole, interi quartieri in mano ai signori della droga, il declino della scuola, la facilità con cui si reperiscono armi da fuoco. «I bambini - spiega il giudice James E. Lacey di un tribunale minorile di Detroit - sono derubati della loro infanzia. Hanno paura di andare a scuola e venire uccisi. Devono pensare a sopravvivere giorno per giorno, invece di godersi il football o di iscriversi ad un club sportivo. Sono preoccupati di arrivare vivi alla fine della giornata». In alcune scuole elementari di Chicago i piccoli giocano durante la ricreazione

**VIOLENZA: UN'ISTANTANEA NAZIONALE DEI GIOVANI E IL CRIMINE**



**Killer su una bicicletta rosa**  
**Troppi baby criminali: l'America invoca l'ergastolo**

controllati dalle volanti della polizia. Nell'Iowa molte scuole superiori sono piene di agenti addetti a controllare i ragazzi in libertà vigilata. Cani poliziotto, allenati a sentire l'odore della droga, fufano gli studenti che bighellonano per le strade di Blue Ridge, in Arizona, di Savannah, in Georgia e di Emery, nell'Utah. Gli armadietti dei liceali vengono controllati la notte a Huber Heights, nell'Ohio. Alcune scuole, in tutto il paese, hanno addirittura rimosso gli armadietti per evitare che gli studenti ci nascondessero le loro armi. I metal detector vengono usati in moltissimi licei della California, dell'Oklahoma e dell'Illinois.

La storia di Jacob Gonzales, 11 anni, è tristemente uguale a quella di molti suoi coetanei. Due occhi scuri e un visino d'angelo, Jacob è un bambino condannato a 11 anni di detenzione per complicità in omicidio. Un pomeriggio umido della scorsa estate pedalava per le strade di Detroit sulla sua bicicletta rosa. Era in cerca di una persona da derubare. Insieme a lui Damien Dorris, 14 anni ed un debito di 430 dollari con il boss del quartiere. I due si appostano nei pressi di un bancomat. La signora Alvarez, incinta e mamma di tre bambini, attraversa frettolosamente il piazzale antistante la banca. È tardi e deve prendere i soldi per un regalo di compleanno. Passa davanti a Jacob, lo guarda e sorride: «Non è una bella giornata?». Il bambino

Jacob ha 11 anni ed una condanna che lo terrà dietro alle sbarre fino a quando non ne avrà 21, per complicità in omicidio e rapina a mano armata. Negli ultimi anni i baby criminali americani si sono moltiplicati: tra l'88 e il '92, gli arresti di ragazzini con meno di 18 anni sono aumentati del 47 per cento. Avere un'arma

ed usarla è un gioco pericoloso per tanti adolescenti, capaci di uccidere per procurarsi denaro da spendere in un fast food. Il metal detector è diventato familiare in molte scuole e ovunque si invocano pene più severe, le stesse inflitte agli adulti. «Ma le prigioni non basteranno se non investiremo nei nostri ragazzi».

annuise e la guarda camminare verso lo sportello bancario. Fa cenno al suo complice che la preda sta prelevando il denaro, il ragazzo le punta addosso una pistola. Ma la signora Alvarez, una donna alta e bruna, si rifiuta di consegnare gli 80 dollari che ha in mano. E Damien le spara un colpo in testa con una calibro 22. I due ragazzini scappano e si spartiscono il bottino. Con i suoi 20 dollari Jacob si compra un «chili dog» e alcuni giocattoli di Batman. La mattina dopo il bambino viene arrestato. Quando compare davanti al giudice sembra quasi affogare nell'enorme divisa carceraria arrotolata intorno alle caviglie ed ai polsi. Si dichiara colpevole di rapina a mano armata. Viene condannato al massimo della pena: la reclusione fino a 21 anni.

Oggi Jacob è rinchiuso in un riformatorio del Michigan. E racconta ad una giornalista del New York Times il delitto cui ha partecipato: «È accaduto qualcosa di brutto. Era un gioco, non volevamo uccidere la donna. Non sarebbe dovuta andare a finire così. Era un gioco, giusto? Avevo fame e volevo un po' di soldi». E poi ricorda la preparazione della rapina: «Damien affilò il proiettile, così sarebbe entrato molto meglio. Era veramente puntito quando lo mise nella pistola». Cinismo o inconsapevolezza? Da quando è nato Jacob Gonzales, come anche il suo amico Damien, non ha conosciuto altro che vio-



**Anniversario del D-Day**  
**Clinton «dialoga» sul Minitel con i francesi**

■ PARIGI. Il presidente americano Bill Clinton non vuole arrivare imprevisto all'appuntamento con i francesi per il cinquantenario dello sbarco alleato in Normandia (il 6 giugno prossimo), e ha dunque deciso di dialogare direttamente con chiunque abbia aneddoti da raccontare, o domande da porre. Per fare questo, ha riservato una linea del Minitel (il sistema elettronico interattivo francese) ai francesi che desiderano «discorrere» con lui. Basta computare sulla tastiera il codice necessario (Giugno 44), per vedere comparire sullo schermo il messaggio: «Il presidente Clinton desidera conoscere aneddoti sullo sbarco. Se voi, un parente o un amico avete avuto una «avventura» in quel periodo, raccontatela. Essa sarà tradotta e trasmessa». Per soddisfare la curiosità del presidente, l'interlocutore ha a disposizione poche righe, che costringono ad un sereno esercizio di sintesi scoraggiando i narratori troppo prolissi. Non è tutto. A chi non avesse avventure da raccontare, Clinton assicura di essere interessato anche alle «preoccupazioni» dei francesi nei confronti degli Usa. «Se ne avete - invita quindi dal piccolo schermo - fatecele conoscere». Per il momento non è noto il numero dei francesi che hanno accolto l'appello, né il genere di osservazioni affidate al Minitel.

**Al golf in elicottero**  
**Rimborsi all'erario con una colletta della Casa Bianca**

■ NEW YORK. Tredici funzionari della Casa Bianca hanno fatto una colletta per rimborsare l'erario delle spese sostenute per l'uso personale di un elicottero da parte di un assistente del presidente Bill Clinton ora licenziato. Ne ha dato notizia ieri la stampa americana. Si è saputo anche che in realtà gli elicotteri utilizzati sono stati due e che anche per il secondo si provvederà al rimborso. I funzionari hanno preso questa decisione dopo che il responsabile, David Watkins - che si era servito dell'elicottero per andare a giocare a golf in un campo vicino a Camp David - ha riaffermato di avere «agito in perfetta sintonia con le responsabilità del suo incarico».

Watkins, un vecchio amico di Clinton, è un agente pubblicitario il cui patrimonio si ritiene sia superiore al milione di dollari (un miliardo e mezzo di lire circa). Tra i funzionari che hanno contribuito alla colletta vi è anche il capo di gabinetto Thomas Mack McLarty. Il costo per l'uso dell'elicottero è di 2.380 dollari l'ora (attorno ai 3,7 milioni di lire). Per portare Watkins e Alphonso Maldon, un altro funzionario della Casa Bianca, al campo di golf ci vogliono circa due ore.

Questa settimana

**Aeroporti d'Italia è tutto ok? Linate, Fiumicino, Malpensa e altri 5 a confronto**

I risultati su

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì 26 maggio

**Avete perso Pizzaballa?**

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito\* all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Nome e cognome \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

Spazio per il coupon

ALBUM CALCATORI 1961-1986













**IL CASO.** Viaggio ai semafori dopo le misure proposte dal comandante dei vigili urbani



Alberto Pals

## Il lavavetri è un «nemico»?

«Sono il bersaglio del nostro stress quotidiano»

Dopo il proposito del nuovo comandante dei vigili urbani di «frenare» i lavavetri, un breve giro tra i semafori. Loro sorridono e ripetono: «Gli italiani sono tutti buoni». Di insulti e botte subito preferiscono non parlare. A via Gregorio VII, una negoziante: «Io penso che me la prendo con loro quando sono nervosa. Se il traffico andasse meglio, andrebbe meglio anche con i lavavetri. E poi, ricordiamoci che sono venuti qui perché hanno dei problemi».

ALESSANDRA BADUEL

Semafori divisi come territori di «caccia», nicchie segrete per nascondere gli attrezzi del mestiere nei momenti di pausa, e davanti, per tutti, quel flusso indistinto di macchine e automobilisti. Da rendere umano. Questo fanno, ogni giorno, il lavavetri, il venditore di accendini e fazzoletti, quello di fiori. La loro preda sono gli occhi dietro ai vetri, per strappare un assenso, e qualche foglio da mille. Solo subito dopo un pestaggio, solo quando qualcuno di loro, al loro stesso semaforo, ha preso le botte da un gruppo di balordi, da qualche skin «in vena», da un automobilista più nervoso del solito, solo allora gli uomini dei semafori si sibilano. Sfogano la paura. Poi la luce diventa rossa. Riprendono l'arnese in mano, voltano le spalle al cronista di turno, sorridono alla prima fila di macchine. Alla seconda, alla terza. Finché non incontrano un volto.

**Kristofor e la «minilavavetro»**  
Kristofor Vostoviz, 32 anni. Polacco. Lavora ad un semaforo del lungotevere davanti al quartiere Prati. Di italiano sa poche parole. Si esprime a gesti. «Tutti gentili, tutti

molto buoni gli italiani, Cattivi con noi: solo la polizia blu con striscia bianca». Intende le macchine blu con il fianco segnato da una riga bianca. Cosa gli hanno fatto? Una volta, racconta Kristofor, mentre lui e i suoi amici erano distanti, hanno portato via i loro amici. «Tre secchi, tre spazzole minilavavetro, tutto rubato». Quelle sono le uniche parole che Kristofor conosce con precisione. È in Italia da sei mesi. E insiste, con le pupille nere che si stringono negli occhi azzurri: gli italiani secondo lui sono molto buoni. Racconta dei giorni di pioggia, quando non può lavare vetri e fa solo «la colletta». Elenca le quote di soldi che riceve: «Cinquecento lire, diecimila lire, un mese fa una ragazza 100mila lire. Quando lavo vetri, 20mila, 30mila al giorno, di solito. Oppure 70mila delle volte». Intende alcolizzato. Indica la riva del lungofiume che scende verso l'acqua. Spiega che lui e i suoi due amici dormono lì, con due materassi e una coperta. Che si cucinano da soli. Indica sotto il ponte: «Cucina», dice. Indica l'amico che sta lavorando: «Qui da due mesi. Non sa l'italiano, non fa

**Rosaria e «Marco» il tunisino**

A via Gregorio VII, il lavavetri non conosce proprio una sola parola d'italiano. Abdul Aizat, 41 anni, è venuto dall'Egitto un anno fa. Quando si sente fare domande, ha

un istinto immediato. Traversa la strada, entra nel negozio della «Hoover». Fa capire che gli serve una penna. E Maria Rosaria Sicuranza, che gestisce il negozio, la trova subito. «Lo vedo qui da due mesi - spiega - è sempre gentile, non ha mai problemi. Certo che sono d'accordo con una autoregolamentazione dei lavavetri, e sono contraria a imposizioni. È vero che magari c'è quello che insiste, a volte. Però, io ci ho pensato: forse dipende anche dal nostro nervosismo. Mi sono resa conto che se sono di buon umore non succede nulla. Invece, reagisco male quando sono agitata io. Il traffico, in questa città, è quello che è. Se migliorasse la circolazione, io credo

che migliorerebbero anche i rapporti con i lavavetri. Ce n'è uno, si fa chiamare Marco, è tunisino, è uno molto simpatico. Sta ad un semaforo dove passo per venire al lavoro. Saluta tutti, ci riconosce, chiede come va, se andiamo al lavoro. Se poi vuoi farti lavare il vetro, lo avvisi con un cenno e lui viene. Altrimenti non insiste. È diventato amico di tutti. Per chi passa di lì la mattina, è un piccolo appuntamento quotidiano. E poi, senta, io parto dall'idea che se non avessero problemi, non verrebbero qui, gli immigrati. Riflette ancora, Maria Rosaria. «Forse, adesso fanno tanti problemi perché in centro ce n'è uno ad ogni semaforo, di lavavetri. Ma io non vivo in centro».

Il titolo non è piaciuto al comandante Franco Fioretti

## «Nessuna azione violenta»

Dal Comandante itinerante dei vigili urbani Franco Fioretti riceviamo e volentieri pubblichiamo.

In relazione all'intervista rilasciata dal nuovo comandante dei vigili urbani, ingegner Arcangelo Sepe Monti, e pubblicata nell'edizione dell'Unità del 27 maggio, si ritiene che il titolo utilizzato tradisca il pensiero del Comandante, quale è possibile desumere dalla lettura di tutte le sue dichiarazioni. Dichiarazioni che non possono, né debbono essere interpretate co-

me l'apertura di un'azione repressiva violenta del fenomeno dell'abusivismo, ma piuttosto come l'avvio di un graduale e mirato intervento diretto in primis nei confronti di quanti si rendessero responsabili di atti di vero e proprio teppismo.

Tuttavia c'è da considerare che siamo di fronte ad un fenomeno che deve essere affrontato per quello che rappresenta. Il Comandante ha annunciato di pensare a forme di sensibilizzazione che contribuiscano a costruire un rapporto più sicuro tra cittadini extracomunitari e romani.

Tranquilla sapere che non ci sarà alcuna «repressione violenta dell'attività dei lavavetri». Peraltro tale elemento non era assolutamente presente nella titolazione dell'intervista al Comandante Arcangelo Sepe Monti. Attribuire «Alla larga clandestini» al Comandante rappresenta semplicemente la sintesi della dichiarazione resa all'intervistatrice che ricordiamo: «I controlli intensificati ai semafori senza dubbio terranno lontano dalla capitale le persone non in regola con il permesso di soggiorno...».

## Monsignor Di Liegro «Non vorremmo rimpiangere Giubilo»

Monsignor Di Liegro alzerà la voce con Rutelli. Al sindaco dirà che l'«idea» del comandante Sepe Monti, il vigile anti-lavavetri, non va bene. Che il problema deve essere affrontato con tolleranza e solidarietà, «non con espedienti punitivi come il controllo delle carte d'identità». Il direttore della Caritas boccia anche l'iniziativa del simbolo d'onore da stampare sulle magliette per chi usa spazzolone e secchiello ai semafori. «I distintivi - spiega - provocano disuguaglianza».

MARISTELLA IERVASI

«Non vorrei arrivare a dire "ri-dateci Giubilo!". A monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas diocesana, non piace proprio l'idea del vigile anti-lavavetri. La considera una manovra facilonia e intende portare al più presto le sue rimostranze al sindaco Francesco Rutelli.

Mercoledì parteciperà all'assemblea dei lavoratori stranieri organizzata da tutti coloro vogliono dotarsi di un codice di comportamento. Intanto, però, al nuovo comandante dei seimila e quattrocento «pizzardoni» della capitale, Arcangelo Sepe Monti, fa sapere: «Non sono i lavavetri la causa principale del caos del traffico. Visto che ci tiene ad apparire zelante, che cominci dalla doppia fila. Il problema dei lavavetri certo esiste, ma i casi di violenza ai semafori sono episodi isolati. Ci vuole tolleranza e solidarietà con la gente che sta ai crocicchi».

**Il comandante Sepe Monti ha dichiarato: «I lavavetri devono stare al loro posto. Devono pulire i vetri delle auto ferme ai semafori solo se il servizio è richiesto dall'automobilista». Non solo. Ha aggiunto che manderà i vigili per controllarli. Un modo per tenere lontano dalla capitale le persone non in regola con i permessi di soggiorno. Lei, monsignor Di Liegro, cosa ne pensa?**

Qualche anno fa quando il sindaco era Pietro Giubilo, furono in molti a dire a gran voce di mettere giù le mani dagli immigrati. Giubilo comprese e i controlli ai semafori non vennero fatti. Speriamo di non dover rimpiangere Giubilo!

**Ma visto che qualche caso di prepotenza esiste sul serio, come bisognerebbe intervenire?**

Innanzitutto bisogna capire perché tutta questa gente di colore ha scelto di stare ai crocicchi delle strade. Occorre intendersi: loro non tolgono il pane di bocca a nessuno. Non tolgono il lavoro ad altra gente. Offrono un servizio, che piaccia o meno. L'automobilista è libero di accettare o rifiutare di farsi pulire il vetro. Fermo restando che il problema esiste così come i casi di prepotenze e di violenza ai semafori, non si può fare di tutta l'erba un fascio. Sono pochi i lavavetri che forzano la pulitura per racimolare qualche lira. Questa gente deve essere compre-



Luigi Di Liegro

sa: con il caldo o con il freddo stanno in piedi agli incroci tutti i giorni. Può capitare qualche eccesso da parte loro. Il problema non va affrontato con una mentalità fiscale e poliziesca. Va visto con spirito di tolleranza.

**Condanna la «schedatura» degli immigrati ai semafori e concorda con Sepe Monti sul fatto che il servizio di pulizia del vetro deve essere richiesto e non imposto. E sull'eventuale assegnazione dei semafori ai lavavetri, è d'accordo?**

Certo che no. Non bisogna istituzionalizzare questo servizio. I lavavetri devono disciplinarsi spontaneamente. Se ci sono irregolarità bisogna studiare il perché, non ricorrere ad espedienti punitivi. Si tratta di uomini che necessitano di rispetto e giustizia a parità degli altri cittadini.

**I lavoratori stranieri della Cgil si daranno un codice di comportamento. Nella riunione di mercoledì sceglieranno anche il loro «simbolo d'onore», una maglietta a mò di divisa, da presentare all'automobilista. Lei, come giudica questa iniziativa?**

Se sarò a Roma mercoledì anch'io incontrerò gli immigrati. Altrimenti radunerò per mio conto tutte le organizzazioni interessate. Sono d'accordo con la presa di posizione di Rodotà. Anzi ci stiamo muovendo insieme per far sì che il Campidoglio nomini dei consiglieri ad hoc per gli immigrati. Il simbolo sulla maglietta, invece, lo trovo discutibile. A mio avviso i distintivi provocano disuguaglianza. Ma di tutta questa storia ne parlerò con Rutelli.



# PROTERCO

## Centro Riscaldamento & Condizionamento

Proterco, il tuo clima ideale!

ADVERTISING

**IMPIANTI DI RISCALDAMENTO AUTONOMI E CENTRALIZZATI**

**SCALDABAGNI E CALDAIE A GAS • POMPE DI CALORE • IMPIANTI DI CONDIZIONAMENTO D'ARIA**

*ASSISTENZA TECNICA IMMEDIATA E UNA GARANZIA DI 5 ANNI SU TUTTI GLI IMPIANTI ESEGUITI IN STRETTA OSSERVANZA DELLE NORMATIVE CEE*

**LINEA DIRETTA CON PROTERCO • CONSIGLI, CONSULENZE, PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI COMPLETAMENTE GRATUITI • LINEA DIRETTA CON PROTERCO**

# 5433 501 • 54 33 502

00146 Roma Via Filippi, 49

UN IMPIANTO DI CLIMATIZZAZIONE COMPLETO A LIRE

# 85000

MENSILI SENZA CAMBIALI







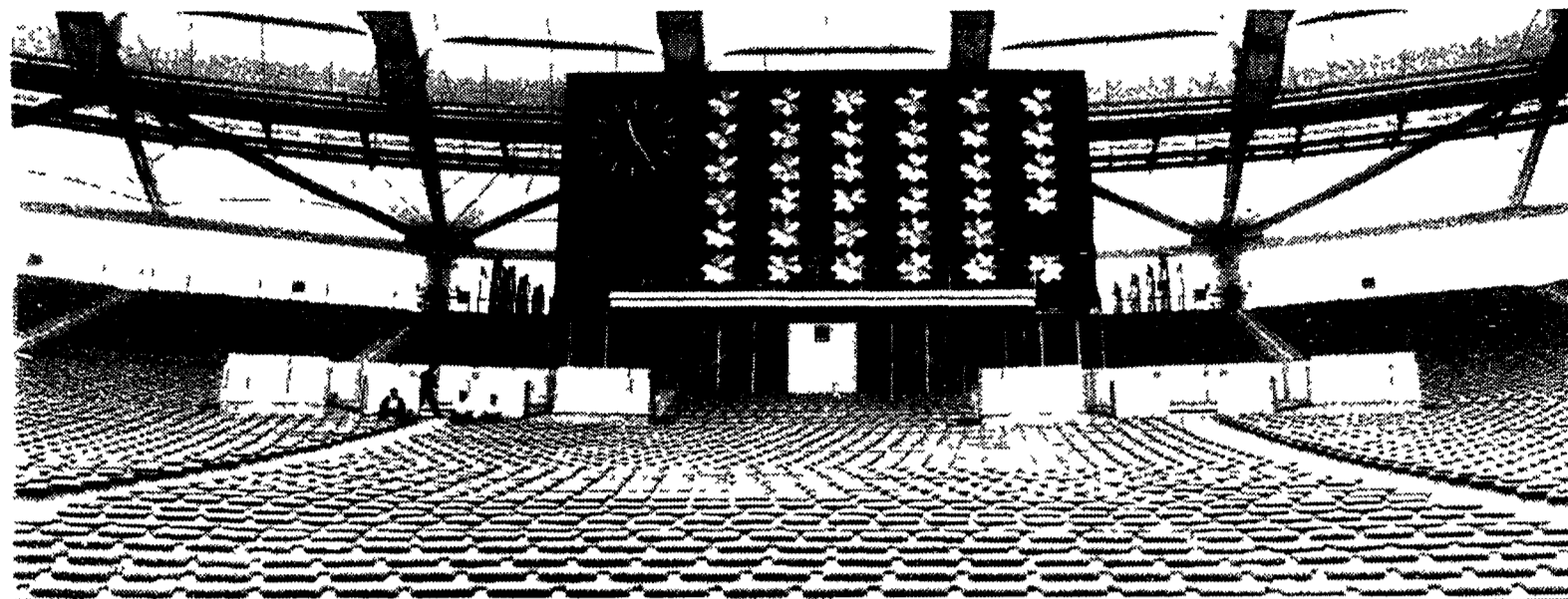
LO SPORT. Primi bilanci della campagna acquisti e cessioni delle due squadre romane A Trigoria soffia aria di rivincita, a Tor di Quinto tira vento di bonaccia

Mazzone e Zeman, una scommessa dal doppio volto

PAOLO FOSCHI

La Lazio punta in alto. Il club biancoazzurro, reduce dal terzo posto in campionato, non può più rimanere a guardare la lotta per lo scudetto dal basso. Cragnotti vuole che i miliardi (tanti) spesi negli ultimi due anni vengano messi a frutto. Nella scorsa stagione, qualcosa non ha funzionato: l'eliminazione clamorosa in Coppa Italia con l'Avellino e l'uscita di scena - sicuramente non inevitabile - dalla Uefa per mano (o piede?) dei portoghesi del Boavista, sono i momenti peggiori della Lazio. Anche per il resto, però, il biancoazzurro non hanno mai entusiasmato, il gioco non è mai stato travolgente. Proprio in quest'ottica si giustifica l'arrivo di Zeman, il tecnico che ha portato popolarità al Foggia «povero». L'allenatore boemo, predicatore del calcio spettacolo e fanatico della difesa a zona, nel capoluogo del Gargano è riuscito ad ottenere risultati buoni con giocatori non eccezionali. Ipotesiamo allora un sillogismo: se Zeman ha fatto bene con i giocatori di secondo piano, se la Lazio dispone di tanti talenti, allora la Lazio con Zeman sarà imbattibile. Ma nel calcio c'è poco spazio per la logica aristotelica. Il nuovo allenatore, per i suoi modi da «duro», potrebbe non riuscire a loggare con i giocatori abituali agli allenamenti leggeri di Zoff. Sarebbe stato sicuramente per Zeman un problema l'imperante Gascoigne, ma lui si è infortunato e Zeman oggi ne parla all'imperfetto: «Era un grande giocatore» ha detto dell'inglese. Comunque, la Lazio si sta muovendo sul mercato in difesa, oltre a Chamot (o Boli) si parla dell'arrivo di Mussi o di Apolloni.

Anche la Roma dopo la stagione ad alti e bassi, con il rischio retrocessione fino a tre giornate dal termine sembra voler fare sul serio. È praticamente fatto l'acquisto di Fonseca. Bene, l'attacco giallorosso l'anno scorso era stato un piano. Balbo si è svegliato solo alla fine della stagione. Rizzitelli non si è trovato a suo agio con Mazzone, Totti era ancora troppo giovane per segnare. Certo dispiace vedere partire Garza, ma speriamo che Sensi decida di affrontare il campionato con quattro stranieri: Fonseca, Balbo, il neo acquisto Them e Aldair. Eh sì, perché «Pluto» Aldair, uno dei migliori dello scorso anno, potrebbe forse partire. Ma se la Roma vuole davvero tornare grande, forse dovrebbe valutare l'opportunità di un mini-«turn over», stile Milan. Una cosa comunque è certa, la squadra sarà completamente rinnovata rispetto allo scorso anno. Mazzone vuole cambiare in programma, quindi partenze e nuove arrivi.



ROMA		
ANNONI	CERVONE	STATUTO (CARBONI)
PIACENTINI	ALDAIR (FESTA)	LANNA
MORIERO	TOTTI (THERN)	CAPPIOLI
FONSECA		BALBO

LAZIO		
FUSER (APOLLONI)	MARCHEGIANI	FAVALLI
BOLI (CHAMOT)	WINTER	NEGRO
DI MATTEO	BOKSIC	VENTURIN
BERTI		SIGNORI

# Roma rifondata, Lazio ritoccata

## Fonseca, colpo grosso I giallorossi scoprono il Sensi degli affari

Fonseca da lui è partito il presidente Sensi per costruire la Roma del futuro. L'attaccante uruguayano è ormai praticamente giallorosso. Manca solo la sua firma, ma l'accordo è stato già raggiunto. Un bel colpo per la Roma, per i lurguani si erano mossi Milan Inter e Parma. Ma alla fine l'offerta di Sensi è stata considerata la migliore (per 2 o 3 anni) il contratto del giocatore il cartellino di Branca (acquistato dall'Udinese), la metà della proprietà di Carbone (comprata pochi giorni fa dal Tonno) più di 8 miliardi, questa è invece la contropartita che andrà al Napoli. La Roma in attacco nel prossimo campionato chiederà quindi la coppia Balbo-Fonseca, a meno che non si renda necessaria la cessione dell'argentino per tenere Aldair. La situazione stranieri infatti è diventata un po' complessa. Mihajlovic è andato in prestito alla

Sampdoria, Caniggia e Haessler sono sul mercato con le valigie in mano. Ma la Roma dal Napoli ha già comprato lo svedese Them. C'è quindi uno straniero di troppo era stata ventilata pochi giorni fa l'ipotesi della cessione di Aldair all'Inter per riprendere Festa, qualora fosse arrivato Fonseca a Roma. Ma Sensi giovedì ha affermato che il brasiliano non è in vendita. La Roma comunque, potrebbe decidere di affrontare il campionato con quattro stranieri.

Esaminiamo quindi quale potrebbe essere la formazione giallorossa nel prossimo anno. In porta ci sarà ancora Cervone nonostante i rapporti tempestosi con Mazzone e è stato confermato in difesa, c'è l'incognita Aldair-Festa. Gli uomini certi, comunque, sono Lanna e Annoni (comprato dal Tonno). In ballottaggio per un posto sulla sinistra, Carboni e Statuto (possibi-

le il suo arrivo dall'Udinese). A centrocampo come mediano potrebbe essere schierato Piacentini, anche se questo sarebbe il ruolo ideale di Them. Per esigenze tattiche l'allenatore Mazzone, però, potrebbe optare per lo svedese in regia, al posto di Giannini: la cui situazione (rimane o parte?) è ancora tutta da definire. Naturalmente lo scordiamo, perché giochi Them, deve restare fuori uno tra Aldair, Balbo e Fonseca. Per la maglia numero 10 del «principe» c'è pure l'ipotesi Totti. Il ragazzino della Roma piace a Mazzone particolarmente adattamenti tattici mirati all'alleggerimento del lavoro di impostazione del gioco, potrebbero indurre il tecnico giallorosso a far posto a Totti a centrocampo. Sulla destra come tornante, giocherà Monero, prelevato dal Cagliari dove Mazzone aveva potuto apprezzarne le qualità di lottatore a sinistra ci sarà Cappioli. Infine in attacco, come abbiamo già accennato, la coppia sudamericana Balbo-Fonseca.

## Cragnotti nega a Zeman il centrale Chamot e gli promette Berti

4-3-3 ecco i numeri per capire la Lazio del prossimo campionato. Il nuovo allenatore Zeman porterà al Maestrelli questo modulo di gioco. Niente più difesa a uomo, ma a zona, con pressing assillante a tutto campo. Per la «rivoluzione» di Zeman, comunque non si prevedono grosse variazioni nell'organico. Zoff e Cragnotti sul mercato si sono mossi, fino ad ora solo per cercare qualche rinforzo. Ma andiamo con ordine. Tra i pali è confermato Marchegiani, sebbene Zeman avesse avanzato la candidatura del suo portiere nel Foggia, Mancini. In difesa una maglia da titolare è sicura solo per Negro, che giocherà come centrale accanto al francese Boli o all'argentino Chamot. Questo dubbio è al centro di un braccio di ferro tra Zeman e la società: il tecnico preme per Chamot che giocava nel suo Foggia, e

lo aveva richiesto prima ancora di accettare le offerte di Cragnotti. Ma la Lazio spinge per il difensore del Marsiglia e della nazionale francese nei giorni scorsi Boli è andato in tournée con gli altri biancoazzurri in Sudamerica ed è piaciuto a tutti. Inoltre, costa molto meno dell'argentino 4-5 miliardi contro gli 8-9 di Chamot. Come difensori esterni i candidati sono Favalli e a sinistra Fuser o destra. Quest'ultimo potrebbe però essere venduto per far spazio a Mussi (Tonno) e ad Apolloni (Parma).

A centrocampo confermati Di Matteo e Winter, mentre il terzo posto è di Venturin appena acquistato dal Tonno. O almeno le cose stanno così finché non entrerà Gascoigne (ammesso che non) e se la Lazio ha rinunciato veramente a prendere il centrocampista della nazionale elvetica Sforza (il suo arrivo è costato 100 milioni e ridisegnare la formazione). Inoltre è sfumato l'affare Monero (il cui gliantano è finito alla Roma). La Lazio potrebbe comprare Kambouzi dell'Atalanta come panchinaro di lusso per la fascia destra.

Passiamo all'attacco. Accanto alla collaudata coppia Boksic Signori (quest'ultimo deve ancora rinnovare il contratto) potrebbe arrivare al Maestrelli l'azzurro Berti, atteso come protagonista ai Mondiali. L'intensa per il rinnovo del contratto ha chiesto al suo club sei miliardi netti per tre anni. L'Inter non vuole fare pazze. La Lazio si è fatta avanti. Berti piace a Zeman perché con lui il tridente sarebbe fortissimo. La trattativa potrà comunque essere condotta in porto solo dopo i Mondiali. La Lazio potrebbe offrire Casiraghi più un ricco conguaglio. L'alternativa a Berti è lo stesso Casiraghi, anche se lui non sembra molto convinto. Anzi. La Lazio inoltre deve muoversi sul mercato per piazzare Bonomi e Luzardi: mentre deve cercare qualche giovane attaccante per la panchina. Il triplice impegno della prossima stagione (campionato coppa Uefa e Coppa Italia) richiede infatti una rosa numerosa e soprattutto di buon livello tecnico. Anche nei cosiddetti nicchi. Milan docet. *L. Pa. Fo*

## INCORPORA SANO

di NADIA TARANTINI

# In terrazza con le «farfalle» nel piatto

Sere d'estate all'aperto si comincia con una gran voglia di buttarci alle spalle i mesi passati. Chi ha un terrazzo o un piccolo giardino è in vantaggio, ma chiunque può aprire la finestra, portarci vicino un tavolo e, magari a lume di candela, immaginarsi l'estate. Ci sono candele profumate che diffondono un aroma piacevole per noi e sgradevole per gli insetti di passaggio. Le trovate ad esempio, all'arancia amara. Per rinfrescarci la gola potete preparare una gazzosa naturale ottenuta sfruttando l'enorme fioritura dei sambuchi, una pianta che si trova veramente dappertutto. L'unica avvertenza, è di sceglierne un esemplare il più lontano possibile dalle strade di intenso traffico. Per ogni motivo

che è quella pianta verdissima che ad uno stadio intermedio di crescita si presenta come un pallone di verde, una specie di grossa siepe che sventerà poi verso l'alto senza mai esagerare. La vedete in questa stagione punteggiata dai suoi grossi fiori bianchi crema larghi come un disco e da vicino formati da un'infinità di pallini. Ecco la ricetta della gazzosa di sambuco: mezzo litro d'acqua, 6 cucchiaini di zucchero, un limone tagliato a fette, 6-7 fiori di sambuco. Il tutto va messo a fermentare in un vaso di vetro chiuso ermeticamente e tenuto per 15 giorni al sole. Questo è lo sciroppo con il quale potrete preparare la gazzosa scegliendo la diluizione a vostro piacere.

razzo è possibile cucinare - per tempo - un piatto di pasta fredda molto buona e che non fa male alla salute, usando ingredienti naturali e mettendoci anche un integratore alimentare, il germe di grano, che ha un contenuto prezioso di sali minerali e di vitamine. Preparare un pesto con due cucchiaini di olio di oliva sale marino, 4 noci, un cucchiaino di pinoli, e, in parti uguali, salvia prezzemolo e basilico. Se ne trovate di fresco potete aggiungere anche un po' di timo. Condite la pasta con il composto e spruzzateci sopra (come fareste con il parmigiano) due cucchiaini di germe di grano. Mescolate con un paio di cucchiaini di acqua di cottura e al momento opportuno mangiate. Chi vuole può aggiungere anche un filo di olio a crudo.

E solo dopo che avrete gustato appieno il suo sapore, consolatevi pensando che il germe di grano fa benissimo alla salute. È l'energia pura del grano, è molto ricco di acidi polinsaturi, molecole importanti per la risposta immunitaria e per la coagulazione del sangue. Ottimo contro i raffreddori stagionali e le sofferenze della circolazione. Contiene inoltre moltissime vitamine del gruppo B, ferro e sali minerali in quantità. Giusto quelli che il caldo improvviso di questi giorni ci ha fatto buttar via con il sudore. Il germe di grano ha un solo difetto, va tenuto chiuso e possibilmente al fresco, altrimenti si inacidisce. Si trova nelle erboristerie e nei negozi di alimentazione naturale.

**Dove, come**  
Il sambuco per chi non lo cono-

**Farfalle officinali**  
Sempre per la vostra cena in ter-

**L'appuntamento**  
Questa domenica vi diamo un appuntamento telefonico. Se volete una consulenza oppure vi piace-



rebbe organizzare un corso di cucina naturale, potete telefonare al Centro Studi Ting Spazzavento, e chiedere del dottor Loredano Zini, tecnologo alimentare. Il dottor Zini abita nell'appennino bolognese (a contatto quindi con erbe e piante officinali o meno) ma è disponibi-

le su prenotazione a spostarsi a Roma. Il telefono è 051 - 67 04 503 (il sabato dalle 14 alle 16).

**Faxfaxfaxfaxfax**  
L'associazione «Life quality project Italia» organizza per il 2 e il 3 giugno e per il 9 e il 10 giugno

due corsi (I e II livello integrati per l'apertura e l'attivazione del chakra) secondo gli insegnamenti del maestro vietnamita Luong Minh Dang. I chakra sono in alcune medicine orientali i luoghi in cui si concentra l'energia dell'organismo per altre tradizioni sono in esse i luoghi del corpo in cui essa rimane bloccata in quanto in una persona perfettamente sana l'energia scorre e forma come un uovo attorno al corpo materiale. I corsi si terranno all'Hotel Universo via Principe Amedeo 5 e per costano 250.000 lire (più 10.000 lire di iscrizione). Per informazioni rivolgersi a Milla Lauretta (55 00 550) oppure ad Annabella Festa (58 84 137).

L'Ambulazione di medicina integrativa del dottor Robert Hasinger (via Crivavecchia 3 Telefono 85 30 18 28) propone a livello energetico due terapie Reiki una tecnica molto antica di imposizione delle mani per trasmettere energia e attivare quella delle altre persone e Rebirthing tecnica di riattivazione del respiro bloccato dal trauma della nascita.

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 5804075) SALA A alle 17.30 Ma Me, Melville di e con Mili Falcini e Loredana Solfini Regia di Giuseppe Rossi Borghesano SALA B riposo

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890) Domani alle 21.00 Iniziano con Siffrido le proiezioni del Nibelunghi film muto in due parti di Fritz Lang con accompagnamento musicale dal vivo

al pianoforte Musiche di Brahms Von Weber Poulenc Ingresso libero ASSOCIAZIONE F.M. SARACENI Martedì alle 21.00 Alla Magna Università La Sapienza - P.le Aldo Moro - Concerto della Banda della Guardia di Finanza Dirige Gino Barreghini Musiche di Beethoven Rossini Weber

JAZZ

ABACO (Lungotevere dei Mellini 33/A - Tel. 5804075) Domani alle 21.30 Enrico Pieranunzi presenta il suo libro "Ritratto di artista con pianoforte" dedicato a Bill Evans Seguirà concerto

Sala Momotombo alle 22.00 Finale gara di ballo scuola Gualague con i Caribe Sals Red River alle 22.00 Sono più bravo di presenta Antonio Covatta ASS. CULT MELVYN S (Via dei Poiteama 8/A - Tel. 5803077) Alle 21.00 Arcadedt (Rock Progressive)

JAZZ

ABACO (Lungotevere dei Mellini 33/A - Tel. 5804075) Domani alle 21.30 Enrico Pieranunzi presenta il suo libro "Ritratto di artista con pianoforte" dedicato a Bill Evans Seguirà concerto

CINECLUB

Azzurro Scipioni Via degli Scipioni 82, tel. 39737161 Sala Lumiere Il diavolo in corpo di Autant Lara (18.00) Il terzo uomo di Reed (20.00) La dolce vita di Fellini (22.00) Sala Chaplin Lanterne rosse di Yimou (17.00) Addio mia concubina di Kaige (19.00-22.00)

DAL 2 AL 23 GIUGNO FESTIVA del CINEMA TUTTI AL CINEMA A 6000 LIRE

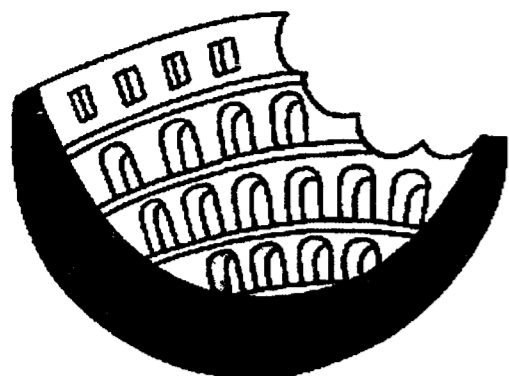
NUOVO SACHER BARBERINI - CIAK FESTIVAL DI CANNES PREMIO PER LA MIGLIOR REGIA CARO DIARIO NANNI MORETTI

ALL'ARISTON - EXCELSIOR Ecco il film che ha rivelato lo straordinario talento di QUENTIN TARANTINO, il regista trionfatore del Festival di Cannes con «PULP FICTION» Palma d'Oro per il miglior film

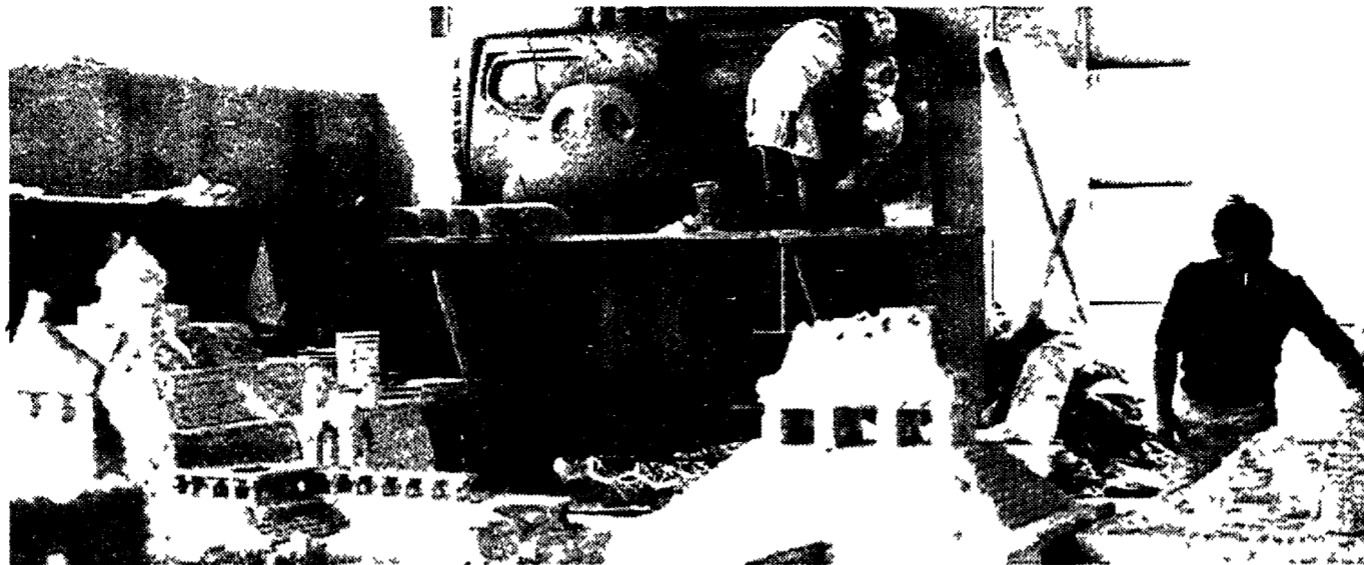
LE IENE (RESERVOIR DOGS) HARVEY KEITEL TIM ROTH CHRIS PENN STEVE BUSCEMI LAWRENCE TIERNEY MICHAEL MADSEN

TEATRO FLAIANO Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496 La Compagnia dell'Ortica presenta LA ZIA DI CARLO di BRANDON THOMAS





Miljošević



Un laboratorio di Cinecittà

G. Pinnizzotto

# Sarà una lunga Estate romana

Torna l'Estate romana, più lunga e più bella che prima l'eri, l'assessore alla Cultura, Gianni Borgna, ha illustrato a grandi linee il progetto della manifestazione, che quest'anno andrà avanti almeno fino a ottobre. Tra le novità l'apertura di Cinecittà, l'utilizzo di Villa Abamelek, le iniziative in periferia. «Abbiamo compiuto un piccolo miracolo» - spiega Borgna - «ci siamo mossi in poco tempo e con il budget più ridotto nella storia del Comune».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Roma d'estate. Roma di notte. Dopo un decennio in sordina torna in città l'Estate romana, quella doc. Con un omaggio di apertura niente affatto casuale all'inventore per antonomasia di quella formula Renato Nicolini: ieri in Campidoglio si è svolta la conferenza stampa di presentazione della rassegna almeno nelle sue linee generali.

«Abbiamo compiuto un piccolo

miracolo» - ha esordito l'assessore alla Cultura Gianni Borgna davanti a una sala affollata e curiosa - nonostante questa giunta si sia insediata solo a dicembre, già in febbraio abbiamo presentato il bando per le attività. È bisognava tenere conto di un budget ridottissimo, forse il più basso nella storia del Comune (circa 3 miliardi pubblici più un paio ricavati dalle sponsorizzazioni ndr). Ne è uscito un

programma molto ricco che riproporrà l'estate a Roma ai livelli di un tempo.

Non più solo estate e non solo effimero. È questo il messaggio più rilevante della lunga stagione anticipata: cercare non solo di realizzare il singolo evento ma riscoprire soprattutto i luoghi importanti della città destinati a essere utilizzati anche in futuro e non solo durante l'estate. Ma anche le altre due novità in campo non sono di poco conto: la scelta compiuta in direzione delle grandi istituzioni culturali della capitale - i teatri, le accademie, i musei - e allo stesso tempo la valorizzazione della periferia (Tor Bellamonaca, Cornale Ostia) come sede di numerose manifestazioni. L'offerta dunque quest'anno appare vastissima, fatta apposta per non fornire alibi a chi la sera non vuole uscire per le vie della città.

Cinema. Il 94 segnerà il ritorno

di Massenzio nel cuore della città dopo il malinconico esilio a Cinecittà 2. La manifestazione - prevista in un primo tempo ai Fori Imperiali - si svolgerà tra luglio e agosto nel parco del Celio, alle spalle del Colosseo. Nello stesso periodo si rinnoverà anche l'appuntamento con Cineporto sempre alla Farnesina. Quest'anno oltre ai grandi successi della stagione appena conclusa passeranno sullo schermo rassegne come «l'epopea del western» o «musical». Altre rassegne cinematografiche saranno presenti un po' ovunque soprattutto in periferia e anche a Cinecittà la città del cinema sarà infatti aperta ogni sera al pubblico da luglio a settembre. Una splendida occasione passeggiando tra laboratori e teatri di posa per conoscere la magia che si nasconde dietro lo schermo.

Teatro. Riconfermata l'apertura

dell'anfiteatro di Ostia Antica per un nuovo ciclo di spettacoli. La novità di quest'anno è costituita dalla manifestazione «Le vie dei festival» nella bellissima cornice di Villa Abamelek (a cavallo tra estate e autunno). In scena andrà una selezione di tutti i più importanti spettacoli teatrali presentati nei festival estivi, da Gibellina ad Avignone.

Musica e balletto. Cacciato da Caracalla - e in attesa di trasferirsi nel 95 al Parco di Villa Pepoli - il Teatro dell'Opera di Roma approda quest'anno al Giardino del museo degli strumenti musicali (per la danza) e al Parco dei Daini a Villa Borghese (per i concerti). I Giardini della Filarmónica Romana poi al Borghetto Flaminio si trasformeranno invece da giugno in settembre in un grande contenitore di concerti classici e jazz, balletti, monologhi teatrali. Da segnalare

poi il Festival Romaeuropa che quest'anno proporrà molta musica contemporanea e i concerti di Villa Giulia dell'Accademia di Santa Cecilia.

Eventi speciali. Per celebrare i 25 anni del raduno di Woodstock il primo luglio si svolgerà un festival a cui parteciperanno tra gli altri Canned Heat, Country Joe Mc Donald, Alvin Lee. Il luogo è ancora da definire: la spiaggia di Castelporziano, Villa Phampli o Cinecittà?

Il 24 luglio il Gianicolo si trasformerà in una sorta di wargame dal vivo e in costume per celebrare l'anniversario della vittoria dei garibaldini sui francesi a Villa Pamphili nel 1848. L'11 settembre infine per celebrare la chiusura dei campionati mondiali di nuoto lo Stadio dei Marmi ospiterà una grande maratona di balletti ispirati allo sport con compagnie internazionali.

## Mici senza cibo E la gattara del Verano salta i pasti

■ I gatti del Verano, la colonia più numerosa della città, corrono il rischio di non essere più siamati e tutelati. Da lunedì 160 felini perderanno la loro gattara. Lucia Sampognaro, da sei anni angelo custode dei mici, non ce la fa più: gravi motivi economici e di salute l'hanno costretta ad abbandonare i piccoli amici. Ma per protestare contro questo abbandono forzato e l'indifferenza del Comune ha deciso di essere solidale e di iniziare anche lei, tra pochi giorni, lo sciopero della fame fino a quando qualcuno non trovi una soluzione che assicuri cibo ai suoi protetti.

La storia di Luciana Sampognaro inizia nell'88 quando grazie alla legge regionale e tramite la Lega del cane riceve l'incarico di responsabile dei felini del Verano. Non riceve però alcuna sovvenzione e per adempiere all'incarico da fondo a tutti i suoi risparmi. Il crollo poco più di un anno fa lei invaduta non esce più di casa e a portare cibo a quei gatti ci pensa la madre di 68 anni. «I nostri rampanti sono ormai esauriti» - ha detto la Sampognaro - «Mia madre è stata insegnante di scuola media e la sua liquidazione e la pensione se ne sono andate per la colonia del Verano».

La donna si è rivolta a tutti e sempre senza risultato. Ha scritto al sindaco Francesco Rutelli si è rivolta all'ufficio per i diritti degli animali, ha telefonato all'assessore Gianni Borgna. Nulla. Eppure quei 160 gatti sono patrimonio del Campidoglio perché vivono in un terreno di proprietà comunale. La sua proposta è quella di imitare il comune di Bologna dove l'amministrazione - insieme all'Ente nazionale protezione animali - ha stipulato una convenzione per la protezione e gestione dei gatti che vivono in libertà su terreni di proprietà comunale.

FILCA • CISL • FENEAL • UIL • FILLEA • CGIL

**31 Maggio 1994**

**SCIOPERO GENERALE**

**PER** **del'intera giornata** **del settore delle** **costruzioni**

**il lavoro,** **la sicurezza** **e lo sviluppo** **delle relazioni** **industriali**

**presidi alla regione,** **ai comuni capoluogo** **e alle province**

per le zone di Roma appuntamento a P.zza del Campidoglio h 9,00  
per il comprensorio di Pomezia app. alla Regione (Via Rosa Raimondi Garibaldi) h 9,00  
per i comprensori di Civitavecchia e Tivoli app. alla Provincia di Roma (ingresso P.zza SS Apostoli) h 9,00

**PERCHE' GLI EDILI INSIEME A TUTTO IL SETTORE DELLE COSTRUZIONI DEL LAZIO HANNO DECISO LO SCIOPERO GENERALE DEL 31 MAGGIO**

La Segreteria della FILLEA CGIL, della FILCA CISL e della FENEAL UIL Lazio sottolinea che i disoccupati nella Regione sono ormai 30.000, con una diminuzione degli occupati in un anno del 20% e delle ore lavorate del 21%. Per la prima risulta consistente anche il numero dei disoccupati nel settore impiantistico: oltre 1.500 unità. La cassa integrazione passa da 55 ore nel 1992 a 170.000 nel 1993.

I primi mesi del 1994 sono drammatici: tutti gli indicatori evidenziano un ulteriore incremento del tasso di disoccupazione e del ricorso alla CIG di oltre il 10%. Accanto a queste cifre "convive" lo scandalo dei miliardi di residui passivi nei bilanci degli Enti locali e della Regione Lazio.

Il Sindacato non è per la cementificazione ad ogni costo, però riteniamo che questo settore, decisivo per il rilancio dello sviluppo e della occupazione, possa essere governato coniugando nei progetti territoriali le compatibilità ambientali con le opere di pubblica utilità.

Siamo quindi contrari al blocco indiscriminato delle opere pubbliche, dell'edilizia in ogni suo comparto ivi compreso quello residenziale.

La FILCA CISL, la FILLEA CGIL e la FENEAL UIL indicano tre interventi:

- 1° Attivazione in tempi brevi di tutte le risorse disponibili con una accelerazione delle procedure utilizzando lo strumento delle conferenze dei servizi.
- 2° individuare programmi e priorità di intervento per il riuso ed il risanamento delle periferie attraverso strumenti che consentano anche l'utilizzo delle risorse private.
- 3° l'apertura di un tavolo, ovvero di una conferenza di programma che metta a confronto tutte le forze interessate allo sviluppo della Capitale, le cui risorse culturali, artistiche e storiche non hanno uguali al mondo, e sulla sintesi di questo confronto predisporre gli atti conseguenti perché le opere sulle quali si possa concordare vengano immediatamente cantierizzate e messe a disposizione della città, che deve trovarsi pronta ad ospitare la celebrazione del Giubileo dell'anno 2000.

Infine alle Associazioni Imprenditoriali chiediamo di non utilizzare strumentalmente i lavoratori facendo pagare solo a loro i costi della crisi: non si giustifica in una situazione difficile come questa il blocco di qualsiasi relazione sindacale e il rinnovo dei contratti scaduti.

La giornata di lotta del 31 p.v. si inquadra quindi, in una più complessa iniziativa che ormai dura da mesi e che ha visto i lavoratori a più riprese scendere in piazza e che non sarà certamente l'ultima.

UN ALBUM DI  
FIGURINE  
COMPLETO OGNI  
LUNEDÌ  
con **l'Unità**

# l'Unità

LA COLLANA  
I GRANDI PROCESSI  
UN LIBRO OGNI  
MERCLEDÌ  
con **l'Unità**

Ieri nelle prove di Formula 1 l'ennesimo incidente. Andrea Montermini non è grave

## Spagna, la corsa della paura

La vettura che sbanda priva di controllo. Un urto violentissimo contro il muro che delimita la pista all'altezza del rettilineo dei box. La corsa che prosegue per inerzia sull'asfalto con la macchina che va in mille pezzi. Per un attimo lungo quanto la vita Andrea Montermini trentenne italiano all'esordio in Formula 1 sulla Simtek che era stata di Roland Ratzenberger deve aver pensato è fatta tocca a me vedendo sfilare davanti ai suoi occhi i

fantasmi di Ratzenberger e di Avtron Senna. Se l'è cavata con un paio di fratture al terzo metatarso del piede destro e ad un osso del calcagno sinistro un trauma cranico-encefalico. Non ha mai perso coscienza. È ricoverato all'ospedale generale della Catalogna a Barcellona. Dovrà essere operato per le fratture e resterà in osservazione per altre ventiquattro quarantotto ore prima di una diagnosi definitiva. Un ulteriore quasi annun-

**Il pilota italiano aveva sostituito Ratzenberger. Schumacher vola**

GIULIANO CAPECELATRO  
A PAGINA 9

ciato incidente che rinfocola le polemiche che accompagnano l'inizio di stagione della Formula 1. E che hanno caratterizzato le due giornate di prove del Gran premio di Spagna. Con i piloti che allarmati dall'incidente subito pochi giorni prima da Pedro Lamv minacciavano lo sciopero se non fossero stati modificati alcuni punti del circuito spagnolo. Con un pacchetto di misure che sembra aver reso le monoposto ancora più instabi-

li ed insicure di un mese fa. Con il presidente della federazione internazionale Max Mosley preoccupato solo di difendere il proprio traballante prestigio. I piloti insistono. Nella prossima settimana un loro delegato forse Michael Schumacher andrà a Monza per ispezionare la pista e suggerire alcune modifiche. E per la prima volta il campione tedesco ammette al Welt am Sonntag. «Si dopo la morte di Senna ho pensato di ritirarmi».



## Vi ricordate «al tempo stesso»?

MICHELE SERRA

TUTTO COMINCIÒ con al tempo stesso. «Al tempo stesso era tra le espressioni predilette - forse la prediletta - della lingua comunista. Credo (i filologi mi correggano) che fosse un togliattismo divenuto di uso corrente negli editoriali dell'Unità e negli interventi politici. Negli anni settanta - quando cominciai a lavorare in questa onoratissima ditta produttrice di belle e brutte parole - al tempo stesso turoraggiava. Cosa voleva dire chi diceva al tempo stesso?»

Voleva ribadire un fondamento ma che dico un sacro precetto del pensiero comunista che la realtà è complessa (anzi «molto più complessa»). Esempio: la situazione internazionale è irta di serie minacce per la democrazia ma al tempo stesso è gravida di promettenti sviluppi. Per la serie grazie al cavolo lo sapevo anche prima.

Un comunista era comunista se «capiva la complessità». La complessità era l'onore e l'onere dei comunisti. Era la loro croce e la loro delizia. La scuola di dialettica alla quale erano cresciuti i marxisti italiani suggeriva - anzi imponeva che ogni analisi tenesse conto di lei: la maledetta complessità del divenire sociale, così bene espressa nei bigini su Hegel dalla santissima trinità Tesi, Antitesi e Sintesi. I comunisti italiani si specializzarono in tesi e antitesi per la sintesi a conti fatti ci si raccomandava ai posteri. Completassero loro questo massacrante percorso attraverso il paese della complessità. Già occuparsi di tesi e antitesi assorbiva tutte le energie a disposizione.

Eravamo partito di lotta e di governo. Al tempo stesso. Eravamo legittimamente padri fondatori dello Stato ma al tempo stesso coloro che volevano cambiarlo. L'intera prova comunista era pervasa da questa spasmodica tensione a rappresentare in tutta la sua (avuto, indovinato) complessità il grandioso scenario del mondo in movimento. I periodi si arricchivano di coordinate, si munitivano di subordinate come tinnce.

SEGUE A PAGINA 3



**Linguaggio di destra**

Intervista a Tullio De Mauro

A PAGINA 3

**Linguaggio di sinistra**

## Pallacanestro

### Buckler Bologna campione d'Italia

La Buckler Bologna ha vinto il secondo scudetto consecutivo di basket battendo nella quinta partita la Scavolini Pesaro per 79 a 68. Una gara nervosissima giocata senza risparmio. Nel dopopartita durissime accuse del tecnico della Scavolini Valerio Bianchini.

LUCA BOTTURA  
A PAGINA 9

## Intervista a Mario Soldati

### Berlusconi, gli Usa e il socialismo

Se avessi incontrato Amendola e non Togliatti? Mario Soldati sfoglia tra le carte nella casa di Tellerio e tira fuori questo vecchio appunto. La narrativa il socialismo Berlusconi la complessità del 900 parla lo scrittore.

MARCO FERRARI  
A PAGINA 2

## Premio Solinas

### I film italiani brutti e cattivi?

Gli autori italiani fanno solo film brutti e piagnucolosi che non incassano una lira? La provocazione è stata sollevata da alcuni cineasti e subito discussa e contestata a La Maddalena dove molti cineasti italiani si sono dati appuntamento in occasione del Premio Solinas.

G. PATERNO M. ANSELMI  
A PAGINA 7

# E Chomsky spiega l'arte del consenso

UNA VISITA guidata al *New York Times* del santuario del giornalismo Usa. La cinepresa fa scorrere l'occhio su enormi stanzoni coi tavoli ingombri di computer, fax stampati, poi corre per altri immersi nel buio assoluto, finché inquadra l'uscita del gruppo di visitatori con la guida che li addottrina, acete visto il giornale che fa la Storia.

Come è in grado di fare la Storia ce lo dice un prospettivo ha venti e più pagine fitte di annunci economici, il 60% del suo spazio veicola pubblicità. È una merce a doppia faccia - commenta lo speaker - cattura audience per avere più pubblicità e inverso. Su una bilancia molto sensibile ai giochi di potere. Preessa Chomsky è una merce che divora alberi per procurare le illusioni necessarie a reggere la fabbrica del consenso.

È questo il titolo del documentario in bianco e nero circolato finora negli Usa, in Canada, in Francia, presentato in prima assoluta per l'Italia dal Comitato Tima Modotti al Palamonte di Udine, gremitissimo in ogni ordine di posti. L'hanno girato due canadese, Peter Wintonick e Marc Achbar, in quattro anni di riprese, dal 1988 al 1992, in cui hanno filmato interviste, dibattiti e conferenze di Chomsky, poi seleziona-

PIERO LAVATELLI

te, rituse, e montate con immagini di repertorio che mostrano le scene dei crimini del Potere, e in contrapposizione quelle dei movimenti con i testatori che gli strappano la mascherina fabbricata dai mass media.

Ma chi è Noam Chomsky, scelto a personaggio emblematico del dissenso di mille gruppi alternativi e di critica ai correnti presenti nelle pieghe della società americana? È la domanda che in apertura del documentario viene rivolta a una scolaresca. Il corpo delle risposte dice, non lo sappiamo, chi mi è? Lo so il *New York Times* che se ne è fatto un'evoluzione gli studi di linguistica, con grandi origini di approccie e di risultati. Ma perché tanto accanimento e striminzito contro l'America e i media? Perché vede, ovunque, un'omologazione del potere? Risponde Chomsky non si è e di congnere. Il *New York Times* dovrebbe ricordare quanto diceva Walter Lippman, decano dei giornalisti Usa, la fabbrica del consenso è di cent'anni con me di un arte autoconsapevole un organo normo della democrazia. C'è dunque un' filosofia dei media che si attarda a partire

dell'universo pubblicitario, e proprio tutto allineato sui poteri costituiti. Un universo ricomposto di società controllate, insieme a una grossa fetta di pubblicità, più del 10% dei 1800 giornali, 11 mila riviste, 11 mila stazioni radio, 2 mila stazioni televisive, 2500 case editrici. La richiesta di democrazia, e mediazioni, qui come una bestemmia, un attentato alla libertà d'impresa.

La filosofia dei media si incentra sulla ricerca e vendita della notizia. Ma per il media può essere di valore, e controllato, o di valore, e trovato, o in un certo contesto, o in un altro. La filosofia dei media si è costruita dalla notizia per accreditare di un'illusione di verità, super partes, la formazione di un'opinione pubblica allineata sul piacere di quelle che contano, politici, divi, esperti, a cui i media danno il crisma della parità che li ascolto mentre la gente comune è l'essenza dei batti mano e delle risate di sottofondo, e il punto che risulta di ogni *exit poll*. Se il punto è l'individuo, il caso solo davanti al televisore, che non gli restituisce un vivente sociale, quell'individuo

le che ci colpisce di quelle sequenze di immagini di vita quotidiana nei quartieri popolati della New York, tutti 30 stadi e più, e anime di gente spesso riunita in crocchi a discutere di politica di cultura, di fatti del giorno. Chomsky li chiama i «cercchi», veri cerchi e salotti letterari. Il ragazzo s'era formato l'aveva scritto, lui, ebreo dodicenne, il suo artefice grido contro il fascismo. La molla? Strada dove viveva aveva fatto diretta esperienza di quanto i dialoghi sociali stimolano sia il formarsi di orientamenti democratici, sia l'esplicitarsi della funzione creativa del linguaggio. Spiega lo speaker, si riferisce alla rivoluzionaria scoperta linguistica di Chomsky, per lui, ogni uomo nasce con la facoltà innata di acquisire e usare creativamente il linguaggio.

I dialoghi sociali stimolano i creativi, quindi il solo ascolto dei media, la passività. Non è certo privo di significato che, di lì, ambito della comunicazione, mass media, non si è mai sorto un nessun movimento progressista, nessuna creazione linguistica di rilievo, ma per lo più conformismo e divismo, anche per suggerire il crisma di leader politici come Reagan. Del resto, funzione principale dei media non è di produrre ideologie, come uomini merca?



Partito Democratico della Sinistra  
Direzione Nazionale  
Unione Regionale Emilia-Romagna  
SEMINARIO

**«NUOVO WELFARE,  
DIRITTI E FEDERALISMO  
PER L'EUROPA SOCIALE»**  
Mercoledì 1 giugno 1994

Salone di Palazzo Marescotti - Brazzetti  
via Barberia 4 - Bologna  
ore 9.30 - 14.00





FIGLI NEL TEMPO. LA TELEVISIONE

LASTREGO E TESTA SCRITTORI



Mia figlia al mattino appena alzata accende la televisione per guardare i cartoni animati. Non ascolta se le parlo, quasi non fa più colazione.

I cartoni la mattina

QUESTO è un problema che non riguarda solo i genitori, ma anche gli insegnanti e il rendimento scolastico: spesso sono gli insegnanti a parlare di bambini che arrivano a scuola con ancora in mente il disegno animato appena visto e assonnati per non aver dormito abbastanza.

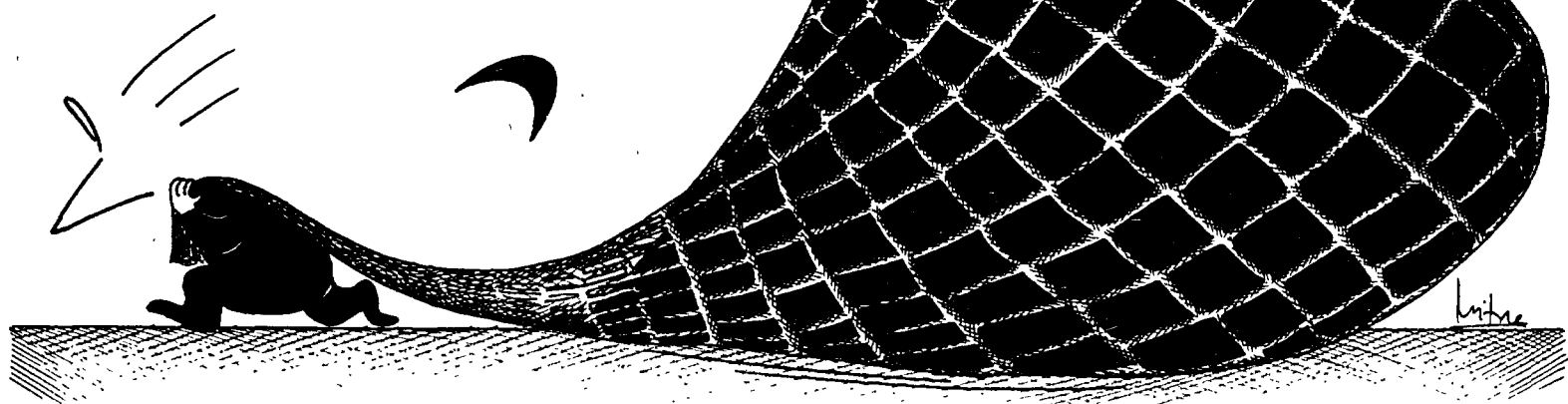
privata. Poi qualcuno - in Italia hanno cominciato le televisioni private seguite dalla Rai - ha osservato che esisteva quel tempo disponibile, territorio di caccia ancora libero, e l'ha occupato.

punto del mattino, mentre vi preparate per andare a scuola, potrete passare una mezz'ora di allegria con gli eroi dei vostri cartoni animati preferiti!

mamma che si alza presto, prepara la colazione e tutto l'occorrente per i figli e poi va a svegliarli con la sua voce naturale. Mio figlio si è sempre svegliato di buon umore anche se a svegliarlo al mattino sono io e non la televisione!

Parla Christopher Bollas, psicoanalista. Oggettivo, senza passioni consumista: ecco il profilo del «malato da capitalismo»

Christopher Bollas è una delle personalità che, per carisma e ricchezza e originalità di pensiero, si distinguono maggiormente nel variegato panorama della psicoanalisi contemporanea.



Dottor Bollas, lei è uno psicoanalista «anomalo»: qual è il suo percorso?

La mia formazione è di stampo umanistico. Sono stato studente a Berkeley negli anni in cui si avviava negli Usa, ma non solo lì, la contestazione studentesca. Lì ho preso due lauree. La prima in storia, mi interessava, mi incuriosiva la morale puritana del New England nel '700.

Perché, pur lavorando già in un centro per bambini autistici, scelse una seconda laurea in lettere?

Debbi moltissimo alla letteratura: i miei eroi sono stati Melville e Poe; mi sono appassionato al dramma elisabettiano, a Shakespeare, e poi a Seneca: ho attraversato con le loro opere, dentro alle loro opere, l'inferno della follia.

Lo psicoanalista Christopher Bollas parla di un disturbo tipico della nostra società che si rivela in persone considerate «normali» e che forse sono paradossalmente anormali: i normotici. La loro caratteristica è la scarsa inclinazione a occuparsi dell'elemento soggettivo.

MANUELA TRINCI

va, di una particolare tendenza all'essere normali, caratterizzata dall'impoverimento della soggettività. Mi accorsi di questo, proprio in California, negli anni '70. Mi accorsi, nel corso del mio lavoro clinico, che mi impattavo con persone che non avevano sentimenti: persone che erano riuscite a neutralizzare l'elemento soggettivo, creativo della personalità.

altri. Questa persona, se deve affrontare un argomento per il quale sia costretta a esaminare in profondità se stessa o gli altri, è disarmante tanto appare ingenua.

Cosa intende quando parla di elementi soggettivi? Parlo cioè dei movimenti interiori degli affetti e delle idee, che danno poi origine e spazio all'immaginazione. E grazie a questi movimenti che si danno forma creativa al lavoro e risorse inesauribili ai rapporti interpersonali.

Come si riconosce un normotico? Guardi, la caratteristica fondamentale è la scarsa inclinazione a occuparsi dell'elemento soggettivo, all'interno di se stessi o degli altri.

malattia del capitalismo?

Il normotico si rifugia, ripeto, negli oggetti concreti. È posseduto dalla pulsione a definire la soddisfazione mediante l'acquisizione di oggetti, e quindi misura il valore delle altre persone in termini di quantità di oggetti acquisiti.

In «Forze del destino» lei parla del rapporto che esiste fra questo tipo di personalità normotica e l'uso della droga fra i giovani. Intendiamo, il discorso è molto complicato e non voglio banalizzarlo. È vero però che figli di genitori con questo tipo di personalità, sono avvezzi a vivere in un mondo di cose, di oggetti. Sono bambini nati e cresciuti nella logica del mercato: il mercato è un luogo di non pensiero. I figli possono essere gestiti come merce.

Pronto lo studio su Mars, reattore «sicuro»

È pronto il primo studio italiano di reattore nucleare intrinsecamente sicuro. Si chiama Mars, Multipurpose advanced reactor inherently safe, ed è stato realizzato in undici anni di ricerca da un team di circa 50 studiosi del «gruppo di progetto Mars».

Il delphinus delphi torna nel Mediterraneo

Negli ultimi anni era quasi scomparso dal Mediterraneo. Ma ora il delphinus delphi è tornato a popolare le acque antistanti le isole ioniche della Grecia, dimostrando di preferire come dimora fissa. A scoprirlo sono stati i ricercatori dell'associazione «Ambiente mare».

I monomeri sono pericolosi per la salute

I monomeri, le sostanze liberate dalla plastica degli imballaggi capaci di diffondersi nel cibo che avvolgono, sono pericolosi per la salute? È questa la domanda chiave a cui sono chiamati a rispondere i ricercatori di tre progetti finanziati dalla Comunità europea per studiare il rischio di inquinamento: metodi di rilevazione di 36 monomeri, pubblicazione di un manuale sui principali monomeri trovati negli alimenti.

Studio Greenpeace «Eventi estremi» del clima globale

Aumento del livello degli oceani, moria delle barriere coralline, diffusione delle malattie, intensificazione delle tempeste e delle inondazioni. Sono solo alcune delle conseguenze dell'aumento della temperatura media terrestre.

Musica e cervello, un seminario a Milano. Jazz e ninna-nanna, le variazioni del respiro. Ascolta Mozart, diventerai più intelligente

NICOLETTA MANUZZATO

Anfone, figlio di Zeus, col suono della lira costruisce le mura di Tebe, allineando enormi massi per mezzo dell'armonia. Il mito greco ben simboleggia il potere della musica. Un potere di cui l'umanità ha preso coscienza fin dai tempi più remoti: la musica, agendo sulla mente, determina emozioni diverse, cura i mali dell'animo, lenisce quelli del corpo.

Ma la potenza delle note si esercita anche a livello intellettivo: è quanto sostengono tre neurobiologi americani. Dopo aver ascoltato un brano di Mozart, e precisamente la Sonata in Re maggiore per due pianoforti K488, trentasei studenti hanno risposto in maniera decisamente migliore a una serie di test: il loro QI è salito da 110-111 a 119. Nessun miglioramento, invece, se il periodo precedente la prova era stato trascorso in assoluto silenzio o effettuando esercizi rilassanti.

La rendono possibile. L'argomento impegnato da tempo ricercatori di diversi paesi e di diversa estrazione. In Germania due psicologi hanno analizzato gli effetti fisiologici indotti dall'ascolto di differenti forme musicali, cominciando da quella più diffusa al mondo, la ninna-nanna. A questo suono il respiro del bambino diventa leggero e regolare come se dormisse e il risultato non cambia qualunque sia la lingua in cui: la ninna-nanna è cantata: è la struttura stessa della melodia a determinare il senso di rilassatezza. Lo prova il fatto che un identico fenomeno si ripete negli adulti sottoposti all'esperimento: il respiro si allunga e, mentre la fase di inspirazione coincide con il crescendo, l'espiazione coincide con il calando del brano.



# Spettacoli

**RICCIONE.** Esule per scelta dal suo paese, la Germania, Peter Stein, il più grande regista teatrale tedesco, è in questi giorni a Riccione dove il Ttv gli ha dedicato una personale. Ma Stein, apolide del teatro, è pieno di progetti, di idee: da Salisburgo, dove dirige il settore prosa di uno dei festival più prestigiosi del mondo, ad Amsterdam, dove lo aspetta un *Mosé e Aronne* con Boulez. Il primo appuntamento di questo regista, che ha scelto Roma come città di elezione, è però *Antonio e Cleopatra* di Shakespeare, in scena a Salisburgo a partire dal 26 luglio con Edith Clever e Michael Rehberg, con cui si concluderà quella «trilogia romana», che comprende anche il *Giulio Cesare* e *Coriolano*. Su questo progetto, e su molto altro, diamo a lui la parola.

**Antonio e Cleopatra.** «Rispetto a *Giulio Cesare* e a *Coriolano*, qui sembra esserci un vero e proprio addio alla politica anche se, sullo sfondo, ci sono la battaglia di Anzio e le lotte per il potere fra Antonio e Ottaviano. In scena, infatti, ci stanno due «volpi» dell'amore che scoprono, proprio nel momento di addio alla vita, la possibilità di una vita illusoria: come se solo nella morte si rendessero conto di essersi trasformati in un'identità. Shakespeare permette loro di raccontare tutto questo con una lingua vivace, concreta, comprensibile (Stein firma anche la traduzione, ndr): rende del tutto convincente quella loro unicità, di cui tutti dovrebbero rendersi conto fin nell'*Ade*, dove sarebbero loro la grande attrazione, e non più Enea e Didone. Incredibile come in *Antonio e Cleopatra* Shakespeare dia spazio all'emozionalità che questi due amanti non più giovani sanno creare attorno a sé. Mi sono detto: se il pubblico non piange alla fine, è perché ho sbagliato tutto. Del resto non so se sono il regista adatto, tanto è vero che ho inseguito prima Patrice Chéreau, poi Peter Zadek; ma tutti e due mi hanno detto di no, per la paura di dover lavorare in uno spazio enorme come quello della Felsenreitschule. Per quel che mi riguarda, ho cercato di ovviare ai problemi dello spazio con due attori che riducono il palcoscenico a un terzo, per favorire la comprensione, per segnalare un'intimità. Dunque senza le masse del *Giulio Cesare*».

**Edith Clever.** «Cleopatra sarà Edith Clever, un'attrice con la quale ho lavorato per molti anni, e dalla quale mi sono separato anche perché lei mi ha sempre incolpato di essere il principale nemico della sua carriera. Credo che ci fosse qualcuno che giocava, dietro questa nostra incomprensione: uno dei miei più grandi desideri era di fare tornare Edith in palcoscenico non da sola, come nei monologhi ai quali ci aveva abituato, ma in relazione con altri personaggi».

**Salisburgo.** «Anche Salisburgo risente delle difficoltà finanziarie generali. E pur avendo firmato un contratto per altri tre anni, so benissimo che nel 1995 dovrò ridurre le spese. Ho già pensato a un programma con una nuovissima versione di *Jedermann* di Hofmannsthal, che ho affidato a Jürgen Fimm; riprenderemo *Il giardino della montagna* con la regia di Luca Ronconi, mentre io continuerò il lavoro iniziato alla Schaubühne di Berlino con *Il giardino dei ciliegi* di Cechov, protagonista Jutta Lampe. Il mio lavoro a Salisburgo ha portato più spettatori, ma la stampa tedesca ha cercato in tutti i modi di distruggere quello che stavo facendo. È una vecchia storia fra me e i critici tedeschi, iniziata fin dai tempi della Schaubühne perché io non ho mai nascosto di disprezzare quelli che si mescolano alla politica, invece di servire il pubblico e gli spettacoli. Una vecchia tentazione un po' mafiosa che non riguarda solo i critici tedeschi».

**Io e il teatro italiano.** «Ultimamente, quando negli stabili italiani si creavano degli spazi, c'era sempre qualcuno che faceva il mio nome. Certamente, io ho qualche esperienza nella conduzione di un teatro e poi, mi sono detto, forse malgrado il mio italiano «cinese», ho casa a Roma, vivo con una donna italiana... La cosa per me sconvolgente in tutto questo è che però il mio nome veniva spesso così, tanto per fare, e a mia insaputa. Non c'è mai stato un approccio corretto, una lettera ufficiale in cui mi si chiedesse un progetto sul quale confrontarsi. Era tutto e solo un gioco».

**L'Orestea a Mosca.** «Da quando ho abbandonato la Schaubühne, il teatro che ho fondato a Berlino, per un conflitto insanabile, mi sono trasformato in un regista viaggiante. Ultimamente a Mosca, al Teatro dell'Armata, ho messo in scena, con un gruppo di attori russi provenienti da diversi teatri, l'*Ore-*

### INTERVISTA A STEIN. La Germania, Shakespeare, Eschilo. Il regista tedesco si racconta

## I miti di Peter



Il regista teatrale Peter Stein. Sotto da sinistra Jerzy Grotowski (Riccardo Musacchio) e Peter Brook (Stefano Cavalli)

Enrica Scalfari/Agf

## «Il mio sogno? Si chiama Faust»

Peter Stein è a Riccione per il Premio Ttvv, vetrina del videoteatro internazionale. Il grande tedesco è l'ospite d'onore di una rassegna che si chiude oggi, e prevede anche omaggi a Tino Schirizzi, Carlo Giuffré e Orson Welles, nonché la presentazione della *Video-intervista sul teatro a Renato Curcio* a cura di Giuseppe Di Leva. In questa intervista, Stein ci parla dei suoi progetti, a cominciare da *Antonio e Cleopatra* di Shakespeare.

## E intanto la tv regala lo schermo ai grandi del teatro

Costo totale: 120 milioni, quanto una puntata di *Fantastico*.

Primo appuntamento stasera, alle 24 appunto, con *L'utopia del teatro vivente - Living Theatre*, curato da Gianni Manzella che a Bologna, un paio d'anni fa, ha intervistato a lungo Judith Malina, nuova leader del mitico gruppo americano da lei fondato oltre trent'anni fa insieme a Julian Beck. Un montaggio di presente e passato che alterna gli spettacoli e la filosofia odierna a quelli degli anni ruggenti di *The Brig* o di *Paradise Now!*

Diversamente dal Living, è una vera e propria autobiografia quella che hanno confezionato Eugenio Barba e Jerzy Grotowski, due nomi che a chiunque si interessi pur vagamente di teatro suonano come due imprescindibili punti di riferimento. Pugliese il primo, polacco il secondo, allievo l'uno dell'altro e fondatori, rispettivamente, dell'Odin Teatret di Holstebro (Danimarca) e del Teatr Laboratorium: a loro si deve la nascita del «teatro povero» che aboliva la divisione tra scena e pubblico, la frattura tra attore e spettatore e inventava una cultura teatrale fatta di training durissimi e continue reinvenzioni. «La totale libertà presuppone totale disciplina» dice Barba ad un certo punto della trasmissione a lui dedicata, la seconda della serie, dal titolo *In cammino attraverso il teatro*.

A Barba, terza tappa dell'itinerario che sarà concluso proprio dalla puntata su Grotowski e il suo *Acropolis*, seguiranno la testimonianza filmata di uno spettacolo limite come *Trilogia* realizzato tra l'87 e il '90 a Pontedera, con cinque o sei spettatori per volta rischiarati per un'intera giornata negli abissi del *Moby Dick* di Melville, e *Il teatro delle forme semplici*, ovvero Peter Brook. «Abbiamo cercato di raccontare sia il regista concreto, quello che interrompe gli attori durante le prove al Théâtre des Bouffes du Nord e il Brook teorico, l'uomo delle idee che punta al progressivo scioglimento dell'avventura teatrale», spiega Luca Dini, produttore esecutivo del programma.

Ci sarà un seguito a questo primo puntiglioso assaggio? Verranno commercializzati e messi in videocassetta i *Cinque sensi*? E allo studio una sesta puntata per capire come e quanto questi stessi maestri abbiano influenzato il teatro delle nuovissime generazioni? Molte le domande interessate, poche le risposte certe da parte di Franco Scaglia, il responsabile della linea culturale del Dse presente all'incontro. «Le videocassette, una nuova serie, un approfondimento... Ci piacerebbe poter dire di sì a tutto, ma è ovvio che per noi decideranno i quattro soldi che abbiamo a disposizione».



STEFANIA CHINZARI

**ROMA.** Non si illudono, quelli del Dse. Anche stavolta hanno lavorato «per un pugno di spettatori», non uno di più. Pochi, ma buoni, rispondiamo noi. Che molto volentieri da stasera e per cinque domeniche ci sintonizzeremo su Raidue per stringere la mano a quattro mostri sacri della scena mondiale. Perché nonostante l'orario punitivo, sibilinamente indicato sul materiale stampa con un «intorno alla mezzanotte», è certo meglio a quell'ora ascoltare Peter Brook, Julian Beck o Jerzy Grotowski che non la *Mezzanotte e dintorni* del tormentone Marzullo. Si intitola dunque *Cinque sensi del teatro* il programma messo a punto da Mario Rainaldo e Mario Morini, su un'idea di Roberto Bacci (responsabile del Centro di ricerca teatrale di Pontedera nonché direttore del festival di Volterra) e del docente universitario Ferdinando Taviani: cinque puntate monografiche che suonano come un doveroso omaggio ai fondatori del teatro contemporaneo.

**MARIA GRAZIA GREGORI**

**Lo spettacolo che vorrei fare.** «Da tempo insegno la possibilità di mettere in scena la versione integrale del *Faust II* di Goethe, il più grande monumento della lingua tedesca. Dopo il mio distacco dalla Schaubühne ho iniziato a farne delle letture: il mio addio intenzionale a quel progetto, a quella casa teatrale che ho inventato. Oggi, se penso di metterlo in scena, mi viene in mente un progetto del tutto diverso, più basato sulla lingua, più vicino alle invenzioni drammaturgiche di Goethe. Per farlo occorrerebbe un gruppo di attori pronto a lavorare insieme per un anno e una struttura agile, da trasportare ovunque».

**Il teatro per me.** «Oggi sento in giro molto pessimismo sulla capacità del teatro di essere "nel tempo". Ma il teatro è da tempo immemorabile ai margini, e non tanto per una crisi economica quanto ideativa, mentale. In questa epoca telematica si ha l'impressione che il teatro stimoli valori superati: concetti come continuità, concentrazione, esperimento non sono molto presi in considerazione. C'è una generale tendenza alla deconcentrazione, a interessarsi a molte cose senza riuscire a tirarne le fila. Anchio, ovviamente, risento di questa situazione. Eppure il teatro può darci veramente qualcosa: può parlarci di sentimenti come amore, morte, odio. Ma il pubblico deve essere disponibile: un cerchio chiuso, un campo di battaglia, senza perdere il gusto del buon pane nero di casa malgrado le esperienze internazionali».

Mi sono avvicinato al teatro per la sua diversità, la sua avaticità, perché ora più sano, più sacro e più santo... La sfida vera sta nella diversità del teatro, nel come noi praticiamo il nostro mestiere, nella gioia di continuare. Ma c'è bisogno di «educarsi» per cambiare impulsi emotivi e intellettuali, alla ricerca di esperienze di vita controllabili. Questo è il teatro».

# SENZA PAROLE

Tutta la settimana dal 29 Maggio al 5 Giugno in esclusiva solo alle ore: 10.30 / 12.00 / 15.30 / 17.30 / 20.25 / 21.30



### LA TV DI ENRICO VAIME

## Che franchi questi francesi!

**L**A FRANCIA, paese di frequente riferimento da parte di Berlusconi (il termine *rassemblement* e il repertorio di Becaud assai frequentato lo testimonia) non porta buoni auspici al presidente. Lo castigò nell'impresa della Cing e adesso, attraverso le dichiarazioni di Mitterrand, lo bacchetta con violenza. Costatiamo la velocità di reazione, il «senti chi parla» (voi avete avuto i comunisti in passato addirittura) del tecnico plenipotenziario Martino, ministro degli Esteri per parte di padre (Gaetano) e il secco comunicato di palazzo Chigi. Sì, la forma non è stata granché da parte francese: quel «temibile» riferito all'assetto democratico italiano scotta sulle guance appena truccate di un gruppo vincente non abituato ad attacchi e così maniacalmente legato alla esterofilia. Mitterrand che parla di influenzante strapotere dei media e allude ad una preoccupante presenza governativa della destra estrema (anche il presidente tedesco gli dà una mano) ha parlato un po' fuori dei denti. Non ha detto cose inesatte, intendiamoci. Ma la franchezza a volte può ferire. Ci si doveva comportare in maniera diversa? Bah. Vediamo. Ci si poteva incontrare, parlare cordialmente nella lingua del posto (che in passato ha dato dispiacimenti al Silvio, ma insomma), farsi fotografare mano nella mano dichiarando la tradizionale salda amicizia fra i due paesi. Corona al Mille Ignoto, rassegna di un paio di picchetti in alta uniforme. *Allons enfants* ascoltano con la mano sul reves sinistro del doppiopetto, cocktail all'Ambasciata. E allora, se mai, dopo un cin cin salut-prosit, buttare il una frasetta se proprio non se ne poteva fare a meno: «Tre canali non saranno una preoccupazione eccessiva, non daranno dei grattacapi». Ecco. Chi vuol capire... E sulla porta, girandosi con sorriso conviviale in un ultimo saluto, chiedere con tono mondanò: «A proposito: come state a fascisti al governo?». A volte basta un po' di garbo, diamine. Invece al nostro capo l'hanno trattato come fosse un qualunque Tapie, neo politico francese, ex cantante, proprietario d'una squadra di calcio (il Marsiglia) e industriale dalle molte e discusse attività. Andiamo: i capi di Stato hanno l'obbligo di giocare dei ruoli a livello, di «recitare» delle parti anche se non sono attori.

**A** PROPOSITO: è un momento difficile per la categoria (parlo degli attori ovviamente). Il loro nome in tv non si può neanche pronunciare. Oggi sono i personaggi televisivi a giovane all'Auditel, intrattenitori, barzellettieri, conduttori paragonistici, presentatori, passanti. Quando mi capita di pronunciare, con i committenti televisivi, il termine «attore», vengo zittito quando non redarguito. Questo cattivo momento del teatro in tv e non solo in tv, può avere molte ragioni. S'è sbagliato forse nelle scelte degli anni scorsi, s'è privilegiato un repertorio troppo pretenzioso quando non palloso addirittura e povero di possibili riscontri per un provincialismo che è soprattutto dei programmatori che hanno prodotto per sé stessi o per far rabbia ad analoghi rivali passando, spesso con denaro pubblico, sulle teste dei destinatari. E anche la situazione dell'oggi non è allegra, ce ne rendiamo conto seguendo spettacoli o interventi critici sugli stessi. Perché forse c'è qualcosa di più noioso delle recensioni teatrali di Almansi, per fare un esempio: sono gli spettacoli che lui sceglie di recensire. A meno che non sia un critico rovinato dalle cattive compagnie teatrali, come diceva l'indimenticabile Flaiano. Mi considero, esagerando, un allievo di Flaiano col quale ho avuto la fortuna di collaborare. Sono rimasto così attaccato a lui che oggi scrivo per la sua cameriera. Cioè faccio la tv. Dove non ci sono più attori, ma protagonisti. Per lo più presi dalla vita. Liberiamoli e facciamoci tornare: nelle banche, all'Inps, nei giornali di provincia, dietro il bancone delle salumerie. Se proprio non vogliono tornare alle origini o nel loro ambiente naturale, facciamo politica. Per i dilettanti in quel settore questo è un buon momento.







MATTINA

Table of morning programs (6:45-12:15) across channels Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:00) across channels Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

SERA

Table of evening programs (20:00-22:30) across channels Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

NOTTE

Table of night programs (23:00-01:00) across channels Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

Table of special programs and services including Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele+1, Tele+3, Guida ShowView, Radiouno, Radiodie, and ItaliaRadio.

Advertisement for Raiuno football matches: 'L'aria fresca del calcio per ossigenare Raiuno'. Includes match schedule and ticket prices.

Advertisement for 'Linea Verde Raiuno 24 ORE' and 'Verde Fazzuoli Telemontecarlo 12.15'. Includes details about the 24-hour helpline and the wine advertisement.

Advertisement for the film 'Con tutto il mio Heimat' by Edgar Reitz. Includes a photo of Reitz and text about the film's theme.

Advertisement for 'Scegli il tuo film' featuring 'E io mi gioco la bambina' and 'La linea generale'. Includes descriptions of the films and their cast.





NAZIONALE. Promossi Baggio e Signori. Rimandato Berti

FAVORITE. Italia, Brasile, Germania e Colombia: queste le nazionali che il tecnico dell'Ajax, l'olandese Louis Van Gaal, vede protagoniste di un'estate ruggente negli Usa.

GERMANIA-EIRE. È l'amichevole di lusso in programma oggi a Hanovre. Il tecnico tedesco, Berti Vogts, collauderà il tandem d'attacco Klinsmann-Riedle.

ITALIA. Allenamento di un'ora ieri mattina per i cinque milanesi che avendo giocato la finale di Coppa dei Campioni non hanno partecipato alla prima fase del ritiro premondiale degli azzurri.

SVIZZERA. Il ct elvetico, l'inglese Roy Hodgson, ha diramato l'elenco dei convocati per il mondiale. Nell'elenco ci sono ventitré nomi.



Baggio e Signori durante la partita con la Finlandia

Florentini/Pinto/Ansa

Italia, esami in corso

Promossi: Roberto Baggio e Beppe Signori. Bocciati: Luca Marchegiani. Da rivedere: Berti, Casiraghi e il 4-3-3. Ecco il verdetto «mondiale» dell'amichevole Italia-Finlandia. Il 3 giugno, a Roma con la Svizzera, un esame più severo.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

PARMA. Promossi? La coppia Roberto Baggio-Signorini, prima di tutti. Bocciati? Il portiere Marchegiani, come era prevedibile: non è da Nazionale e non perde occasione per dimostrarlo.

PARMA. Promossi? La coppia Roberto Baggio-Signorini, prima di tutti. Bocciati? Il portiere Marchegiani, come era prevedibile: non è da Nazionale e non perde occasione per dimostrarlo.

PARMA. Promossi? La coppia Roberto Baggio-Signorini, prima di tutti. Bocciati? Il portiere Marchegiani, come era prevedibile: non è da Nazionale e non perde occasione per dimostrarlo.

PARMA. Promossi? La coppia Roberto Baggio-Signorini, prima di tutti. Bocciati? Il portiere Marchegiani, come era prevedibile: non è da Nazionale e non perde occasione per dimostrarlo.

PARMA. Promossi? La coppia Roberto Baggio-Signorini, prima di tutti. Bocciati? Il portiere Marchegiani, come era prevedibile: non è da Nazionale e non perde occasione per dimostrarlo.

CAMPIONATO DI B

Bari e Brescia, appuntamento con la serie A

MASSIMO FILIPPONI

Dopo trentasei giornate dure, combattute e intense, soltanto oggi per alcune delle protagoniste del campionato di serie B arriverà il momento della verità.

che nello scorso anno) alle promozioni sfumate sul filo di lana. Palermo sulla difensiva, con Soda, unica punta.

Cesena-Cosenza. I romagnoli, tornati in corsa grazie alla vittoria di Venezia, oggi devono battere il Cosenza per potersi giocare tutto nell'ultima partita in casa della Fiorentina.

Infine, un'ultima annotazione: Ascoli-Venezia, partita senza troppa importanza, ha rischiato di diventare la prima partita del campionato italiano rinviata per inagibilità dello stadio dovuta alla mancanza di acqua.

Infine, un'ultima annotazione: Ascoli-Venezia, partita senza troppa importanza, ha rischiato di diventare la prima partita del campionato italiano rinviata per inagibilità dello stadio dovuta alla mancanza di acqua.

Calciomercato Moeller torna al Borussia

Andreas Moeller lascerà la Juventus e tornerà al Borussia Dortmund, squadra in cui militò dal 1987 al 1990. La fonte di questa notizia è un'agenzia di calcio tedesca.

TENNIS. Andrea batte il francese Boetsch per ritiro e approda agli ottavi degli Open di Parigi

Gaudenzi: massimo risultato, minimo sforzo

DANIELE AZZOLINI

PARIGI. Funzionano mica tanto bene, le teorie di Ron Hubbard. Autoletto santone, l'ex maestro americano propugna la pace dei sensi e dello spirito, ma non vuole che la sua Associazione, Dynetics, di cui è capo e gran cassiere, venga definita setta.

PARIGI. Funzionano mica tanto bene, le teorie di Ron Hubbard. Autoletto santone, l'ex maestro americano propugna la pace dei sensi e dello spirito, ma non vuole che la sua Associazione, Dynetics, di cui è capo e gran cassiere, venga definita setta.

PARIGI. Funzionano mica tanto bene, le teorie di Ron Hubbard. Autoletto santone, l'ex maestro americano propugna la pace dei sensi e dello spirito, ma non vuole che la sua Associazione, Dynetics, di cui è capo e gran cassiere, venga definita setta.

PARIGI. Funzionano mica tanto bene, le teorie di Ron Hubbard. Autoletto santone, l'ex maestro americano propugna la pace dei sensi e dello spirito, ma non vuole che la sua Associazione, Dynetics, di cui è capo e gran cassiere, venga definita setta.

PARIGI. Funzionano mica tanto bene, le teorie di Ron Hubbard. Autoletto santone, l'ex maestro americano propugna la pace dei sensi e dello spirito, ma non vuole che la sua Associazione, Dynetics, di cui è capo e gran cassiere, venga definita setta.

LOTTO advertisement including a table of winning numbers for various cities (Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia) and a section for 'GIOCO DELL'AMBO' with details on prize money and rules.





CON L'UNITÀ  
ALICE GUARDA  
I GATTI

A partire dal 1 giugno, ogni mercoledì, con l'Unità troverete cinque audio-cassette d'autore: la prima è dedicata ad Alice e alle altre donne celebri della nostra canzone, la seconda all'amicizia che può nascere sui banchi di scuola o suonando il rock con una banda, la terza all'amore che viene e che va, la quarta al mare alle sue rotonde e ai suoi marinai, la quinta alle città da cantare. Ecco titoli e autori delle canzoni che abbiamo scelto per la prima cassetta.

**Alice**

Francesco De Gregori

**Lilly**

Antonello Venditti

**Anna e Marco**

Lucio Dalla

**Silvia lo sai**

Luca Carboni

**Margherita**

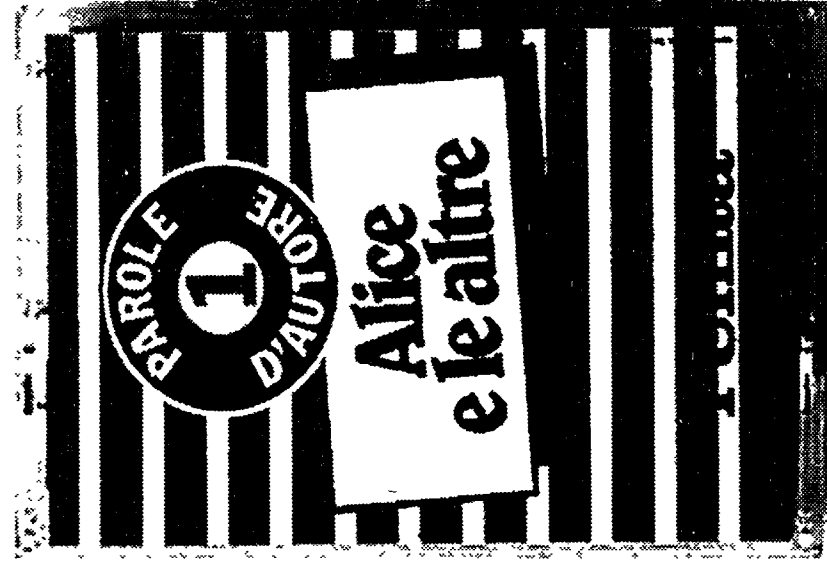
Riccardo Cocciante

**Gianna**

Rino Gaetano

**Wanda**

Paolo Conte



**MERCOLEDÌ 1 GIUGNO LA PRIMA CASSETTA**

**L'Unità**

GIORNALE + CASSETTA L.3.000